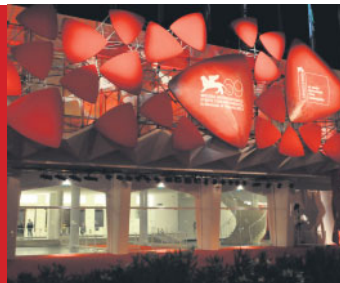


Tennis, sfida ai tempi del nazismo
Valerio pag. 20

Cinema, la crisi sbarca a Venezia
Crespi Gallozzi pag. 17



Arte Italia, la forza delle donne
Barilli pag. 21

U:

Scontro su tasse e sviluppo

● **Fassina:** combattere l'evasione, ma c'è chi lo fa per sopravvivere ● **Polemica** nel Pd. Camusso: un errore politico. Letta: fare emergere il nero ● **Saccomanni:** alle imprese rimborsi per altri 10 miliardi ● **Sette** milioni di lavoratori senza rinnovo del contratto

Intervista a Fassina: per vincere gli evasori dobbiamo conoscerli

VENTURELLI A PAG. 2

Riforme, ultima spiaggia

L'ANALISI

MARCO OLIVETTI

Da più parti nel centrosinistra - dentro e fuori il Pd, tra i cittadini e tra i loro rappresentanti - si levano con frequenza voci che chiedono di modificare subito la legge elettorale e consigliano di abbandonare il tentativo di riformare la Costituzione che il governo ha posto in marcia.

SEGUE A PAG. 15



OTTANTA MORTI
La Spagna sotto shock per la strage del treno

CUCCHIARATO A PAG. 11

«Vi racconto Compostela»

L'INTERVISTA

ROBERTO ARDUINI

A PAG. 11

Nichilismo cinque stelle

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Prosegue alla Camera la maratona ostruzionista orchestrata dai deputati del movimento di Grillo. Si tratta, a dire la verità, di uno strano episodio di lotta politica perché non si era mai visto un blocco così prolungato dei lavori che non ha per obiettivo il pacchetto di provvedimenti legislativi che l'aula sta discutendo.

SEGUE A PAG. 5

Ostruzionismo fallito, M5S va da Letta

● **Continua** la maratona grillina a prescindere
Il ricatto: rinvio delle riforme e sospendiamo
● **Il leader** sul blog: siamo al colpo di Stato

L'ostruzionismo a prescindere del M5S va avanti e blocca la Camera. Oggi i deputati Cinque Stelle vedranno Letta ma per porre un aut aut: via le riforme costituzionali e noi sospendiamo la protesta. Grillo scarica un deputato che voleva più certificazioni per gli artigiani e dal blog tuona: questa maggioranza è arrivata al colpo di Stato.

CARUGATI CIARNELLI A PAG. 4-5

Staino

NON HO CAPITO: NON POSSIAMO FAR CADERE IL GOVERNO PERCHÉ C'È IL "PORCELLUM" ... O NON POSSIAMO TOGLIERE IL "PORCELLUM" PERCHÉ SENNO' CADE IL GOVERNO?

PARI O DISPARI PER CHI RISPONDE.



DIREZIONE PD
Letta-Epifani: asse su governo e congresso

● **Offensiva** dei renziani. Intervista a Berlinguer: dire basta ai carrierismi

COLLINI A PAG. 6-7

BRASILE
Il Papa nelle favelas: combattere la povertà

● **Appello** alla solidarietà «Giovani, no al Dio denaro»

MONTEFORTE A PAG. 10

LA STRAGE DI PESCARA
«Era come stare in guerra»

● **Esplode** una fabbrica di fuochi d'artificio: quattro morti, distrutta una famiglia

Come un terremoto. Anzi peggio, come una guerra. Una fabbrica di fuochi artificiali è esplosa ieri a Pescara sterminando un'intera famiglia. Il figlio più giovane ucciso da un secondo scoppio mentre cercava di salvare lo zio. Per spegnere le fiamme necessari i Canadair.

SEVERO A PAG. 12



Portare il caso in sede Onu

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

L'intervento del ministro Bonino alle commissioni di Camera e Senato mette in evidenza due cose: la prima, che la Farnesina era estranea ai fatti ed era stata tenuta all'oscuro su quanto il ministro dell'Interno stava cucinando con l'ambasciatore Kazako.

SEGUE A PAG. 9

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie,
più idee,
più servizi,
più informazioni

www.left.it



L'ITALIA E LA CRISI

Scontro su chi non paga le tasse

- **Le parole di Fassina sull'«evasione per sopravvivere»** scatenano la polemica di Pd e Cgil
- **Camusso: «Errore politico»** ● **Saccomanni: alle imprese rimborsi per altri 10 miliardi**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Una pressione fiscale al 54% del Pil soffoca il Paese. Confcommercio lancia l'ennesimo grido d'allarme sul peso delle tasse, effetto anche di un'evasione record. Secondo il centro studi dei commercianti il sommerso in Italia dovrebbe collocarsi attorno al 17,4 per cento del Pil, pari a circa 272 miliardi di euro nascosti al fisco. Presentando l'ultimo rapporto sul fisco dell'associazione, il presidente Carlo Sangalli parla di un fisco «incompatibile con qualsiasi prospettiva di crescita» e denuncia che nel primo semestre del 2013 hanno chiuso 240mila aziende.

Insomma, le tasse restano il tema dolente dell'economia italiana. Per chi le paga e chi non le paga. Il governo dal canto suo annuncia una nuova campagna contro l'evasione. Fabrizio Saccomanni conferma l'intenzione di ridurre la pressione fiscale complessiva. Per ora il Tesoro è alle prese con Imu e Iva, le due voci su cui i partiti avevano preso impegni precisi durante la campagna elettorale. Lo stop all'aumento dell'imposta sui consumi è una delle priorità per i commercianti. Per ora l'operazione è stata rinviata per tre mesi: restano da coprire gli ultimi tre. È possibile che il miliardo necessario provenga dallo stesso gettito Iva. Ieri infatti Saccomanni ha annunciato in Parlamento che entro fine anno sarà possibile anticipare al 2013 almeno 10 miliardi di pagamenti della Pa alle aziende. Il dato è importante non solo per la liquidità assicurata alle imprese, ma anche per la maggiore Iva che entrerà nelle casse pubbliche. Il ministero valuta un gettito pari al 10-15% della somma. Con questo anticipo si potrà reperire fino a un miliardo e mezzo di maggior gettito da utilizzare per bloccare l'aumento fino a fine anno. Anticipando i 10 miliardi al 2013, l'esborso complessivo potrebbe salire a 50 miliardi nel biennio, rispetto agli attuali 40.

Ma la giornata è contrassegnata dal-

le polemiche sulle dichiarazioni del viceministro Stefano Fassina, che intervenendo alla Confcommercio, dichiara: «Esiste un'evasione di sopravvivenza. Senza voler strizzare l'occhio a nessuno, senza ambiguità nel contrastare l'evasione ci sono ragioni profonde e strutturali che spingono molti soggetti a comportamenti di cui farebbero volentieri a meno».

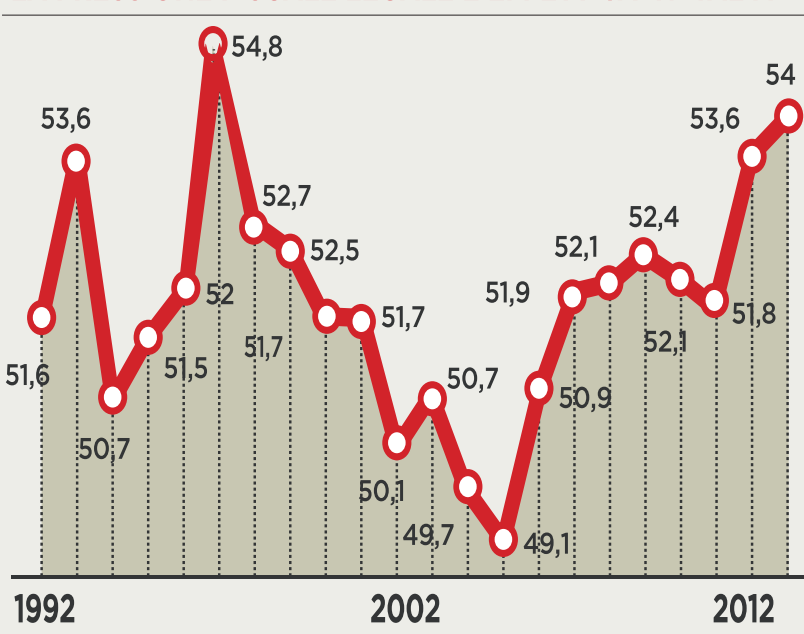
«PARLA COME BERLUSCONI»

Quanto basta per far esplodere (di gioia) il Pdl. Renato Brunetta ammicca: «Fassina come Berlusconi, finalmente». La Lega promette al viceministro una tessera onoraria del Carroccio. Linda Lanzillotta si straccia le vesti: «Se Fassina è come Berlusconi è allarme rosso». Arriva anche il j'accuse di Susanna Camusso: «Dire che si evade per sopravvivere non si può neanche definire solo una battuta infelice, è un drammatico errore politico». Matteo Colaninno si di-

stanza dal collega di partito e precisa: «La fedeltà fiscale è una battaglia di civiltà». Alla fine il viceministro mette uno stop: «L'importante - spiega - era la premessa: l'evasione è da combattere».

Sia Saccomanni che Fassina confermano la volontà di bloccare l'aumento Iva e rivedere l'Imu. Il ministro spiega che il gettito Iva sugli scambi interni sale ancora a luglio: l'imposta tiene nonostante la crisi. Saccomanni riconosce che è importante ridurre la pressione complessiva. A questo scopo vanno destinati i proventi della lotta all'evasione. Per ora, tuttavia, i maggiori incassi rispetto a quanto stimato si limitano a 2-3 miliardi l'anno. Così almeno rivela il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera. Molta importanza va data alle tasse sul lavoro. «La riduzione delle imposte su imprese e lavoro - dice Saccomanni - è un obiettivo da perseguire con tenacia, su un orizzonte non di mesi ma di anni». Quanto all'Imu, il ministro confida nella riuscita degli incontri bilaterali con i partiti. L'imposta sugli immobili, tuttavia, va riformata integralmente. Serve la riforma del catasto, con le nuove rendite. Inoltre va riequilibrato il rapporto tra abitazioni locate, assoggettate all'Irpef, e quelle libere che restano escluse dal prelievo.

LA PRESSIONE FISCALE LEGALE E EFFETTIVA IN ITALIA



PREVISIONI

Eurolandia, l'Fmi non vede la «svolta»

La ripresa nell'Eurozona «rimane sfuggente». Il giudizio è del Fondo monetario internazionale, secondo cui il Pil di Eurolandia si contrarrà dello 0,6% quest'anno «prima di espandersi di un modesto 0,9% nel 2014».

Secondo i tecnici di Washington, le azioni e gli strumenti messi a punto in questi mesi «hanno ridotto importanti rischi di colpi di coda» della crisi e «ridotto le tensioni estreme dei mercati». Tuttavia, «i mercati finanziari sono ancora frammentati». L'incertezza continua a pesare sulle aspettative future e incide sulle decisioni di spesa di cittadini e imprenditori. Sulla (mancata) crescita pesa anche «il risanamento dei conti» tuttavia giudicato «necessario». In questo quadro dalle prospettive

non esaltanti, si inseriscono le raccomandazioni ai vari Paesi: quelle rivolte all'Italia insistono molto sul mercato del lavoro oltre che sulle privatizzazioni. «Migliorare il funzionamento del mercato del lavoro» e «accelerare la concorrenza nel mercato dei prodotti», queste sono infatti le riforme da mettere in cantiere. In particolare, il Fondo «raccomanda» al nostro Paese di « chiarire le condizioni per il reintegro via processo giudiziario », di « introdurre contratti flessibili a tempo indeterminato », di « promuovere la contrattazione aziendale », di « considerare le differenze regionali nelle retribuzioni pubbliche » e di « sostenere la flessibilità salariale nel settore privato ».

«Per combattere gli evasori dobbiamo conoscerli»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Alle polemiche politiche, Stefano Fassina risponde con il rigore dello studioso: «Se davvero vogliamo sconfiggere l'evasione fiscale, dobbiamo conoscerla e analizzarla in tutte le sue forme, senza nascondersi la verità. E la verità è che l'evasione fiscale ha una pluralità di cause». Il viceministro dell'Economia ribadisce quanto detto ieri nel suo intervento a un convegno di Confcommercio, nonostante le sue parole abbiano scatenato reazioni immediate da parte del Pd e della Cgil.

Dunque conferma? Esiste anche un'evasione di sopravvivenza?

«Certo che esiste. C'è una connessione stretta tra pressione fiscale, spesa ed evasione, ed affermarlo non vuol dire strizzare l'occhio a nessuno né ammettere ambiguità nel volerla contrastare. Semmai il contrario. Per contrastare gli evasori, dobbiamo renderci conto che non sono tutti milionari con grandi patrimoni in Svizzera o altri paradisi fiscali».

Secondo il segretario generale della Cgil

Susanna Camusso, lei ha comunque commesso un errore politico. Se corretta da un punto di vista scientifico, ritiene che la sua affermazione fosse anche opportuna?

«Avere responsabilità di governo non significa indossare paraocchi che non permettano di vedere la realtà: l'evasione fiscale non nasce solo dall'egoismo delle classi sociali più agiate o dal ribellismo nei confronti di costi della politica ritenuti ingiustificabili e di opere pubbliche considerate solo sprechi. Nasce anche da un apparato produttivo frammentato, con un numero abnorme di microimprese rispetto ai paesi più avanzati - quasi 4 milioni, il doppio che in Francia e in Germania - primitive in termini di struttura gestionale e finanziaria, per una parte delle quali l'evasione è stata sussidio, pur inefficiente e regressivo, alla produzione e all'occupazione».

Evasione patologica ed evasione di necessità, dunque.

«Non si tratta di novità. Ho spiegato più volte la mia analisi, prima in un articolo uscito nell'agosto del 2008 proprio sull'Unità, e poi nel libro pubblica-

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro dell'Economia: «Ci sono cause diverse. Chi non paga le tasse non sempre è milionario che porta i capitali in Svizzera»

to nel 2012, *Il lavoro prima di tutto*. **Che cosa risponde al capogruppo del Pdl Renato Brunetta, che sul tema l'ha paragonato a Silvio Berlusconi?**

«Sono solo strumentalizzazioni senza senso. Berlusconi, Brunetta e Tremonti facevano i condoni per i grandi evasori e gli scudi per gli ingenti capitali portati all'estero. Noi del Pd vogliamo combattere l'evasione fiscale, ma per farlo dobbiamo studiare una serie di strumenti diversi, perché solo la repressione ci farebbe andare fuori strada».

Quali possono essere gli strumenti ade-



guati a combattere la cosiddetta evasione di necessità?

«Sono le riforme. Servono politiche industriali per far crescere la dimensione delle imprese e politiche energetiche per far scendere il costo dell'energia, che in Italia è superiore del 30% rispetto agli altri Paesi europei. Bisogna riallineare il costo dei servizi bancari e assicurativi alla media Ue, semplificare le procedure fiscali e riformare la pubblica amministrazione».

In questo senso, allora, possono essere strumenti utili anche le iniziative del go-

verno che sono attualmente in discussione su Iva e Imu.

«Certamente dobbiamo evitare di aggravare ulteriormente il carico fiscale sulle famiglie in difficoltà e sulle imprese più fragili. Per questo credo sia necessario cancellare del tutto l'aumento dell'Iva, al momento solo rinviato al primo ottobre. Diverso, invece, il discorso sull'Imu, che andrebbe considerato insieme ad altre priorità, quali il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, la condizione dei lavoratori esodati, e le risorse alla scuola pubblica. In questo contesto, non possiamo permetterci di rinunciare ai due miliardi di euro che finirebbero nelle casse dello Stato con l'Imu sulle abitazioni di maggior valore, pari al 15% del totale».

Crede che possa essere questo il punto di caduta del dibattito in corso?

«Il governo Letta è un governo di compromesso tra destra e sinistra. Se la destra sostiene gli interessi delle fasce di popolazione che stanno meglio, noi sosteniamo quelli della maggioranza della classe media e di chi ha redditi da lavoro dipendente. Troveremo un compromesso».





Audizione del ministro dell'Economia, Saccomanni, in commissione Finanze del Senato FOTO LAPRESSE

«Ci salviamo solo con i conti in ordine e una forte ripresa»

- **Letta:** «Combattere l'economia sommersa, ma favorire anche la sua emersione»
- **Le imprese** hanno una grande occasione per assumere giovani
- **Shopping estero in Italia?** Ben vengano i capitali

B. D.G. ROMA

Non parla di Imu ma di crescita sì. E anche di «rigore, ma non cieco». Enrico Letta torna a rispondere al question time e affronta i temi economici su cui è chiamato a rispondere. Il fatto è che sull'imposta sugli immobili i lavori sono ancora in corso. Per la verità questa dovrebbe essere una settimana decisiva, visto che il Tesoro sta tenendo gli incontri bilaterali con i partiti. Resta il fatto che sulla questione Imu l'incertezza resta alta. Stefano Fassina rilancia l'idea di esentare l'85% dei proprietari, con un risparmio del 50% del gettito. Fabrizio Saccomanni parla di una possibile stretta sugli immobili sfitti. Il Pdl continua a chiedere l'esenzione totale. La sintesi ancora non si vede.

«Accanto alle politiche per la crescita dobbiamo continuare sulla linea del rigore - ha spiegato Letta - Lo dico anche se non fa guadagnare consenso, ma il buon padre di famiglia ha il dovere di dire dei no. I conti pubblici devono rimanere in ordine: il 3 per cento è la con-

dizione per avere più flessibilità». Anche il premier parla di economia sommersa, dicendo che in Italia «il nero è così alto che va combattuto con politiche sanzionatorie e di contrasto, ma anche attraverso politiche che consentano l'emersione». Insomma, non solo il pugno duro, anche efficaci meccanismi che inducano comportamenti virtuosi.

Sulle politiche per l'occupazione il premier attribuisce al suo governo un primato europeo. «Il nostro Paese ha una condizione di favore fiscale per assumere i giovani senza eguali in Europa», dichiara. Poi aggiunge che l'esecutivo sarebbe orientato ad «estendere questo incentivo anche in altri ambiti». Il premier ha ricordato quanto già fatto finora: la decontribuzione, da quella totale per l'assunzione di giovani, alla lotta dell'economia in nero, agli ecobonus che prevedono un «semestre straordinario, che speriamo possano far crescere il Pil». Anche secondo le stime di Saccomanni l'ultimo trimestre dell'anno potrebbe essere quello dell'inversione del ciclo, anche se il 2013 si chiuderà in recessione nera, con un Pil a quasi -2%.

Ma l'anno prossimo, ricorda Letta, l'Italia avrà più margini di bilancio per effettuare politiche economiche attive. «Nel bilancio del 2014 ci sarà flessibilità e risorse in più sugli investimenti produttivi - rivela - Ci saranno tagli alle zavorre che il Paese si porta dietro rispetto al lavoro».

Uno dei punti decisivi per l'Italia è la gestione del pesante stock di debito, arrivato al 130% del Pil. Letta conferma l'obiettivo di valorizzazione del patrimonio pubblico immobiliare, e quella delle partecipazioni pubbliche nazionali e degli enti locali. Quanto agli immobili, il premier prefigura la creazione di «scatole» che valorizzino il patrimonio. «Nessuno - ha aggiunto Letta - vuole ripetere strade già percorse in Europa e in Italia di privatizzazioni fatte male». L'altro canale è la cessione di «partecipazioni pubbliche nazionali e anche degli Enti locali, che puntano a razionalizzare le stesse partecipazioni». Non una parola sui grandi gruppi strategici del Paese, come Eni, Enel o Finmeccanica. Sul tavolo ci sarebbe anche l'ingresso di nuovi azionisti nel capitale di Poste Spa, attualmente detenuto al 100% dallo Stato.

MARCHI STRANIERI

Un'altra strategia per favorire la crescita si fonda sull'attrazione di capitali stranieri. «In autunno abbiamo già detto che appoveremo prima e applicheremo un grande piano dal nome "Destinazione Italia" - spiega Letta - per allargare la possibilità di attrazione degli investimenti in Italia. Il nostro Paese vuole attrarre investimenti per dare lavoro». Ai «nazionalisti» dell'industria italiana, Letta replica con parole inequivocabili. «Se ci sono marchi importanti che trovano investimenti esteri più importanti nel mercato io non mi scandalizzo», dichiara. Una replica secca a tutte le grida d'allarme sugli «scippi» di grandi marchi italiani da parte di gruppi stranieri, per lo più francesi. L'ultimo in ordine di tempo è stato Loro Piana, ma grande clamore ha fatto anche due anni fa l'acquisizione di Parmalat.

Il premier comunque ribadisce l'impegno contro l'evasione fiscale. E subito arriva la replica di Daniela Santanchè, che evidentemente è allergica a queste posizioni. «Letta non faccia demagogia a buon mercato sparando nel mucchio e rivolgendosi solo contro gli evasori fiscali facendo di tutte le erbe un fascio», dichiara la pasionaria del Pdl.

LOMBARDIA

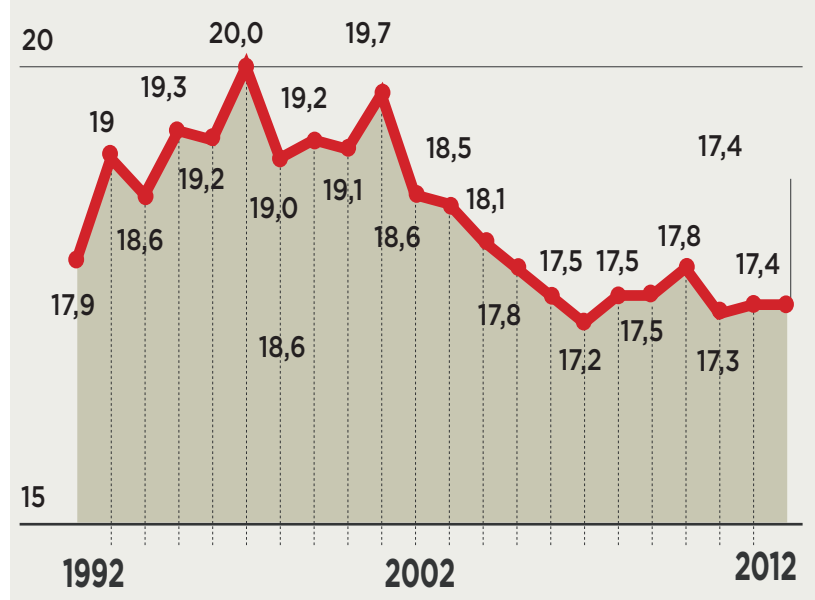
Per le tute blu settimana lavorativa di 40 ore

Mentre a livello nazionale si fanno importanti passi avanti verso l'unità sindacale, in Lombardia un accordo separato firmato da Fim e Uilm e associazioni artigiane «cancella l'orario settimanale di 40 ore, derogando illegittimamente il contratto nazionale dei metalmeccanici». È la Fiom lombarda a sollevare il caso spiegando che in questo modo «l'orario di lavoro diventa completamente flessibile e in mano alle imprese». I metalmeccanici della Cgil ci vanno giù duri nel commentare - con un comunicato - quanto accaduto mercoledì scorso: «In cambio di un irrisorio aumento economico completamente variabile, l'intesa deroga e cancella tutta la parte normativa del contratto collettivo nazionale artigiani in materia di orario

di lavoro». Derogando al contratto nazionale si introduce un orario «multiperiodale» che di fatto allunga la settimana lavorativa a 40 ore. «Le imprese - viene spiegato - potranno stabilire un orario da 32 a 48 ore senza l'obbligo di retribuire lo straordinario in caso di superamento delle 40 ore». Inoltre «viene aumentata la flessibilità dell'orario di un ulteriore 10% in cambio di un aumento della maggiorazione del solo 3% delle ore prestate, portando le ore di flessibilità annue a 132». «Non avendo firmato l'accordo - conclude la Fiom - ribadiremo alle imprese artigiane lombarde, che per gli iscritti alla Fiom non potranno essere applicati i punti peggiorativi dell'accordo separato: l'unico riferimento rimane il contratto nazionale».

L'ECONOMIA SOMMERSA

Valori in % del pil



Ma quando arrivano un po' di soldi per i lavoratori?

- **Quasi 7 milioni** di dipendenti attendono il rinnovo dei contratti nazionali di categoria
- **Dagli edili agli autotrasportatori**, proteste e scioperi in vista. «Così i consumi non ripartono»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Difficile far ripartire i consumi se gli stipendi moltissimi lavoratori sono fermi al palo da anni. Sono infatti 52 i contratti nazionali non rinnovati, e ben 6 milioni e 700mila i dipendenti che aspettano di vedere adeguata la propria busta paga. Di questi - fonte Istat - quasi tre milioni sono le persone che lavorano nel pubblico impiego.

L'attesa del rinnovo è, in media, di 26,5 mesi per l'insieme degli occupati e di 13,2 mesi per quelli del settore privato. Non è un caso che, tra i punti per la redistribuzione del reddito richiesta dai sindacati confederali nell'ultimo incontro con il premier Enrico Letta, ci sia anche l'adeguamento

delle retribuzioni al costo della vita. Nel dettaglio, tra gli ultimi contratti scaduti, ci sono quello dei lavoratori del settore minerario, dei tessili e manifattura di pelletteria, oltre agli addetti dei pubblici esercizi-alberghi e pulizia locali. Sugli edili, è recente la stiletta ai costruttori da parte della Fillea-Cgil con il segretario generale Walter Schiavella: «Mi piacerebbe sapere dall'Ance come mai, dopo sette mesi dalla scadenza del contratto, al tavolo negoziale siamo ancora in alto mare. Abbiamo a che fare con una coerenza intermittente», visto che proprio la controparte invoca interventi forti per riavviare il settore, in forte crisi da tempo.

Sul fronte trasporti, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugltrasporti e

Sla-Cisal hanno indetto uno sciopero del personale delle autostrade per il 2 e 3 agosto, a seguito della rottura delle trattative sul rinnovo del contratto. Ancora rimandato «nonostante l'aumento dei pedaggi, i mancati investimenti e gli utili generosi», lamentano le sigle sul piede di guerra. Inoltre, il 5 agosto toccherà a autotrasportatori e corrieri, la cui trattativa si è arenata ieri di fronte a una richiesta economica di 130 euro al mese.

IL «PUBBLICO» STROZZATO

All'inizio della settimana, poi, la fermata dei medici, veterinari e tecnici del Servizio sanitario nazionale che hanno protestato per i tagli, ma anche per il blocco alle retribuzioni, che dura da oltre quattro anni. Sono stati invece firmati, tra gli altri, i contratti dei conciatori e terzisti (con aumenti mensili di 115 euro) e degli operatori delle farmacie partecipate dagli enti locali.

È proprio il settore pubblico il nodo più delicato da sciogliere, non solo per una questione prettamente nu-

merica. Calcolando che il contratto è scaduto a fine 2009, a regime (cioè nel 2014) la perdita di potere d'acquisto delle buste paga per chi ha lo Stato come datore di lavoro sarà di circa 6mila euro per l'effetto dei mancati rinnovi e dello stop all'indennità di vacanza contrattuale. Quasi 240 euro al mese di potere d'acquisto. Michele Gentile, coordinatore del dipartimento della Funzione pubblica della Cgil nazionale, dipinge il quadro di una situazione drammatica, frutto della somma di una serie di azioni che il sindacato ritiene deleteria. «I dipendenti pubblici hanno davvero poco da essere contenti - osserva Gentile - Al blocco dei contratti si aggiungono le 250mila unità che sono andate in pensione senza essere sostituite, con il blocco del turn over

...
Nel 2009 l'ultima intesa nei settori pubblici: «In questi anni busta paga più leggera di 6.000 euro»

negli enti locali». Non è finita: «La legge Brunetta impedisce qualsiasi rinnovo normativo dei contratti. Questo significa che, in una fase come questa, in cui abbiamo i Comuni in affanno e un'ipotetica riforma istituzionale in corso, se le Province venissero cancellate scatta un processo di mobilità per due anni e poi il licenziamento». Per questo, insiste Gentile, «affrontare le riforme istituzionali senza discutere del nodo del lavoro, significa compiere un errore grave».

Di sicuro, poi, così difficilmente potranno essere rilanciati i consumi: «Da un lato la busta paga è sempre più leggera in termini di potere d'acquisto, dall'altro si vanno a colpire i servizi pubblici, in particolare l'Istruzione e la Sanità, creando un disagio ancora maggiore. Una politica del genere non può che essere fallimentare».

Per questo, alla ripresa autunnale, se il governo Letta «non darà segnali di discontinuità», la possibilità di una mobilitazione del settore pubblico diviene quasi una certezza.

POLITICA



Silvio Berlusconi con Renato Schifani FOTO REUTERS

Arresti domiciliari? La strategia del Cav

Vertice notturno, mercoledì, a Palazzo Grazioli, al termine di un tourbillon di incontri, ripresi il giorno successivo. Con il Cavaliere, che ovviamente è in contatto costante con gli avvocati Coppi e Ghedini, c'erano Alfano, i capi-gruppo Schifani e Brunetta, Verdini, l'ormai onnipotente Daniela Santanchè che anche ieri sera è stata a cena dal capo.

Sul piatto gli ultimi dettagli da definire nel ritorno a Forza Italia. Prevista tra la fine di agosto e la ripresa settembrina, salvo ulteriori accelerazioni nel percorso. La road map, al momento, prevede una convention (ri)fondativa in autunno, e la concomitante inaugurazione della nuova sede che affaccia su piazza in Lucina, dopo il trasloco da via dell'Umiltà. I gruppi parlamentari, intanto, hanno già rispolverato la targa originale di Fi da sostituire a quella del Pdl. E il Cavaliere sta studiando i bozzetti grafici del nuovo-vecchio simbolo che potrebbe tornare utile molto presto. Alle Europee di giugno 2014, se il proposito di tenere in vita il governo Letta «per almeno due anni» troverà conferma nei fatti. Oppure molto prima, se è vera la tesi dei falchi che Berlusconi staccherà la spina subito dopo l'eventuale condanna da parte della Cassazione, dimettendosi e anticipando le procedure per la sua decadenza da parlamentare.

Difficile azzardare un pronostico. Tanto l'aria dei palazzi è ferma in attesa del 30 (o 31) luglio, altrettanto nei capannelli dei parlamentari non si parla d'altro. Il Cavaliere è inquieto, sospettoso, incline al pessimismo. Ma nel suo inner circle c'è anche chi diffonde un «cauto ottimismo» che potrebbe concretizzarsi, se non nell'assoluzione su cui per scaramanzia si tace,

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Vertici e riunioni continue a palazzo Grazioli. Sul tavolo il ritorno a Forza Italia e la strategia per aziende e partito in caso di condanna a fine luglio

nel rinvio del processo Mediaset in Corte d'Appello riaprendo gli esiti della vicenda. Mentre Berlusconi ostenta disinteresse verso l'ipotesi che un ricalcolo dei tempi della prescrizione faccia slittare la sentenza a fine agosto o addirittura a metà settembre. La prospettiva di «cuocere a fuoco lento» gli piace persino meno, a questo stadio, del punto a capo finale.

E dunque, da uomo prudente, vaglia tutti gli scenari. Anche se i suoi legali gli hanno prospettato come «irrealistico» il precedente Previtì di un decennio fa: cioè il timore, veicolato da una parte del Pdl, che l'ex premier possa andare in prigione, magari per poche ore, in attesa che il tribunale della Libertà decida l'affidamento ai servizi sociali. Uno «sfregio» per l'ala dura azzurra, oltre che per il diretto interessato, che però incontra soltanto smentite da parte dei responsabili giustizia del partito e degli stessi avvocati di Silvio.

Resta in campo, però, l'ipotesi degli arresti domiciliari. Con tutte le conseguenze pratiche che ne deriverebbero. Le limitazioni a incontri e comunicazioni, l'isolamento dalla vita sociale, l'impossibilità di comunicare in tempi rapidi decisioni magari vitali. Difficoltà a trecentosessanta gradi, dove la politica rappresenta una parte certamente minoritaria rispetto alle aziende, alla galassia Mediaset, alle partecipazioni societarie, alle proprietà immobiliari, agli interessi sportivi. Un conglomerato affaristico-imprenditoriale che non può rimanere «acefalo»: Berlusconi lo sa bene, come ha già assaggiato le tempeste del mercato in concomitanza con eventi per lui negativi. Probabile quindi che, come riferiscono alcuni, durante le riunioni di questa settimana che rischia di precedere la «tempesta perfetta», Berlusconi si stia preoccupando anche del «piano C». Vale a dire, se fallissero il piano A (l'influenza della situazione politica sulle sue vicende giudiziarie) e quello B (il ricorso alle urne, in caso di maggioranze alternative), l'extrema ratio: gestire partito e aziende dagli arresti domiciliari. Un leader extraparlamentare, ma non come Beppe Grillo bensì addirittura come Mandela: «Anche Nelson è stato in carcere». Eco il tarit d'union. Del resto l'esercizio di Silvio non ha dubbi: «Silvio è perseguitato come Mandela, Gandhi, Aung San Su Ki. E come Erdogan».

L'EMENDAMENTO

Di «svuotacarceri»: la strana alleanza 5 Stelle, Pdl, Lega

È stato approvato ieri in via definitiva dal Senato il decreto «svuotacarceri», che con 206 sì e 59 no, passa ora alla Camera. Sul testo si è esercitata una anomala maggioranza, composta da Cinque Stelle, Pdl e Lega, che ha ottenuto il ritiro di un emendamento teso a ridurre il ricorso alla custodia cautelare in carcere dei tossicodipendenti che stiano seguendo un programma terapeutico. E proprio per effetto dell'intesa tra 5 Stelle, Pdl e Lega, il testo non avrà «alcun effetto di reale svuotamento», obietta il senatore Luigi Manconi, che contesta: il decreto «è un primo passo nella giusta direzione, ma non adeguato in alcun modo a ridurre in misura significativa il sovraffollamento penitenziario».

5 Stelle, ostruzionismo

● **Oggi l'incontro con il premier Letta Grillo tuona e dà la linea: «Un golpe il ddl costituzionale»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla vigilia della seconda notte di fila di ostruzionismo alla Camera, i 5 stelle chiamano Enrico Letta. E chiedono un incontro urgente col premier per porgergli il loro aut aut: «Se rinviare a settembre il ddl costituzionale noi interrompiamo l'ostruzionismo. Altrimenti si va avanti a oltranza».

Letta, dopo un consulto con il ministro Franceschini e con i suoi più stretti collaboratori, ha deciso di accettare la proposta: incontrerà una delegazione a 5 stelle stamattina a palazzo Chigi, dopo il Consiglio dei ministri.

Difficile che il governo possa accettare il ricatto grillino, visto che solo due giorni fa il ministro delle Riforme Quagliariello ha chiesto e ottenuto priorità assoluta per il ddl che istituisce la bicameralina per modificare la Costituzione, facendo slittare le norme sui soldi per i partiti. Le riforme, infatti, sono un impegno tassativo per Letta, visto che solo un sì della Camera prima di Ferragosto consentirebbe entro ottobre la seconda lettura e la partenza in autunno della commissione dei 40. Solo così le riforme potrebbero vedere la luce entro 18 mesi dalla nascita del governo, come indicato dal premier al suo insediamento.

I grillini non sentono ragioni. E ieri Grillo dal blog ha suonato la grancassa ai suoi: «Il cambiamento della Costituzione discusso in Commissione Affari Costituzionali in soli 55 minuti per poter essere votato in aula, in tutta fretta, il primo di agosto, senza neppure la possibilità di emendarlo, con gli italiani in ferie e con la stampa e le televisioni di Stato asservite e mute, è un colpo di Stato annunciato». «E i colpi di Stato vanno combattuti, in nome della democrazia».

Ma il complicato rebus dei calendari parlamentari gioca a sfavore dei 5 Stelle. Portando avanti l'ostruzionismo a oltranza fino al 9 agosto, infatti, dovrebbero applicarlo anche al decreto sugli ecobonus, che contiene norme che a loro stanno molto a cuore come gli sgravi fiscali per la riqualificazione energetica delle abitazioni. «Ci abbiamo lavorato tantissimo, è venuto fuori un buon lavoro», spiegano molti grillini. Difficile spiegare altre sedute notturne per rallentare l'approvazione. Di qui la scelta di rivolgersi a Letta, per trovare una exit strategy e uscire dall'impasse.

Ieri sera il premier ha riunito a palazzo Chigi il suo staff per discutere il da farsi. I grillini, dal canto loro, hanno chiesto i buoni uffici del ministro per le Politiche europee Enzo Moavero, interessato a sua volta al via libera del Parlamento alla legge comunitaria. Letta ha soppesato a lungo vantaggi e svantaggi di un'apertura di confronto con i grillini.

...

Il rischio di travolgere anche norme ben accette ai grillini come l'ecobonus

Sul Durt i grillini vanno in tilt E Beppe scarica il suo cittadino

IL RACCONTO

A. C.
ROMA

Le imprese s'infuriano, e Grillo seppellisce uno dei pochi emendamenti a 5 stelle approvati. I grillini: sfottò a un deputato malato. Pd: non è vero

menti soppressivi già programmati in commissione Bilancio. L'emendamento è stato presentato a livello personale, in quanto contrario allo spirito di aiuto alle piccole e medie imprese che ha sempre animato il M5S. «L'Italia oggi non si può permettere di aggiungere uno strumento burocratico, informatico, atto a verificare lo stato dei versamenti fiscali», conclude il post.

Pisano, naturalmente, resta di sasso. Anche perché, tra decine di ore di ostruzionismo inutile, il Durt era una delle poche modifiche grilline approvate. «Sono le lobby che vogliono colpire il Durt», s'accalora. «Non è vero che Beppe mi ha scaricato, il post è senza firma...».

Restano le lunghe ore per la presentazione degli ordini del giorno, oltre 250 tra tutte le opposizioni, due notti di seduta fiume e tanta stanchezza tra i deputati che si sono dati i turni. Non tantissimi i grillini in Aula tra mercoledì e giovedì, non più di una quarantina su oltre 100 (più numerosi quelli del Pd), alcuni hanno scelto i divani della sala lettura per dei pisolini al volo tra un turno e l'altro.

Attorno all'una di notte un episodio spiacevole. È il turno del giovane deputato bolognese Matteo Dall'Osso, affet-

ni, che ha più volte invitato a scongelarsi. Da una parte c'è il rischio di apparire cedevole, dall'altra la volontà di confermare la sua idea di una premiership aperta al dialogo anche con le opposizioni. Alla fine ha prevalso la seconda ipotesi: l'incontro ci sarà, ma resta improbabile un rinvio del ddl costituzionale all'autunno. Del resto, il precedente dell'incontro in streaming con Crimi e Lombardi dello scorso aprile è decisamente a favore del premier.

Governo e maggioranza devono sbrogliare il rebus del calendario parlamentare. Per poter iniziare a discutere in Aula alla Camera lunedì 29 il ddl costituzionale, infatti, il governo deve incassare entro domenica il sì al decreto sugli ecobonus. Stamattina il decreto del fare avrà finalmente il via libera definitivo. A quel punto l'ipotesi della maggioranza è di votare gli ecobonus sabato e domenica, aprendo l'Aula nel weekend. C'è anche l'ipotesi di un nuovo voto di fiducia, previsto per domenica, nel caso in cui i grillini dovessero insistere con l'ostruzionismo. Di questo Letta discuterà direttamente con la delegazione a 5 stelle.

Intanto ieri mattina alla Camera, durante le lunghe ore dell'ostruzionismo, c'è stato un vivace battibecco tra il capogruppo Pdl Brunetta e la presidente Laura Boldrini, innescato dalla grillina Carla Ruocco. La deputata aveva definito Brunetta «alfiere del partito unico del malaffare» e lui si è infuriato con Boldrini, verbale alla mano, pretendendo una «censura» con toni decisamente forti. Replica la presidente: «Neanche questo è un tono proprio. Lasci a me decidere di fare cosa mi concerne. Vedrò il verbale e mi regolerò di conseguenza».

to da sclerosi multipla che, evidentemente affaticato, si impappina e perde più volte il filo del discorso. Secondo i grillini, dai banchi del Pd e Scelta civica sarebbero partite risatine e sftotto, tipo «Dategli il foglio giusto», qualcuno avrebbe fatto persino il verso al deputato balbettando. Lo racconta la deputata a 5 stelle Giulia Di Vita sul blog di Grillo, in un post intitolato «i vergognosi sfottò». «Avvisati poi dello stato di Matteo qualcuno ha chiesto scusa per la palese, vergognosa, indecente, schifosa, indecorosa gaffe», spiega Di Vita. Da Pd e Scelta civica arriva un'indignata replica: «Si tratta solo di una strumentalizzazione». Spiega il Pd Ettore Rosato, che era presente in Aula: basta guardare i verbali, non c'è alcun riscontro alle accuse lanciate». «Respingiamo al mittente il tentativo meschino di strumentalizzare il tema della disabilità solo per alimentare una volgare polemica politica con cui screditarci», dicono da Scelta civica. «Invitiamo il M5S e chi lo guida a non ricorrere mai più a mezzucci indegni e lesivi della dignità delle persone affette da handicap, oltre che del decoro del Parlamento».

Ieri mattina moltissimi grillini hanno ripreso il tema, deplorando l'accaduto ed esprimendo solidarietà a Dall'Osso. Lui stesso ha preso la parola: «Vinciamo noi, come è successo con la mia lotta contro la malattia».

Nella notte i grillini hanno riempiti i social network con le loro testimonianze dalla Camera. Roberto Fico, presidente della Vigilanza Rai, si è incaricato di organizzare i turni e di comunicarli via Facebook, «questi fino alle tre», «gli altri dopo le tre». Alle sei del mattino Paolo Bernini ha twittato: «Siamo ancora in aula per difendere la Costituzione». Peccato che si parlasse di tutt'altro, dall'Inail all'amianto ai compensi dei giudici ausiliari, fino ai porti turistici...

e ricatti: «Via le riforme e smettiamo»



I banchi dei parlamentari del Movimento 5 stelle
FOTO LAPRESSE

La propaganda nichilista del Movimento

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Questo curioso ostruzionismo, infatti, non è sul merito dell'ordine del giorno parlamentare (il cosiddetto decreto del fare) ma su uno diverso, di mera fantasia (la commissione dei saggi introdotto per la revisione dell'articolo 138 e l'avvio delle riforme costituzionali). L'ostruzionismo è una pratica estrema di resistenza che ha avuto in molteplici occasioni un tocco di nobiltà e anche un fondo di tragicità. Lo hanno utilizzato in passaggi storici memorabili i partiti più diversi: i comunisti, i fascisti, i radicali. Altri tempi e diverse culture. Nelle mani di Grillo lo strumento ostruzionistico si converte in una pura commedia, in una sceneggiata senza grandi idee mobilitanti, senza passioni forti e coinvolgenti.

Le pagine della storia parlamentare sono piene di battaglie intense, condotte con gesti di rottura, con prove oratorie interminabili, con aspre dispute procedurali e con raffiche di parole forti. Celebre, già ad inizio Novecento, fu l'ostruzionismo della sinistra contro le politiche liberticide dei governi della sciabola. Un concentrato di energica protesta politica e morale tale che D'Annunzio, eletto tra le file della destra, con un plateale movimento in aula si trasferì all'improvviso nei banchi della sinistra. «Vado incontro alla vita», disse il poeta, campione dell'estetismo in politica.

Non sarà certo di elevata natura etico-politica l'effetto della dura prova di forza voluta dai deputati del M5S. Poco credibili sono gli attori in scena, ma fiacca appare anche la causa che li anima. Senza alcun nesso con una grande battaglia di civiltà (come quella della sinistra contro la legge truffa) o con un movimento sociale di rivolta (quello di massa che si opponeva al decreto sulla scala mobile), l'ostruzionismo estivo ordinato da Grillo scorre in modo meccanico, senza un vero scopo. È una pura ginnastica oratoria di chi deve recitare a soggetto che occorre darsi da fare per sventare un golpe. L'ennesima denuncia via blog di un golpe in atto, quello d'agosto, è solo una sparata di pessimo gusto che non ha fondati agganci con le dinamiche istituzionali. Un ostruzionismo di propaganda, senza pathos, senza un movimento reale nella società, è destinato solo a rallentare i lavori della Camera, alle prese con le gravi emergenze del Paese. Il problema non è però di quantificare (come fa Scelta Civica) i costi finanziari dell'ostruzionismo (150 mila euro al giorno). Anche dinanzi all'uso più scriteriato di una risorsa estrema nel conflitto istituzionale non è il caso di ricorrere ad una grigia contabilità.

Il vero nodo è l'esplosione di un ostruzionismo nichilista che fa ancora una volta risaltare la natura problematica e l'ambiguità costitutiva del movimento di Grillo. In Sicilia o in Emilia Romagna (dove l'estrazione dei rappresentanti regionali è più marcatamente caratterizzata, con persone che vantano precedenti esperienze politiche nei partiti o nei movimenti della sinistra) il M5S ha appreso come lavorare nelle istituzioni. Sa come raccogliere frutti, come inserirsi nei giochi, come negoziare, come strappare miglioramenti e come imporre specifiche tematiche legislative. In Parlamento questo volto più pragmatico invece manca del tutto. Poche settimane fa, dopo un folle ostruzionismo contro il decreto che finanziava interventi per la ricostruzione post-terremoto, i Cinque stelle addirittura si astennero sul voto finale (cioè non erano contrari nel merito perché non votarono contro). Il movimento insomma preferisce oscillare tra l'autocongelamento di una grande forza numerica (negazione drastica di ogni apertura ad un possibile governo di innovazione) e scomposto inveire contro il governo di servizio che proprio Grillo (con il suo gran rifiuto) ha imposto come soluzione d'eccezione, senza alternative.

Il M5S si trova dinanzi al classico bivio che ad un certo punto del cammino attende ogni movimento di protesta: entrare nella logica della politica, dei suoi tempi e delle sue compatibilità oppure conservare un'estraneità enfaticamente nella vena tribunizia-agitatoria, quella che si limita a svolgere compiti di propaganda e di denuncia. Se il timore di essere riassorbiti dalle pratiche della politica normale inibisce la strada del pragmatismo, non molto lontano porta anche il gioco della estraneità, specie quando da esso si ricava la percezione dell'irrelevanza assoluta in Parlamento.

Dalla Nato al divorzio, quando il filibustering era cosa seria

Gli innovatori costretti a rispolverare l'ostruzionismo. Il nuovismo grillino costretto ad rinverdire un vecchio strumento, caduto in disuso per la modifica dei regolamenti parlamentari che ne hanno di fatto limitato l'impatto, pur di allungare i tempi e cercare di far slittare provvedimenti a loro indigesti. Non quello in discussione su cui si stanno costringendo i deputati a far notte tra i banchi di Montecitorio. Ma quelli che verranno, l'avvio delle riforme costituzionali più di ogni altro.

Ritorno al passato, dunque. Grazie a chi la propria credibilità la sostiene in nome del futuro. Battaglia ideale che fosse, o impegno per un interesse specifico (e di parte), l'ostruzionismo parlamentare fa parte della nostra storia, non solo repubblicana. Ci sono state negli anni vere e proprie competizioni oratorie per fermare provvedimenti non condivisi. Il parlamentare che ha parlato più di ogni altro, dal 1946 a oggi, è il radicale Marco Boato che nel febbraio del 1981, in discussione c'era il decreto sul fermo di polizia, parlò alla Camera per 18 ore e 5 minuti. Questo primato se l'è conteso per anni con il collega di partito Massimo Teodori che solo di recente gli ha riconosciuto i minuti in più che gli valgono un'ipotetica medaglia d'oro.

I radicali sono stati maestri del filibustering. Un drappello di pochi era in grado di tenere in scacco per giorni il Parlamento. La loro tecnica ha costituito un salto di qualità vero rispetto allo scontro, non solo verbale, che aveva condito le più tese assemblee. Bisognava prepararsi all'ostruzionismo. Saper parlare. Boato, Teodori ma anche Pannella, Bonino, Faccio e Mellini passavano ore in biblioteca per acquisire informazioni. Non bisognava leggere un testo scritto. Non ci si poteva appoggiare al banco mentre si parlava. Bisognava avere fan-

IL DOSSIER

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La legge truffa, la scala mobile, il fermo di polizia: l'ostruzionismo è stato utilizzato per temi grandi e per leggi meno importanti, fin dal 1949

tasia ma anche una forte tempra. Capacità di superare il disagio di bere poco e di non potere andare alla toilette. Nella memoria dei più anziani e dei cultori delle cose parlamentari c'è Giorgio Almirante, leader del Movimento sociale che per la sua capacità di resistere agli stimoli, mentre intratteneva gli onorevoli colleghi contro l'ordinamento regionale, fu soprannominato "vescica di ferro".

LA PRIMA VOLTA NEL 1949

Il primo episodio di ostruzionismo va cercato molto lontano nel tempo. Anno 1949, la Costituzione è appena entrata in vigore. Il 19 marzo è in discussione l'autorizzazione al governo di firmare il Patto Atlantico. Il deputato del Pci, Calo Cerruti, ex partigiano di Vercelli, per otto ore e mezzo motivò il dissenso del suo partito. Non gli fu da meno Giancarlo Pajetta che di ore ne spese cinque più che altro nel tentativo di suscitare da parte degli avversari una reazione tale da far sospendere la seduta. Gli interventi andarono avanti per cinquantuno ore.

Nel luglio del 1951 le opposizioni utilizzarono di nuovo l'ostruzionismo per condizionare il dibattito sul disegno di legge relativo alla difesa civile. Furono usati tutti mezzi: dal dibattito generale agli ordini del giorno, dagli emendamen-

ti fino agli incidenti.

Stessa tecnica per la legge elettorale del '53. Le testimonianze di quei giorni parlano di momenti di paura vera nell'emiclo. Furono messi in atto tutti i mezzi possibili per bloccare quell'unico articolo. L'ostruzionismo fu portato anche nella Commissione legislativa e delegazioni di cittadini chiesero di essere ricevuti per portare le loro ragioni, il loro dissenso. la legge elettorale fa registrare il primo caso di ostruzionismo in Senato.

Toccò poi ai democristiani, era il 1970, usare l'ostruzionismo contro la legge sul divorzio. Battaglia ideale che si scontrò contro la volontà di un Paese che era profondamente cambiato. C'è la battaglia contro i decreti fiscali voluti da Amintore Fanfani senza dimenticare il dibattito, siamo già al 1988, sulla responsabilità civile dei magistrati e poi l'obbiezione di coscienza.

Il decreto Craxi sulla scala mobile si scontrò con l'ostruzionismo comunista. Furono studiati più di mille emendamenti. Tutti i deputati si iscrissero a parlare e avevano l'impegno di applaudire a lungo. Renato Nicolini trattenne l'uditorio con brani di un autore polacco, Witkiewicz che aveva come protagonista, stando alla traduzione, Ciccino Craxi.

In tempi più recenti è toccato alla Lega fare ostruzionismo. Contro le misure economiche del governo Monti che da poche settimane ha preso il posto dell'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi. Nel dicembre del 2011 i leghisti per occupare le ore della seduta notturna richiesero a gran voce non fecero però un grande sforzo nelle ricerche. Anzi, fu una sorta di seduta di autoscienza in cui gli intervenuti si dilungarono su vicende personali, ricordi, impegni per il futuro e i più reconditi desideri. Qualcuno raccontò una barzelletta non avendo di meglio da dire. Ora tocca ai grillini.



Marco Boato è il recordman: nel febbraio 1981 parlò senza interruzione per 18 ore e 5 minuti contro la legge che introduceva il fermo di polizia

POLITICA

Governo e congresso Asse Epifani-Letta

- **Oggi alla direzione del Pd, il segretario ribadirà che l'esecutivo non ha alternative**
- **Sulla data delle assise la formula è «entro l'anno» ma i renziani vanno all'attacco**
- **Odg Civati-Bettini-Pittella per fissare il giorno**

S. C.
ROMA

Uniti sulla necessità di sostenere un governo rispetto al quale non ci sono alternative, ma anche sul fatto che la polemica sulla data del congresso è infondata. Se per quel che riguarda il primo aspetto l'asse tra Enrico Letta e Guglielmo Epifani sarà evidente nel corso della Direzione del Pd di oggi, per quel che riguarda il secondo sono i ragionamenti che fanno in privato il presidente del Consiglio e il segretario dei democratici a testimoniare una netta sintonia. Una sintonia che permette di blindare il rapporto tra Pd e governo e mette un freno a chi, come fanno i renziani, contesta i troppi «compromessi non inevitabili» (Paolo Gentiloni dixit) e spinge perché entro l'autunno si facciano primarie aperte per scegliere il candidato premier.

RENZI A ROMA MA NON INTERVIENE

Ci sarà anche Matteo Renzi alla riunione di oggi, ma la sua intenzione è di venire a Roma soltanto per ascoltare gli interventi del premier e del leader Pd, mantenendo fede all'impegno di non parlare di politica nazionale: «Ogni volta che veniva detto qualcosa c'era una polemica, praticamente su tutto, nelle ultime settimane. Ho fatto volentieri un passo indietro». Alla Direzione parteciperà perché sta costruendo una strategia per apparire meno estraneo rispetto al partito di quanto non lo sia stato finora. Però non può né sottoscrivere tutto quello che i due diranno, né andare all'attacco frontale.

Se i renziani chiedono infatti ad Epifani di fissare una data per il congresso, il leader del Pd oggi ribadirà quanto ha detto in queste settimane, e cioè che le assise democratiche si svolgeranno «entro l'anno». Questo non basta ai renziani, né a chi come Gianni Pittella, Pippo Civati, Goffredo Bettini, Sandro Gozi e Matteo Ricci ha firmato un ordine del giorno che verrà presentato oggi per chiedere che entro i primi di agosto sia segnata in agenda una data certa. Non basta per loro l'indicazione «entro l'anno» perché temono sorprese in autunno. Soprattutto se dovessero venir confermate le indiscrezioni che circolano da giorni, e cioè che dopo l'estate si possa indicare come probabile data per le primarie domenica 8 o anche domenica 15 dicembre. Date a forte rischio rinvio, per diversi motivi.

Ma ci sono anche altre questioni a dividere Letta ed Epifani, da un lato, e Renzi dall'altro. Capo del governo e leader del Pd giudicano senza senso eleggere in autunno un candidato premier, considerando che non ci sono elezioni in vista e considerando che la vicenda dello stesso Renzi insegna che un domani è sempre possibile approvare una deroga per permettere a chiunque, e non solo al segretario del Pd, di correre per la premiership. La fine della coincidenza tra segretario e candidato premier viene data per

certa al Nazareno, anche se la commissione congressuale incaricata di scrivere le regole tornerà a riunirsi il 31: nello stesso giorno, se termineranno i lavori, si riunirà una nuova Direzione per approvare le norme, altrimenti l'appuntamento slitterà ai primi di agosto. Un'ipotesi contro cui già vanno all'attacco i renziani, con il senatore Andrea Marucci che paventa anche che un rinvio sia deciso per altri motivi: «Tutti sanno da settimane che il 31 luglio sarà il giorno della sentenza su Berlusconi. Buffo che proprio la direzione Pd lo abbia scoperto solo oggi. Ulteriori rinvii farebbero perdere la faccia a tutto il partito. Decidiamo la data del congresso e organizziamo le primarie».

Letta oggi si guarderà bene dall'entrare nello specifico di questioni che stanno facendo discutere le varie anime del Pd da settimane, insistendo piuttosto sulla necessità di rafforzare il confronto programmatico in vista anche di un passaggio importante come quello sulla legge di stabilità. Dirà di «rispettare» la discussione del partito di cui è stato vicesegretario fino a tre mesi fa e centerà quindi il suo intervento sulla necessità di non solo sostenere ma anche incalzare questo governo. Non solo perché, come ha detto l'altra sera ai deputati Pd, non ci sono «alternative» a questa maggioranza e neanche il voto, finché resta in vigore il Porcellum, è una soluzione possibile. Ma anche perché in questo passaggio «si misura la nostra capacità di essere classe dirigente». Certo, al premier non sfuggono i malumori per la convivenza forzata col Pdl, ma ai membri della Direzione Pd oggi ribadirà che il governo non rimarrà «a tutti i costi»: «Fidatevi, ci sono dei limiti di natura etico-politica che non supererei mai».

Epifani difenderà le ragioni del sostegno all'esecutivo spiegando che non sono venute meno le ragioni che hanno portato alla decisione presa tre mesi fa: non c'erano alternative, come ha dimostrato il tentativo andato a vuoto di Bersani. Ma il segretario del Pd chiederà anche a tutti di dimostrare senso di responsabilità, di non smarcarsi soltanto per cercare visibilità.

È molto probabile che la relazione del segretario venga messa ai voti. E lì si vedrà quali sono gli attuali equilibri nel Pd sia per quel che riguarda il sostegno al governo che per quel che riguarda la discussione congressuale.

SONDAGGIO PIEPOLI

Nel centrosinistra in testa Zingaretti

Tra i leader del centrosinistra Nicola Zingaretti si piazza al primo posto nel sondaggio realizzato dall'Istituto Piepoli che misura il grado di fiducia degli italiani verso gli esponenti politici. Il governatore del Lazio è a quota 40%. Zingaretti stacca così il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, arrivato a quota 39%. A seguire ci sono il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, al 32%, seguito dal presidente della Regione Emilia Romagna, Vasco Errani, a quota 31, e dal governatore della Puglia e leader di Sel, Vendola al 26%. Al primo posto assoluto resta Giorgio Napolitano.



CAMERA DEI DEPUTATI

Ripartiti i rimborsi elettorali ai partiti Primo il Pdl con 18 milioni e mezzo

L'Ufficio di presidenza della Camera, con il voto contrario dei tre componenti del Movimento 5 Stelle, ha deliberato il piano di ripartizione dei contributi pubblici ai partiti e ai movimenti politici per il 2013.

Si tratta in totale di 56,3 milioni di euro, considerando le decadenze e le penalizzazioni previste dalla legge nonché l'ammontare dei contributi erogati dai privati. I soldi stanziati fanno riferimento alle elezioni per la Camera, per il Parlamento europeo e per le regionali in Sicilia, Lazio, Lombardia, Molise, Friuli Venezia Giulia e Valle

d'Aosta. L'Ufficio di presidenza ha stabilito che di questi 56,3 milioni saranno 48,6 i milioni destinati ai movimenti e ai partiti rappresentati a Montecitorio. Al Popolo della libertà sono destinati 18,6 milioni e al Partito democratico 18 milioni. Paradossalmente proprio il Movimento 5 Stelle - che con il suo ostruzionismo alla Camera sta bloccando anche l'approvazione delle misure che azzererebbero il contributo diretto ai partiti - non incasserà i 4,2 milioni di euro destinati, non avendo presentato la domanda per ottenere i contributi

Le regole del congresso Pd sono chiare, basta applicarle

L'INTERVENTO

ENRICO MORANDO

«VERSO QUALE CONGRESSO». È SCRITTO COSÌ NEL MESSAGGIO DI CONVOCAZIONE DELLA PROSSIMA RIUNIONE DELLA DIREZIONE DEL PD. Superata da tre mesi la data ultima - il 25 aprile 2013 - fissata dallo Statuto (art.5) per l'indizione delle elezioni dell'Assemblea e del segretario nazionali, la direzione si riunisce non per approvare il regolamento congressuale e fissare la data nella quale milioni di elettori potranno decidere col voto sul nuovo segretario e sulla relativa mozione politica, ma per discutere di «quale» congresso? Con tutto il rispetto per la direzione e i suoi membri, non c'è bisogno della loro riunione per rispondere alla domanda: il congresso è quella procedura democratica che è fissata - una volta per tutte - dai primissimi articoli dello Statuto. Dall'art.1, che al

suo secondo comma stabilisce che «il Pd affida alla partecipazione di tutte le sue elettrici e di tutti i suoi elettori le decisioni fondamentali che riguardano l'indirizzo politico, l'elezione delle più importanti cariche interne...». Dall'art.2, che afferma in modo inequivocabile il diritto di «tutti gli elettori del Pd a partecipare alla scelta dell'indirizzo politico del partito mediante l'elezione diretta dei segretari e delle Assemblee al livello nazionale e regionale». Dall'art.5, che fissa i tempi e definisce chi sia il titolare non del diritto ma del dovere di convocazione: «Il presidente dell'Assemblea indice l'elezione dell'Assemblea e del segretario nazionali sei mesi prima della scadenza del mandato del segretario in carica». Essendo Bindi dimissionaria, l'obbligo è trasferito ai vice-presidenti rimasti in carica; e deve (avrebbe dovuto) essere assolto entro il 25 aprile scorso (l'elezione di Bersani avvenne infatti il 25 ottobre 2009). E, infine, dall'art.9, che descrive le due

fasi - quella riservata agli iscritti e quella nella quale intervengono gli elettori - in cui si articola l'elezione dell'Assemblea e del segretario, nonché le modalità di presentazione delle mozioni e delle candidature.

Ecco. Questo è il congresso. Non è nella disponibilità della direzione cambiare nulla di tutto questo. Ma potrebbe farlo l'Assemblea? Solo in parte. Neppure l'Assemblea può far venir meno l'obbligo di indire l'elezione del segretario nei limiti di tempo fissati, poiché essi sono già stati superati. Quindi, la data per l'elezione va fissata immediatamente e non può essere successiva al novembre 2013. Attenzione: recenti e non piacevoli esperienze (commissariamento del Pd a Napoli) ci hanno insegnato che «la giurisprudenza ormai prevalente ritiene applicabili, per la risoluzione delle controversie interne ai partiti, le norme del codice civile in materia di diritti individuali dei singoli associati» (dalla relazione al ddl Finocchiaro,

Zanda e altri per l'attuazione dell'art.49 della Costituzione). Avere una data fissata, nei tempi previsti, è un diritto esigibile degli «associati», iscritti ed elettori più attivi. Su altre regole dello Statuto l'Assemblea potrebbe intervenire? La risposta è positiva. Purché venga rispettato l'art.42 dello Statuto: «Le modifiche sono approvate con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti». Se quindi fossimo tutti - ma proprio tutti - d'accordo, potremmo cambiare qualche articolo dello Statuto. Ma non potrebbe trattarsi di riforme controverse, quale sarebbe quella volta a spostare dagli elettori ai soli iscritti il diritto di decidere sul segretario. In quel caso, infatti, la riforma statutaria - approvata dalla maggioranza dei componenti, ma non «a maggioranza dei due terzi» - sarebbe certamente sottoposta a referendum (comma 3 art.42). Eccesso di vincoli? A me non pare: si tratta dell'applicazione alla revisione statutaria delle medesime

garanzie previste (art.138) per quella costituzionale.

E sulla vexata quaestio della identificazione segretario-candidato premier? Si potrebbe facilmente addivenire ad una soluzione unanime: basta rendere permanente la norma transitoria approvata nel 2012 per consentire che - ferma la candidatura di Bersani - anche altri iscritti al Pd potessero partecipare alle primarie di coalizione. Con Stefano Ceccanti ci siamo esercitati a scrivere una norma precisa: l'attuale comma 8 dell'art.18 è sostituito così: «Qualora il Pd aderisca a primarie di coalizione per la scelta del candidato alla presidenza del Consiglio dei Ministri, il segretario nazionale è automaticamente candidato. L'Assemblea nazionale stabilisce le modalità di presentazione delle eventuali candidature di altri iscritti al Pd, che saranno successivamente presentate alla coalizione». Cosa mi fa pensare che la soluzione possa essere ampiamente condivisa? È semplice: se le elezioni

«C'è una questione morale Basta col carrierismo»

SIMONE COLLINI
ROMA

C'è l'«incompatibilità» degli organismi «paralleli e alternativi» al Pd. Ma ci sono anche gli esempi «intollerabili» di chi non rispetta le regole del partito stesso non versando come pattuito un contributo al partito, cumulando cariche infischiosene dello statuto, raccogliendo pacchetti di schede alle primarie, stando in una forza politica per far «carriera» ma anche impallinando Marini e Prodi. «Immoralità», è la parola che usa Luigi Berlinguer per questi «casi», al vaglio della Commissione di garanzia del Pd. Il presidente di questo organo parla all'indomani della decisione riguardante il Megafono di Crocetta, ma anche alla vigilia di una Direzione del Pd che dovrà discutere il rapporto col governo e l'impostazione del congresso d'autunno. E la sintesi del ragionamento che fa Berlinguer è netta: sulla questione morale il Pd non può fare nessuno sconto. «In un momento drammatico della vita del Paese può e deve accadere che le forze politiche si risolvano a collaborare», dice l'europarlamentare. «Più che una patologia deve essere considerata una medicina amara. Ma ancor di più in questi casi l'identità di un partito è un bene non offuscabile».

E come si rende nitida questa identità, secondo lei?

«Lavorando sui contenuti, spiegando quale società vogliamo, quale sviluppo economico e sociale programiamo. E poi mostrando quale partito vogliamo e quale tipo di democrazia partecipata poniamo in essere. Il congresso del Pd non può sfuggire a questa ambizione strategica, soprattutto ora che siamo nel mezzo della crisi. Né può sfuggire alla necessità di rispettare rigorosamente regole di vita democratica al suo interno».

Si parlava di identità e si finisce per discutere di regole?

«Anche, perché se la politica in genere ha perduto credibilità nel Paese è anche perché si è incrinato il rapporto partecipativo. Bisogna approfondire il senso della partecipazione politica, il fondamento teorico dell'articolo 49 della Costituzione. Per quanto ci riguarda, noi siamo il Pd, il Partito Democratico, quindi si tratta non di un'adesione populista ad una persona ma di un organismo con i suoi organi, con un pluralismo di ispirazioni ideali e di storie politico-culturali. Paghiamo un prezzo per questa eterogeneità ma non possiamo rinunciarci. Noi

L'INTERVISTA

Luigi Berlinguer

Il presidente della commissione di garanzia: «Non faremo sconti. Bisogna evitare che nel Pd prevalgano situazioni di anarchia»

siamo il Pd perché crediamo nella necessità che il partito canalizzi la volontà popolare dal basso verso le decisioni e le scelte di indirizzo delle istituzioni».

Ma qual è quindi il nesso tra identità e regole, o tra partecipazione e regole?

«Il Pd oggi è di fronte alla necessità di una più ampia articolazione rispetto a quella tradizionalmente partitica. Ma questo ci costringe a fare i conti col rischio di costruire un partito che diventi una permanente agorà, un permanente spazio, che quindi parla più che agire. Gli elettori non sopportano più l'eccesso di chiacchiere e contrapposizioni artificiali. Quindi torna l'idea di partito come soggetto, la cui carica etica sta proprio nel concetto di partecipazione, che è insieme diritto e

dovere. Diritto a partecipare ma dovere a farsi carico dell'esito della democrazia e non solo della sua libertà di espressione. La nostra questione morale prima di tutto è questa, credere nella democrazia. Un partito così si regge sul principio di maggioranza, sul fatto che al suo interno si adottano decisioni votando che poi si rispettano. L'idea che libertà è non accettare la decisione che il partito adotta è singolare. Mi ricorda chi rispetta la magistratura quando il giudice gli dà ragione e quando invece gli dà torto rifiuta in blocco quella stessa magistratura».

Ma così si riducono gli spazi per la discussione, il confronto, il dissenso anche, non crede?

«Nel partito bisogna evitare che si formino oligarchie che comprimono la libertà ma altrettanto bisogna evitare che si formino anarchie che legittimano la trasformazione del dissenso in un chiamarsi fuori. Del resto, il partito è un'associazione volontaria, non la prescrizione di un medico».

E da cui volontariamente ci si può chiamar fuori, o no?

«Quello che nessuno può fare è considerarsi libero di comportarsi come gli pare. Se uno si candida a una carica pubblica, sottoscrive un accordo in base al quale appena eletto volontariamente destina una parte del suo emolumento al partito per le sue spese e poi appena eletto si rifiuta di pagare

quelle quote deve essere sanzionato. Se mi iscrivo ad un partito il cui statuto prescrive la non cumulabilità di incarichi pubblici ma io mi sento libero di infischiarne e non mi dimetto da nessun incarico devo essere sanzionato. Ho fatto esempi di due casistiche che la Commissione di garanzia ha voluto affrontare più energicamente che nel passato, avviando una procedura perché le regole vengano rispettate. Dobbiamo ammettere che ci sono stati anche troppi casi di vicende giudiziarie che hanno molto danneggiato il partito. E c'è poi un altro aspetto di cui ci siamo occupati che non può ripetersi. In occasione delle primarie per i parlamentari ci sono stati pacchetti di schede. Abbiamo dichiarato non valido il voto in alcuni seggi. Sono fenomeni intollerabili, che non hanno niente a che fare con la presenza nel partito. Così come è da combattere l'istituto della raccomandazione intesa come favoritismo».

Da come parla si direbbe quasi che lei si voglia candidare al congresso...

«Non scherziamo. Anzi, mi preoccupa che si stia determinando un modo di stare nel partito per cui si considera libertà il diritto di chiunque di candidarsi, di aspirare a determinate cariche sia interne che istituzionali. Ma se la libertà è disgiunta dal dovere e dalla responsabilità rischia di trasformare il Pd in un partito di candidati. Ognuno si sente prima di tutto un candidato invece che un membro del partito. Questo carrierismo, col tipo di società della comunicazione che abbiamo, accentua il ruolo della vetrina. La discussione politica finisce per essere strumentale all'apparire e non al costruire idee. E questo costituisce un elemento di degenerazione».

Anche questo è un aspetto della questione morale?

«Ma certamente. Per noi non è solo questione di non rubare. La questione morale riguarda il principio che l'esercizio del mandato o dell'attività politica è servizio al Paese e non occasione per affermarsi. Se partecipi sale il tasso di libertà ma anche di responsabilità. Questo è il vero anticorpo al populismo, alla demagogia del capo. Il partito ha un progetto di società e chi ne fa parte contribuisce a realizzarlo. Se invece l'obiettivo è starci per far carriera, per un utile personale, si mina alla base la natura stessa del partito».

Perché avete giudicato il Megafono incompatibile col Pd, dopo che siete stati apparentati alle regionali?

«Creare liste apparentate o associazioni che collaborano per il bene del partito e dello schieramento di centrosinistra ha un senso. Se queste liste o associazioni diventano soggetti permanenti paralleli, alternativi anche, indeboliscono, non rafforzano il partito. Per questo non sono compatibili. Non si può stare con un piede in due staffe. Bisogna scegliere».

Il segretario del Pd
Guglielmo Epifani durante
la seduta della Camera

FOTO LAPRESSE

e i rimborsi per le spese elettorali. La parte dei grillini verrà quindi restituita allo Stato. I tre componenti dell'Ufficio di presidenza che hanno votato contro l'ok al piano di ripartizione sono Luigi di Maio, Claudia Mannino e Riccardo Fraccaro.

La legge prevede che la somma annuale da ripartire a titolo di contributo pubblico ai partiti e ai movimenti politici, entro il 31 luglio di ogni anno, sia pari a 91 milioni di euro, considerando però anche la quota del Senato. Sempre a Montecitorio, vanno alla Lega 5 milioni e mezzo di euro; all'Udc poco più di 3 milioni, mentre a Scelta Civica 1 milione e 3, a Sel 1 milione e 150.

politiche si tengono a grande distanza temporale dal congresso che ha scelto il segretario-candidato premier, basterà un modesto anticipo del congresso per rendere contendibile la leadership del partito e, di conseguenza, la candidatura alla premiership. Se invece si farà ricorso alle primarie di coalizione, sarà ordinariamente possibile che ci siano più candidati del Pd. Del resto, come si potrebbe negare ad altri ciò che è stato consentito a Renzi e Puppato? Altra cosa sarebbe superare l'identificazione segretario-candidato premier fissata dall'articolo 3 dello Statuto: quella è una norma che deriva coerentemente dalla funzione (partito unitario dei riformisti, asse dell'alternativa) e dalla natura (partito degli elettori, non solo degli iscritti) del Pd. Non è certo un caso che l'Assemblea che ha «aperto» le primarie di coalizione a Renzi e Puppato abbia precisato «fermo restando la candidatura del segretario nazionale prevista dall'art.3 comma 1». Chi vuole cambiare questa norma non può pretendere di decidere prima del (e fuori dal) congresso; deve avere la santa pazienza di proporlo in una mozione congressuale.

Le «notti rosse» delle Case del Popolo

IL CASO

CHIARA AFFRONTI
caffronte@unita.it

Il 12 ottobre l'iniziativa nelle 123 strutture dell'Emilia-Romagna con concerti, dibattiti, teatro. «Vogliamo aprire tutte le porte»

Dopo la Notte bianca dei musei e delle città storiche, quella rosa della riviera romagnola, arriva la «Notte rossa» delle Case del popolo dell'Emilia-Romagna, il 12 ottobre prossimo. Un'idea che parte da Mauro Roda, ex tesoriere provinciale del Pd bolognese oggi a capo della Fondazione 2000 che gestisce il patrimonio immobiliare proveniente dal partito, discussa anche con i vertici del Pd locale, che «è senz'altro uno dei protagonisti», specifica Roda, ma non il solo. Nessun collegamento col congresso del Pd che potrebbe svolgersi in quelle settimane, scandisce Roda, che ci tiene a «decontestualizzare» la Notte rossa dalla situazione politica del momento.

«È la prima di una serie di edizioni», scandisce l'ex tesoriere. Che spiega anche da dove viene la scelta del titolo. Non un invito al partito «ad andare più a sinistra», ma un modo per riflettere sul fatto che i «due pilastri che storicamente hanno costituito la comunità sono stati la chiesa e le case del popolo, che erano «rosse». Così come è vero, a suo parere, che «la crisi si supera a

sinistra e non con il neoliberalismo».

Quindi, oggi, in un momento di «grande crisi di rappresentanza non solo politica ma anche sociale», a Roda è venuto in mente di scommettere su questi spazi di socialità. «Vogliamo che le Case del popolo continuino a essere luoghi di discussione, di scambio culturale, di confronto intergenerazionale di opinioni», spiega il numero uno di Fondazione 2000. Così come lo sono state in passato quando erano «sedi delle cooperative di consumo, dei sindacati, non solo del partito»; erano il luogo «dell'organizzazione culturale del tempo libero».

La scommessa, dunque, consiste di fatto nel passaggio dalla tradizione al futuro, nel puntare sulle possibilità che la tradizione ha di proiettarsi nel mondo sfaccettato del «post-2000».

«Non esistono oggi spazi in cui gli anziani possano incontrarsi con i giovani, condividere con loro una discussione che crediamo non possa che essere costruttiva», riflette Roda. Le Case del popolo possono diventare una palestra di democrazia, così come lo sono state «in passato insieme alle parroc-

chie dove dal confronto prendeva forma la composizione del tessuto sociale». L'idea è di andare oltre «il condominio» del partito per aprirsi alla comunità. Un ragionamento che sotto le due torri, a più riprese, è stato fatto anche per i circoli del partito, da molti reclamati come luoghi che dovrebbero aprire le porte ogni giorno a tutta la comunità circostante. Un ruolo, questo, che per Roda la Casa del popolo ha svolto e potrebbe svolgere ancora benissimo.

E così le 123 strutture dell'Emilia-Romagna - particolarmente concentrate tra Bologna e Rimini - apriranno le loro porte al teatro, ai dibattiti, ai concerti, dal liscio al rock. Poi, siccome di solito si affacciano su piazze o spazi all'aperto, gli eventi e la festa proseguiranno anche fuori, perché tutta la comunità circostante «riconosca questi luoghi» che a tratti iniziano a essere dimenticati. «Abbiamo ricevuto in dono questi luoghi e ora vogliamo accendere su di essi i riflettori». E c'è chi, dalla Romagna, sta anche pensando di scrivere un inno a loro dedicati.



POLITICA

Senza difesa europea persi 120 miliardi l'anno

● **Un autorevole studio calcola i costi della mancata adozione di un modello comune**
● **L'Italia potrebbe risparmiare 15 miliardi annui** ● **Afghanistan, ieri Letta ha incontrato Rasmussen, segretario generale Nato**

PAOLO SOLDINI

Chissà se il presidente del Consiglio Letta ha parlato con Anders Fogh Rasmussen, il segretario generale della Nato che ieri era a Roma, di certi numeri che dovrebbero essere arrivati pure sul suo tavolo e che certamente sono su quello del ministro della Difesa Mauro. I numeri vengono da Bruxelles e dicono che la mancanza di una difesa comune costa all'Unione europea la bellezza di 120 miliardi di euro l'anno. Una cifra pazzesca, se si pensa che l'intero bilancio comunitario è di soli 20 miliardi più alto. Se mettessero in comune tutto ciò che può essere integrato - dicono i dati di uno studio di cui dà notizia l'agenzia europea Euractiv - i 28 paesi della Ue potrebbero risparmiare insomma quasi due terzi dei 200 miliardi che spendono globalmente oggi come oggi per la loro sicurezza militare. E anche per l'Italia sarebbe un gran risparmio: qualcosa come 14-15 miliardi l'anno. Un bel colpo di spending review, non c'è che dire.

NUMERI E POLITICA

Il problema è che i numeri sono una cosa e la politica dei paesi europei un'altra. Almeno fino ad adesso è stato così. Ora pare che la difesa comune sarà messa al centro del Consiglio europeo di dicembre. Sarebbe bello se nei cinque mesi che mancano all'appuntamento governi e istituzioni di Bruxelles riuscissero a compiere i passi avanti che finora sono clamorosamente mancati. Di difesa europea si parla infatti almeno dagli anni '80 e perfino dentro la Nato è esistito, fino a metà degli anni '90, un Eurogruppo che avrebbe dovuto coordinare tutto quel che c'era da coordinare e che alla fine è morto per consunzione. Tanto le spese militari che le scelte strategiche, i vari interventi che la Nato ha compiuto

negli ultimi anni, sono state assai più materia di rapporti bilaterali delle capitali europee con Washington che oggetto di una politica comune continentale, quale che fosse. Rapporti a tratti tesi e contrastati, com'è stato nel caso recente dello spionaggio Usa ai danni dei paesi alleati, ma fondati comunque su una asimmetria: uno di fronte a tanti.

Non sfuggono a questa logica le scelte compiute dall'Italia. Letta ieri ha incassato dal segretario generale della Nato il riconoscimento del ruolo svolto dai soldati italiani in Afghanistan, ma non ha nascosto il fatto che le chiavi del processo che porterà alla fine della missione attuale e la sua trasformazione futura in appoggio esterno alle forze afgane restano e resteranno tutte nelle mani degli americani. Il ritiro avverrà nei tempi previsti - ha detto - ma «dovremo mantenere l'attuale struttura operativa per essere pronti a rispondere alle minacce, anche quelle ora imprevedibili».

Il danese Rasmussen ha detto di confidare sul fatto che la Nato proseguirà la politica attuale anche con il suo successore. Il quale dovrebbe essere Franco Frattini, che ha buone possibilità di farcela se il governo italiano, come pare al momento, lo candiderà al segretario generale.

IL CONSIGLIO EUROPEO A DICEMBRE Insomma, date le premesse, la possibilità che il Consiglio europeo di dicembre, che sarà preceduto da una o più riunioni dei ministri della Difesa dei 28, porti davvero una svolta paiono svolacchiare per ora più che altro nel cielo delle buone intenzioni. Non solo perché troppo squilibrati sono, nella

Nato, i rapporti di forza con Washington, ma anche - e di più - perché troppo forti sono le spinte particolaristiche e le difese dei propri interessi domestici che si manifestano in tutti, o quasi, i paesi europei. Si consideri solo la vicenda degli F35. I contestatissimi caccia-bombardieri della Lockheed sono nei programmi di acquisto di soli cinque paesi europei (Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia, Paesi Bassi e Italia). Due governi, quello olandese e quello norvegese, hanno annunciato possibili ripensamenti, mentre da noi c'è l'ipoteca voluta dal Parlamento. La Francia ha sviluppato i propri Rafales e la Germania e altri paesi si affidano agli Eurofighter di ultima generazione, con una scelta di ben maggiore coerenza europea. Se da qui a dicembre non ci saranno svolte, almeno nel solo campo delle dotazioni aeronautiche (che costituiscono il capitolo di spesa più poderoso) parlare di difesa comune europea apparirà davvero un esercizio di ipocrisia.

Ma c'è da dire che il problema ha radici ben più profonde che gli interessi economici e industriali e la qualità dei rapporti con l'altra sponda dell'Atlantico. È a tutti abbastanza evidente che la struttura di una possibile difesa comune non può che appoggiarsi su una politica estera davvero comune. La logica deve essere rimessa sui piedi: se l'Unione europea non riprende il cammino verso l'integrazione politica uscendo dalle miserie delle strategie anticrisi fondate solo sul tagliare tutto e dovunque, se non riesce a costruire un minimo di propria politica comune verso il resto del mondo parlare di difesa europea rischia di apparire solo un colpevole modo di divagare.

DOMANI IN EDICOLA

Left: il ruolo del Quirinale e la crisi della politica

Left, in edicola domani con *L'Unità*, dedica la copertina alla prima carica dello Stato. Giorgio Napolitano è l'uomo che ha garantito la solidità del Paese, colpito da una durissima crisi politica e sociale. Ma anche il Presidente - sostiene il settimanale - «interventista», che ha preso su di sé la gestione della politica estera e che spinge l'acceleratore sulle riforme, comprese quelle costituzionali.

RAI

L'Agcom bacchetta Fazio e Annunziata: poco presente il Pdl

Il Consiglio dell'Agcom, dopo la verifica sul rispetto del pluralismo politico nei programmi *In mezz'ora*, *Che tempo che fa* e *Ballarò* nel ciclo 2012-2013, ha ordinato alla Rai di riequilibrare, garantendo una maggiore presenza di esponenti del Pdl nei programmi *In mezz'ora* e *Che tempo che fa* previsti per il 2013-2014. *Ballarò* è stato invece giudicato non lesivo del pluralismo.



Il premier Letta con il segretario generale Nato Rasmussen. FOTO LAPRESSE

FINCHÉ NON SI APPROVA
UNA LEGGE CONTRO L'OMOFobia
SAREMO CIVILI A METÀ.

deputati PD
Lavoro di gruppo per fatti concreti

Mille euro di risarcimento per chiudere il caso Shalabayeva

L'espulsione di Alma Shalabayeva è stata revocata dal governo italiano il 12 luglio perché basata su presupposti sbagliati. Ma la magistratura non ritiene necessario definirla «illegittima». O meglio, ha sentenziato ieri mattina il giudice di pace dopo due ore e mezzo di udienza, «la revoca stessa dell'espulsione di Alma Shalabayeva e di sua figlia ha di fatto cancellato i presupposti per valutare un'eventuale illegittimità del provvedimento». In gergo giuridico si dice che è «cessata la materia del contendere». Il giudice è però costretto, dai fatti, a condannare la prefettura di Roma (che ha firmato l'espulsione) a pagare le spese processuali. «Si riconosce così l'illegittimità dell'espulsione» dicono i legali. Vale mille euro la vergogna di cui l'Italia non sa venire a capo. L'ennesima vergogna.

È stata un'udienza tecnica quella di ieri mattina davanti al giudice di pace di Roma in via Gregorio VII. Con contorno di ennesima figuraccia visto che un parlamentare polacco, Tomasz Makowski, giunto a Roma in delegazione con i rappresentanti della ong *Open dialogue* come osservatori del caso, insieme a loro è stato tenuto fuori dall'aula nonostante l'udienza fosse pubblica. Tre ore buttate per strada.

Per i legali, i professori Riccardo Olivo e Vincenzo Cerulli Irelli, sarebbe stato importante ottenere una sentenza che dichiarasse l'illegittimità di tutto quello che è successo a Roma tra il 28 e il 31 maggio a Roma. Sarebbe stato utile anche ai fini dell'inchiesta penale che ha aperto la Procura di Roma. Il giudice ha deciso di non decidere. «Ces-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La Prefettura condannata a pagare le spese. Nelle carte dei legali 20 pagine di «irregolarità»: espulsa nonostante i permessi di soggiorno inglesi e lettoni

sata la materia del contendere» è stata la scappatoia. Gli avvocati faranno ricorso in Cassazione. Convinti di aver messo in fila, e di aver dimostrato, tutte le irregolarità compiute in quei giorni tra la villa di Casal Palocco (dove alloggiavano la donna e la figlia ma anche il ricercato Abylazov), il Viminale, la questura, il Cie di Ponte Galeria e gli uffici della procura di piazzale Clodio.

In venti pagine di memoria i legali smontano pezzo per pezzo la già poco credibile autodifesa del ministro Alfano e mettono a nudo le ambiguità della relazione del capo della polizia Alessandro Pansa arrivato al Viminale quando i buoi erano già scappati e costretto a trovare una mediazione che potesse salvare i suoi uomini e il ministro.

I legali denunciano «l'assenza dei presupposti dell'espulsione» di Alma e della figlia. La donna, scrivono, «non è entrata clandestinamente nel territorio nazionale ma ha fatto legittimo ingresso con un passaporto rilasciato dal Kazakistan autentico e in corso di validità» e in quanto in possesso «di regola-

ri permessi di soggiorno in corso di validità rilasciati dal Regno Unito valido fino al 2016 e della Lettonia valido fino al 2013».

È vero, questi documenti erano intestati ad Alma Shalabayeva mentre la donna - che non parla inglese, prelevata nel cuore della notte (tra il 28 e il 29) da casa e tenuta per 48 ore (fino al 31 mattina) senza poter vedere i legali - ha detto di chiamarsi Alma Ayan, titolare del passaporto della Repubblica Centrafricana («anche questo perfettamente in regola come dimostrato dall'ambasciata, dal ministro della Giustizia di quel Paese e come hanno riconosciuto i giudici del Tribunale del Riesame di Roma nell'ordinanza del 25 giugno»). Ma se Alma ha taciuto fino alle ultime ore il suo vero nome «per tutelare il marito», la polizia italiana sapeva «inequivocabilmente dal 30 maggio la reale identità della signora sulla base di un fax in cui i diplomatici kazaki scrivevano che Alma Ayan poteva essere Alma Shalabayeva, moglie di Muktar Abylazov». Questura e Viminale avrebbero dovuto a quel punto interrogare le banche dati e sarebbero subito usciti fuori i permessi di soggiorno inglese e lettone.

Da quel momento invece le autorità italiane sono andate avanti con l'espulsione senza ascoltare gli appelli della donna e degli avvocati esplicitati in ogni caso il giorno 31 quando è stato chiaro che «l'unico obiettivo delle autorità italiane era deportare la moglie del dissidente Abylazov». Lungo l'elenco delle norme violate: quelle nazionali e poi «tutti i principi consolidati della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, la Convenzione di Ginevra e quella delle Nazioni Unite».



...
Muktar Abylazov è il principale oppositore politico del presidente kazako Nazarbaev

Cara Bonino, dopo tante debolezze, portiamo il caso nelle sedi internazionali

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

La seconda, che il ministro Alfano non poteva non sapere. Ma la verità ufficiale è un'altra. È quella votata dal Parlamento che scagiona Alfano e condanna i vertici del ministero dell'Interno.

Ma, se la sequenza degli eventi è quella esposta dal ministro Bonino, gli interrogativi che si pongono sul funzionamento dell'apparato statale e sul processo di formazione della nostra politica estera sono ancora più laceranti. Abbiamo già sottolineato su questo giornale le debolezze strutturali delle nostre scelte sullo scenario internazionale, determinate da condizionamenti interni ed esterni, dal confliggere delle politiche estere condotte dai diversi corpi dello Stato, dalle grandi società, dalle grandi banche. Senza un centro di coordinamento che assicuri la coerenza dell'azione italiana. Tale compito (e questo la Bonino lo ha detto ricordando i casi del *datagate*, dei due marò, dell'estradiplomazia mancata dell'ex agente della Cia Seldon Lady), dovrebbe spettare al ministro degli Esteri e in ultima istanza alla presidenza del Consiglio. Anche questa è una delle tante riforme che il Paese attende da anni e che diviene sempre più urgente data la internazionalizzazione crescente delle competenze di tutti i ministeri e delle strutture ed imprese economiche.

Ma torniamo al caso kazako. Dopo aver chiarito i termini del problema, la linea prescelta sembra essere quella del negoziato sotterraneo, delle vaghe minacce, della ricerca di un compromesso con il regime di Astana. Forse non si può fare di più, perché i condizionamenti sono troppo forti e i nostri mezzi di azione troppo deboli. Ma non si può neanche tollerare la sfrontatezza delle autorità kazake, che minacciano ritorsioni, sostengono che il ministro Bonino parla a titolo personale, pongono condizioni inaccettabili per il rilascio della signora Shalabayeva e della figlia, intorbidano le acque con la storia dei passaporti falsi. Il tutto in attesa che l'attenzione internazionale si attenui, per poter agire a modo proprio.

Ora che la patata bollente sembra essere stata lasciata con sollievo di tutti nelle mani della Bonino, il nostro ministero degli Esteri dovrebbe dare concreta attuazione a quanto accennato dal ministro nelle sue comunicazioni alle Camere.

Il caso va internazionalizzato. Le sedi delle Nazioni Unite, come la commissione dei diritti dell'uomo di Ginevra, devono essere sollecitate a svolgere il loro lavoro. Il Kazakistan è membro del Consiglio di Europa e potrebbe essere portato davanti alla Corte dei diritti dell'uomo, anche se potrebbe non riconoscerne la giurisdizione. Sono gesti che nel contesto internazionale servirebbero a dare consistenza e credibilità alla nostra azione. Una breve considerazione infine sull'ambasciatore kazako in Italia, il cui comportamento è stato definito intrusivo ed inaccettabile. Nonostante ciò il signor Yelemessov continua a mantenere atteggiamenti al limite della correttezza con accenti quasi beffardi nei confronti del governo italiano, probabilmente ispirati da Astana. Il suo allontanamento come persona non grata aprirebbe, è vero, la via a ritorsioni da parte kazaka, ma darebbe un forte segnale della volontà dell'Italia di risolvere il problema anche rischiando una crisi diplomatica.

La mia impressione è che, se non daremo seguito al più presto alle parole dette con tanta convinzione e determinazione da Emma Bonino, il caso, come tanti altri, si impantenerà e tra qualche giorno cadrà nell'oblio. Dopo il 15 agosto nessuno ricorderà più chi era la signora Shalabayeva e il signor Abylazov.

«Prigioniera sotto le telecamere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il regime kazako ha un solo obiettivo, che sta perseguendo con ogni mezzo: quello di costringere i dissidenti all'estero, soprattutto i più influenti, a rientrare nel Paese. Alma Shalabayeva e la piccola Alua sono ostaggi usati cinicamente per costringere Mukhtar Abylazov a consegnarsi. La denuncia è del deputato polacco Tomasz Makowski, che nei giorni scorsi ha incontrato la signora Shalabayeva nella sua casa-prigione ad Almaty, l'antica capitale del Kazakistan. In Italia per perorare la causa di Alma Shalabayeva, Makowski racconta a l'Unità la sua esperienza ad Almaty. Tratteggiando un quadro tutt'altro che tranquillizzante della condizione in cui versa la moglie del dissidente Abylazov: «È sorvegliata costantemente - dice il parlamentare polacco - La pressione a cui è sottoposta è assillante. In queste condizioni, mi pare francamente fuori posto parlare, come fanno le autorità kazake, di una persona che gode di libertà di movimento». Il racconto del parlamentare polacco è drammatico. Perché offre uno spaccato della giornata di Alma Shalabayeva che liquida come menzogne le rassicurazioni fornite dal governo kazako. Perché è difficile parlare di libertà di movimento per una donna che viene sottoposta a una continua videosorveglianza, che deve comparire davanti al Knb, l'organismo della sicurezza nazionale, succeduto al Kgb in Kazakistan». Il racconto di Makowski conferma e arricchisce quanto affermato da Bahkit Tumeno-va, medico e amica di Alma Shalabayeva, con lei nella casa in Kazakistan: Esce di casa ma - dice l'amica - «viene seguita in maniera evidente, a piedi, da un paio di macchine che conosciamo bene. Insomma, sembra che facciamo apposta a farle vedere che è sotto con-

L'INTERVISTA

Tomasz Makowski

Il parlamentare polacco che ha incontrato ad Almaty Alma Shalabayeva racconta a l'Unità le condizioni della donna «ostaggio» del regime kazako

trollo».

Lei ha avuto modo d'incontrare nei giorni scorsi Alma Shalabayeva. Quale impressione ne ha ricavato? Le autorità kazake sostengono che la signora gode di libertà di movimento.

«Alma Shalabayeva è una donna impaurita, terrorizzata, che teme per sé e per la sua bambina di sei anni. In tutta onestà posso dire che quella della signora Shalabayeva è una condizione psicologica pessima. È una donna provata, il suo equilibrio psico-fisico rischia di spezzarsi. Per questo occorre fare di tutto per garantirle il rientro in Italia. E lo stesso vale per la piccola Alua...».

Nella sua visita ad Almaty, ha avuto modo di incontrare anche la bambina?

«Sì, in apparenza sembra reggere la situazione, in questo è importantissima la vicinanza della madre e dei nonni, ma si vede che è una bambina molto provata. Sia lei che la madre avrebbero bisogno del sostegno di uno psicologo. La signora Shalabayeva è in profonda depressione, e lo è da quando cinquanta uomini armati hanno fatto irruzione in quella villa a Casalpalocco. La sua mente non riesce a cancellare quella scena violenta, «la rivivo ogni momento», mi ha detto. Davvero, come si può sostenere che sia una «donna libera» una persona che ha dentro casa telecamere a circuito chiuso in funzione

h.24, con l'incubo di vedersi sottratta la sua bambina...».

Qual è in sintesi, la condizione oggi di Alma Shalabayeva?

«È passata da deportata a prigioniera. Come sintetizzare l'atteggiamento del regime di Nazarbayev?

«Quello della signora Shalabayeva non è un caso isolato, nel senso che è parte del «modello Nazarbayev». L'interesse delle autorità kazake è quello di far rientrare nel Paese i dissidenti che risiedono all'estero, perché il loro obiettivo è quello di far tacere l'opposizione ricorrendo spesso e volentieri anche alla tortura».

Definire Alma Shalabayeva e sua figlia Alua due ostaggi, è una forzatura giornalistica o risponde alla realtà dei fatti?

«Risponde alla realtà. Sono tenute in ostaggio perché l'interesse del governo kazako è di catturare Abylazov».

Come valuta il comportamento tenuto dalle autorità italiane in questa vicenda?

«Sono scioccato e fortemente preoccupato perché le autorità italiane non hanno rispettato la Carta europea dei Diritti dell'Uomo e successivamente non hanno permesso alla signora Shalabayeva di far valere i propri diritti. Non le hanno dato il tempo di difendersi. Tutto questo è davvero sconcertante».

Quale sarà in futuro il suo impegno nel caso Shalabayeva?

«Contribuire a far sì che i riflettori non si spengano sulla vicenda di Alma Shalabayeva. Perché è quello su cui punta il regime kazako. Per questo è importante costruire una mobilitazione sovranazionale, che arrivi al Parlamento europeo, e non solo i parlamenti nazionali. Ormai, quello di Alma Shalabayeva non è più un affare interno italiano».

Alma e la bambina stanno bene, ha affermato il numero due dell'ambasciata italiana in Kazakistan.

«Stanno «bene» come potrebbero stare due persone sorvegliate a vista, prigioniere di un regime che le usa come ostaggi».



...
«Madre e figlia sono sorvegliate a vista. Lei vive con l'incubo che le sottraggano la bambina. Come si può dire che siano libere?»

MONDO

L'abbraccio di Francesco alle favelas

● **L'elogio della solidarietà e dei poveri nella visita del Papa alla comunità di Varginha** ● **L'appello contro il narcotraffico** ● **Ai giovani argentini: no al Dio danaro. E la sera Copacabana**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

La pioggia battente su Rio non spegne l'entusiasmo dei giovani e neanche quello di Papa Francesco. Ieri è stato il giorno della visita alla favela di Varginha. È stato a casa di Rangler e Joanna, una coppia di giovani sposi, che il pontefice ha preso un «cafezinho» («ma non una cacahca» una grappa di cocco, perché Bergoglio non ama gli alcolici). Poi l'incontro con gli abitanti della favela al campo di calcio. È stata la «visita» alla «periferia dell'umanità» fortemente voluta da Papa Bergoglio. Lo dirà lui stesso: «Avrei voluto ascoltare il cuore di ciascuno, dei genitori, dei figli, dei nonni...». È festa grande nella favela e Papa Francesco coglie l'occasione per evidenziare la solidarietà dei «semplici», «So bene che quando qualcuno che ha bisogno di mangiare - sottolinea - bussata alla vostra porta, voi trovate sempre un modo di condividere il cibo! E voi lo fate con amore, mostrando che la vera ricchezza non sta nelle cose, ma nel cuore!». «Il popolo brasiliano - aggiunge - può offrire al mondo una preziosa lezione di solidarietà, una parola spesso dimenticata o taciuta, perché scomoda». Su questo insiste. Si rivolge «a chi possiede più risorse, alle autorità pubbliche e a tutti gli uomini di buona volontà impegnati per la giustizia sociale: non stancatevi di lavorare per un mondo più giusto e più solidale! Nessuno può rimanere insensibile alle disuguaglianze che ancora ci sono nel mondo!». «Ognuno, secondo le proprie possibilità e responsabilità - insiste - , sappia offrire il suo contributo per mettere fine a tante ingiustizie so-

ciali». «Non è la cultura dell'egoismo, dell'individualismo, che spesso regola la nostra società - conclude - quella che costruisce e porta ad un mondo più abitabile, ma la cultura della solidarietà». Così rilancia l'asse propositogli dalla presidente della Repubblica, Dilma Roussef: la Chiesa farà fronte comune contro l'ingiustizia e le disuguaglianze appoggiando «gli sforzi che la società brasiliana sta facendo per integrare tutte le parti del suo corpo, anche le più sofferenti e bisognose, attraverso la lotta contro la fame e la miseria».

Per Papa Francesco «la misura della grandezza di una società è data dal modo con cui essa tratta chi è più bisognoso, chi non ha altro che la sua povertà». E cita il documento di Aparecida, dove la Chiesa è definita «avvocata della giustizia e difensore dei poveri contro le disuguaglianze sociali ed economiche intollerabili che gridano al cielo». Assicura «la collaborazione della Chiesa ad ogni iniziativa che possa significare un vero sviluppo di ogni uomo e di tutto l'uomo». Ma il dare il pane a chi ha fame non basta. «C'è anche una fame più profonda: la fame di una felicità che solo Dio può saziare» insiste il pontefice e ne indica «i pilastri fondamentali»: la vita, che è dono di Dio; la famiglia, fondamento della convivenza e rimedio contro lo sfaldamento sociale; l'educazione integrale, che non può essere finalizzata alla produzione del profitto; la salute, che deve cercare il benessere integrale della persona; la sicurezza, nella convinzione che la violenza può essere vinta solo a partire dal cambiamento del cuore umano.

Infine si rivolge ai giovani della favela. «Cari giovani, avete una particolare



Il popolo della Gmg sulla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro. FOTO REUTERS

sensibilità contro le ingiustizie, ma spesso siete delusi da fatti che parlano di corruzione, da persone che, invece di cercare il bene comune, cercano il proprio interesse». Li invita a non perdere la fiducia. «Non scoraggiatevi mai, non lasciate che si spenga la speranza. La realtà può cambiare, l'uomo può cambiare». Li invita a non abituarsi al male, ma di vincerlo. «La Chiesa è con voi» è il suo impegno. Lo ripeterà

nell'incontro, fuori programma, avuto nel pomeriggio con i giovani argentini nella cattedrale di Rio. «Giovani e anziani: non fatevi escludere, non rinunciate alla battaglia per i valori, non accettate la supremazia del profitto» dirà loro.

È sulla speranza che insiste il pontefice, da vivere malgrado le difficoltà. Una speranza da portare andando verso le «periferie esistenziali», dove «toc-

care le piaghe di Cristo» e condividere il dolore degli uomini. Come l'abbraccio di san Francesco d'Assisi al lebbroso rievocato il giorno prima durante la visita all'ospedale gestito dai francescani, dove ha incontrato giovani tossico-dipendenti. Li ha abbracciati. «Abbiamo tutti bisogno di imparare ad abbracciare chi è nel bisogno» ha detto. E ha lanciato il suo appello per la lotta contro la «dipendenza chimica».

Lancia la sua sfida ai narcotrafficienti. «Quanti mercanti di morte - denuncia - che seguono la logica del potere e del denaro ad ogni costo! La piaga del narcotraffico, che favorisce la violenza e semina dolore e morte, richiede un atto di coraggio di tutta la società». «Non è con la liberalizzazione dell'uso delle droghe - chiarisce polemico - che si potrà ridurre la diffusione e l'influenza della dipendenza chimica». Invita ad affrontare i problemi che sono alla base del loro uso, «promuovendo una maggiore giustizia, educando i giovani ai valori che costruiscono la vita comune, accompagnando chi è in difficoltà e donando speranza nel futuro».

In serata ha avuto il suo primo bagno di folla con i giovani della Gmg a Copacabana. Sotto la pioggia ne sono attesi oltre un milione.

TUNISIA

Ucciso un altro esponente dell'opposizione

Mohammed al-Brahimi, esponente dell'opposizione tunisina, è stato ucciso nella capitale. «Mohamed Brahimi stato ucciso, crivellato di colpi davanti a sua moglie e ai suoi figli», ha raccontato in lacrime alla radio Mohsen Nabtri, un membro dell'ufficio politico del Movimento popolare, la piccola formazione di sinistra di cui Brahimi era coordinatore generale. La televisione *Watanya* ha poi spiegato che Brahimi è stato ucciso con undici proiettili sparati da sconosciuti.

L'assassinio di Brahimi ricorda quello del membro dell'opposizione Chokri Belaid, ucciso il 6 febbraio scorso, sempre a colpi di armi da fuoco davanti alla sua abitazione. L'uccisione di Belaid aveva provocato una grave crisi politica nel Paese. Migliaia di tunisini si sono radunati davanti al ministero dell'Interno chiedendo le dimissioni del governo islamista. Intanto, il presidente dell'Assemblea Costituente ha proclamato una giornata di lutto nazionale per oggi.

«Rivoluzione? No questa si chiama restaurazione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Hanno deposto con la forza un presidente liberamente eletto. Hanno aperto il fuoco contro chi protestava. Hanno imprigionato molti dei nostri leader. Ed ora il capo dei golpisti arriva a sobillare la piazza per fomentare la guerra civile. Questa si chiama restaurazione. Nel suo anno di presidenza Mohamed Morsi ha commesso degli errori, ne siamo consapevoli, ma questo non ha nulla a che vedere con le vere motivazioni che hanno spinto i vertici delle Forze armate al golpe. Quello che stanno instaurando è uno Stato di polizia. Poliziotti e soldati commettono gli stessi crimini dei tempi di Mubarak, e godono della stessa impunità». A parlare è una delle figure di primo piano dei Fratelli musulmani ancora in libertà: Gehad el-Haddad, 31 anni, portavoce della Fratellanza egiziana, già consigliere del deposto presidente. Quanto a Morsi, «di lui - dice a *L'Unità* el-Haddad - non abbiamo più notizie da tre settimane. Temiamo per la sua vita».

Domani (oggi per chi legge, ndr) l'Egitto vivrà un altro venerdì di tensione. Il generale el-Sissi, comandante delle Forze armate e ministro della Difesa, ha fatto appello alla mobilitazione della piazza contro le mobilitazioni pro-Morsi.

«Il capo dei golpisti che si appella alla

L'INTERVISTA

Gehad el-Haddad

Portavoce dei Fratelli musulmani: «Morsi ha commesso degli errori, ma il colpo di Stato mira alla ripristino dei privilegi del passato regime»



piazza. El-Sissi sembra il Pinochet egiziano. Altro che «facilitatori» del dialogo e della riconciliazione nazionale, con le sue affermazioni, el-Sissi fomenta la guerra civile».

In realtà i militari giustificano la loro scesa in campo per sventare la «dittatura della sharia» che Morsi voleva imporre.

«Ma quale dittatura! Le prigioni sono tornate a riempirsi di persone che si sono opposte al golpe, come erano state piene di oppositori negli anni del regime di Mubarak. I vertici militari non hanno minimamente a cuore la democrazia, ciò che vogliono è difendere i loro privilegi, i loro interessi economici...».

Resta il fatto che nel suo anno di presidenza, Morsi ha inteso imporre una Carta costituzione fortemente orientata in senso islamista.

«Quella Dichiarazione costituzionale è stata sottoposta a referendum e dal voto popolare è stata approvata. Un dittatore non si comporta così. Un dittatore riempie le carceri di oppositori, ma oggi nelle carceri egiziane ci sono i dirigenti della Fratellanza...».

Ciò significa che nel vocabolario politico della Fratellanza non esiste la parola «autocritica»? In altri termini, nel suo anno di presidenza, Mohamed Morsi non ha commesso errori?

«Errori ne ha commessi, ne siamo consapevoli: Morsi non ha saputo intepre-

tare appieno le istanze della rivoluzione del 2011, ma non perché ha voluto «islamizzare» il processo di transizione, ma perché ha concesso troppo alla vecchia nomenclatura che aveva fatto il bello e il cattivo tempo con Mubarak. Il suo limite non è stata la discontinuità, ma il «continuismo». Un altro limite è stato quello della comunicazione: Morsi non ha saputo parlare ad una parte del Paese».

Cosa ne è di Mohamed Morsi?

«Da tre settimane non abbiamo più notizie, neanche indirette, del presidente. Non sappiamo dove sia. È ostaggio dei militari. Temiamo per la sua vita».

Per domani (oggi, ndr) i Fratelli musulmani tornano in piazza. Con quale spirito?

«Saranno manifestazioni pacifiche, non saremo noi a provocare incidenti. In questa storia, non sono i Fratelli musulmani i carnefici, semmai le vittime. La non violenza è la base della nostra protesta. Abbiamo chiamato il popolo a manifestare a favore della libertà e della legittimazione e contro il colpo di Stato sanguinoso».

A fianco dei militari si è schierato il movimento «Tamarrod», giovani che, non fosse altro per ragioni anagrafiche, è difficile inquadrali nella vecchia nomenclatura del tempo di Mubarak

«In quel movimento c'è di tutto, anche i salafiti che accusano di «laicismo» la Fratellanza...Ciò che l'unisce è essere

contro Morsi, ma sbagliano di grosso se pensano di poter usare i militari per una rivincita elettorale. Se ne accorgono presto, e qualcuno sembra già averlo fatto».

C'è il rischio che la messa ai margini della vita politica dei Fratelli musulmani porti ad un rafforzamento dei gruppi jihadisti?

«I Fratelli musulmani sono parte integrante della società egiziana, ed è per questo che non possiamo essere cancellati. Ma il rischio a cui lei fa riferimento esiste, perché la scelta che abbiamo fatto di cimentarci con il Governo è stata vista come un «tradimento» da chi esorta alla Jihad globale. I Fratelli musulmani rappresentano un'argine a questa deriva».

Oggi 26 luglio
ricorre il 35° anniversario
della scomparsa di

ALESSANDRO MARCONCINI

i figli lo ricordano con immutato affetto ed amore

Montespertoli il 26 luglio 2013

CLAUDIA CUCCHIARATO
BARCELONA

Un fatale e tremendo incidente. Non si valutano per ora altre ipotesi per giustificare il deragliamento del treno accaduto mercoledì sera, alle 20:41, a quasi quattro chilometri da Santiago de Compostela, nel nord-ovest della Spagna. Il presidente della regione galiziana, Alberto Nuñez Feijó, non è riuscito a trattenere le lacrime durante la conferenza stampa concessa durante la mattinata di ieri: alcuni dei passeggeri erano suoi amici personali. «Oggi abbiamo fatto il Consiglio regionale più duro e triste della nostra storia», ha detto, annunciando sette giornate di lutto nazionale e ringraziando tutti i vicini e i volontari che hanno soccorso le vittime fin dai primi minuti, affrontando un panorama dantesco. Dei 218 passeggeri e 4 lavoratori che viaggiavano sul treno Alvia che percorre la tratta Madrid-Ferrol nessuno è uscito illeso. Le vittime mortali sono aumentate durante tutta la giornata di ieri e a notte le autorità galiziane hanno confermato 80 decessi e un centinaio di feriti, 35 dei quali ricoverati in stato grave, tra questi ci sarebbero anche quattro bambini. Non è arrivata invece fino a notte la conferma della presenza di un passeggero italiano. La tratta Madrid-Santiago è percorsa quotidianamente da comitive di turisti e devoti che si recano alla basilica di San Giacomo della capitale galiziana: punto di arrivo del famoso «camino de Santiago». Anche per questo, tra le prime persone che hanno trasmesso le condoglianze allo Stato spagnolo e alla Curia galiziana è stato proprio il Papa, attualmente in visita in Brasile. Si sono aggiunte anche quella del presidente della Repubblica italiano, Giorgio Napolitano.

I FRENI SALTATI

Le immagini del deragliamento hanno commosso profondamente tutta la nazione e hanno rapidamente fatto il giro del mondo. Nel breve video che ha registrato una delle telecamere di sicurezza del tracciato si può vedere che il treno andava a una velocità troppo elevata per affrontare una curva pronunciata come quella di A Grandeira, a poco più di tre km dalla stazione di Santiago de Compostela. Si tratta di una curva polemica, che già al momento dell'inaugurazione del tracciato, nel 2011, aveva alimentato dubbi e controversie. La curva giunge dopo più di 80 km di rettilineo in cui i treni ad alta velocità arrivano a viaggiare a 200 km all'ora. Ben due sistemi di sicurezza dovrebbero garantire il rallentamento del treno. Secondo le prime indagini, uno dei due sistemi era disattivato mercoledì sera nel treno deragliato, ma

Strage a Compostela La Spagna sotto shock

● Il treno dei pellegrini deraglia in curva ● Oltre 80 le vittime e molti i feriti gravi. Forse un italiano. Andava a 190 km all'ora ● Sotto accusa il macchinista



I soccorsi al lavoro sulla scena del deragliamento a Santiago de Compostela FOTO AP

l'altro (un sistema automatico che avvisa il macchinista e dovrebbe frenare il convoglio per difetto) era in funzionamento. Non si riesce quindi a capire come sia possibile che il treno sia potuto arrivare a più del doppio della velocità permessa (almeno a 180 km/h in un punto in cui dovrebbe andare a 80 km/h), a meno che il macchinista non abbia voluto ignorare il segnale di sicurezza o a meno che non siano saltati i dispositivi di rallentamento automatico.

L'unica ipotesi per ora scartata è quella dell'attentato: anche l'esplosione di due dei sei vagoni è stata subito messa in relazione con l'impatto delle vetture con un alto muro di cemento armato.

DUE INCHIESTE

Le inchieste avviate sono due: una giudiziaria e una ministeriale. Sotto accusa in entrambe c'è il macchinista, Francisco José Garzón Amo, che in una registrazione delle comunicazioni immediatamente precedenti all'incidente ammetteva di procedere a 190 km all'ora. Un dettaglio macabro è la scoperta, fatta ieri da alcuni internauti, della pubblicazione a marzo del 2012, nel profilo Facebook del conduttore, di un'immagine del cruscotto dello stesso treno a una velocità di 200 km all'ora: «Non posso correre più veloce, altrimenti mi multerebbero», commentava in tono scherzoso Garzón Amo. Anche il secondo pilota, uscito dall'ammasso dei vagoni leggermente ferito, mostrava chiari segnali di shock subito dopo la tragedia: ancora non conosceva l'entità della catastrofe e si disperava all'idea di avere morti sulla coscienza. «Siamo umani», ripeteva senza sosta, secondo le testimonianze.

È stata una delle maggiori tragedie ferroviarie della storia spagnola. L'unica altra tragedia di maggiore entità sono gli attentati di matrice islamica dell'11 marzo del 2004, in cui morirono 191 persone e altre 1.858 rimasero ferite. Per quanto riguarda gli incidenti, il più grave risale quarant'anni fa: uno scontro frontale tra due treni nel 1972 nelle vicinanze di Cádiz in cui persero la vita 86 persone. Ma ciò che colpisce di più e rende insopportabile la tragedia galiziana è l'impossibilità attuale di comprendere la vera ragione di questo deragliamento. Il presidente del Governo, Mariano Rajoy, nato a Santiago e profondamente legato alla Galizia, non riusciva a spiegare quanto accaduto ed è stato il bersaglio di dure critiche durante tutta la giornata per un altro macabro dettaglio: nel comunicato diffuso ieri mattina il Governo inviava le proprie condoglianze «per il terremoto di Gansu, in Cina». Un errore madornale dovuto a un copia/incolla infausto.

LA SCHEDA

Niente festa di san Giacomo in Galizia, da oggi sette giorni di lutto

L'incidente più grave degli ultimi quarant'anni in Spagna è arrivato in un momento particolarmente delicato. La festa di San Giacomo del 25 di luglio si è tinta di nero, con bandiere issate a lutto nella capitale mondiale di questo santo: Santiago de Compostela. Era una giornata di Festa Nazionale della Galizia quella di ieri, ma il destino ha voluto che mai più si possa far riferimento a questa data senza pensare agli almeno 80 passeggeri del treno Alvia che persero la vita per un eccesso di velocità in una

curva polemica e più volte criticata. Il Re Juan Carlos I, giunto a Santiago nel pomeriggio di ieri, ha espresso il proprio dolore e visitato i feriti nei due ospedali. Sono milioni i pellegrini che ogni anno raggiungono Santiago per culminare il "camino" che porta il nome del Santo e per visitare la stupenda basilica barocca, nella suggestiva Plaza del Obradoiro. In Galizia sono stati dichiarati sette giorni di lutto, il periodo di lutto più lungo della storia di questa regione. Tre sono le giornate di lutto

per tutta la Spagna. Diversi amici personali di politici e ministri e alcuni funzionari pubblici viaggiavano nel treno deragliato. Andavano tutti, assieme a decine di turisti e pellegrini, a trascorrere alcuni giorni di festa nella bellissima terra estrema di Spagna. Il luogo in cui il sole tramonta più tardi in Europa e in cui solo pochi giorni fa si è chiuso il processo per un'altra delle maggiori tragedie ecologiche della storia spagnola: il famoso caso della petroliera Prestige.

«Quel Cammino mosso dalla fede e dal turismo»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Una strage di pellegrini il giorno prima della festa di san Giacomo. Cosa spinge ancora milioni di persone a seguire il Cammino di Santiago di Compostela, la lunga via che dalla Francia alla Spagna viene seguita fin dal Medioevo per raggiungere il santuario dove sono conservate le presunte spoglie dell'apostolo San Giacomo? Oggi è un itinerario turistico che può avere diversi approcci: religioso, spirituale, sportivo o ecoturistico. Le strade francesi e spagnole che compongono l'itinerario sono state dichiarate Patrimonio dell'umanità dall'Unesco e vengono percorse con ogni mezzo: a piedi, a cavallo, in bicicletta, purché senza motore. Sono tante e diverse le ragioni, oltre che gli itinerari, del Cammino. Una ricchezza spirituale da scoprire. Come spiega Josep Maria Carbonell, ex segretario generale del Movimento internazionale degli studenti cattolici ed ex deputato socialista catalano

L'INTERVISTA

Josep Maria Carbonell

Ex segretario generale del Movimento internazionale degli studenti cattolici ed ex deputato socialista catalano

sto segnalato da una stella. Il vescovo della zona e il re delle Asturie vi costruiscono una cappella. Era prima del Mille e le mete di pellegrinaggio erano solo la Terra Santa e Roma, luogo del martirio degli apostoli Pietro e Paolo. Per tutto il Medioevo si parte verso Compostela per una promessa, per una penitenza, e perfino per scontare una condanna giudiziaria. Qualunque fosse il motivo, quei pellegrini medioevali cominciano a marciare una rotta, una via, appunto un Cammino. Lungo il percorso si organizzano ospedali, templi e chiese, ponti per agevolare il passo dei fiumi e accogliere i viandanti. I pellegrini marcano il Cammino con le

loro orme. Non è un Cammino che si percorre, ma una rotta che si va creando dal niente, seguendo i pellegrini al loro passo. Le orme diventano sentiero e i paesi si fanno città. E le idee e le culture dei nuovi arrivati, si accolgono nei territori spagnoli, come succede ad esempio con l'arte gotica. Un percorso che nasce dal basso, quindi. Quando diventa turismo? «In realtà, già nel 1130 un prete francese scrive la prima vera guida turistica della storia, il *Codex Callistinus*, con dettagli su cosa fare, cosa visitare, dove dormire. Il passo dei pellegrini, unito a questa guida, fanno sì che il camminare diventi Cammino, una rotta già più precisa e quasi stabilita. Altri pellegrini vengono da altri posti e nascono così il Cammino portoghese, quello che viene chiamato *dell'Argento* e che viene dal sud della Spagna, e quello del nord parallelo alla Costa. Ma è quello francese il più frequentato e tradizionale». Ora è cambiato qualcosa? «Beh, in parte sì e in parte no. I cavalli sono stati sostituiti dalle biciclette. Abbiamo anche alberghi di lusso, le condizioni di salubrità sono migliorate, ma lo spirito del Cammino rimane lo stesso: centinaia di pellegrini sono ogni giorno nel Cammino, camminando, pedalando, parlando con gli altri o con se stessi, andando verso Santiago, ma godendo ogni centimetro del percorso,

della sua cultura, della gastronomia e innanzitutto delle persone». Perché migliaia di persone oggi si mettono a percorrere questo Cammino? «Nacque come pellegrinaggio, e continua ad esserlo. Ma curiosamente in tanti lo fanno anche solo per conoscere altre persone, per motivi culturali, o per sfida con se stessi, sia sportiva che spirituale. Aldilà di quali siano i motivi per iniziarlo, quello che è sempre sorprendente è come questo itinerario "turistico" colpisca, lasci il segno nelle persone che lo fanno. Quando torniamo da una crociera, da una vacanza al mare, o da una visita a una città, parliamo agli amici per qualche giorno. Quando uno ha fatto il Cammino parla delle proprie esperienze per anni. E, incredibilmente, quando arriva a casa, già sta pensando a organizzare il successivo viaggio verso Santiago, cambiando magari compagnia, mezzo di trasporto. Conosco persone che lo fanno ogni anno». Ma occorre percorrerlo tutto? «No, ognuno adatta il Cammino alle proprie possibilità. In fondo, siamo tutti pellegrini dentro! La Chiesa rilascia un attestato per il pellegrinaggio a chi fa almeno 100 km a piedi o 200 km con altri mezzi, dopo aver manifestato motivazioni religiose. Altrimenti viene rilasciato un certificato diverso, che accredita comunque l'avventura».

GAFFE

Il premier Rajoy copia le condoglianze inviate alla Cina

La pratica del copia e incolla ha giocato un brutto scherzo all'ufficio stampa del governo spagnolo e a Mariano Rajoy, che nel comunicato di cordoglio per le vittime del treno deragliato aggiunge la solidarietà al governo cinese per il sisma di tre giorni fa nella regione di Gansu. «Costernato dalla notizia del deragliamento di un treno Alvia nei pressi di Santiago de Compostela -si legge nella nota del premier- voglio, a nome del governo e mio personale, inviare le mie condoglianze alle famiglie delle persone che hanno perso la vita e augurare il pieno recupero ai feriti». Fin qui tutto in ordine, ma è il capoverso finale a far scappare la gaffe: «Voglio trasmettere il mio più profondo dispiacere per la perdita di vite umane e per i danni materiali causati dal sisma che questa mattina ha colpito Gansu. Desidero, in particolare, fare le mie condoglianze ai familiari delle vittime».

ITALIA

Esplode fabbrica di fuochi

Quattro morti

- **La tragedia in provincia di Pescara. Distrutta un'intera famiglia ● Il più giovane, 22 anni, ucciso dal secondo scoppio per soccorrere padre e zio**
- **Per spegnere le fiamme chiamato un Canadair**

MARCO SEVERO
CITTÀ S. ANGELO (PE)

Un Canadair che spegne i fuochi d'artificio significa una cosa sola, terribile: è esplosa la fabbrica dei botti. Una, due, tre volte. Il primo scoppio alle 10.30 di ieri. È successo a Villa Cipressi, frazione di Città Sant'Angelo vicino a Pescara. «È stato come un terremoto, anzi peggio, più forte di quello di L'Aquila» racconta la gente del posto. Alessio Di Giacomo, 22 anni, è morto. Otto persone sono rimaste ferite, tre sono disperse. Per loro non c'è più niente da fare. Sono Mauro Di Giacomo, 45 anni, padre di Alessio, suo fratello Federico di 55 anni e suo nipote Roberto di 39.

Una famiglia intera distrutta: i fratelli Di Giacomo titolari della «Pirotecnica Di Giacomo», una delle più grandi aziende del settore di tutto il centro-sud Italia, un arcipelago di casematte distribuite tra i fianchi dolci e i calanchi d'Abruzzo, adagiate dentro una piccola depressione del terreno. «Una fabbrica a posto e sicura» certifica Paolo D'Angelo, funzionario dei Vigili del fuoco di Pescara intervenuto sul luogo. Ritenuta così sicura da essere utilizzata come deposito giudiziario: i botti illegali sequestrati in zona a San Silvestro finivano tutti qui. Ora sono esplosi, come una bomba però. I Vigili del fuoco ipotizzano la presenza di cento chili di materiale per fuochi artificiali. Qualcuno fa segno con la mano in su e dice «duecento».

Per spegnere l'incendio che hanno appiccato è arrivato un Canadair del Corpo forestale dello Stato da Roma. Un elicottero gli ha dato supporto per tutto il giorno. Sono bruciati i campi che scendono al mare, gli ulivi sono stati

aperti in due come colpiti da un fulmine, i pini trafitti dalle schegge. Blocchi di cemento armato, pezzi di fabbrica sono stati lanciati sul grano per un raggio di 500 metri. «Una guerra, è stato come un bombardamento, ero al letto e mi sono ritrovato la porta della camera addosso» dice Geremia Ferri, 60 anni, un vicino di casa dei Di Giacomo. Un palazzo di tre piani, la casa di Roberto, lì a ridosso della bomba potenziale chiamata Pirotecnica Di Giacomo, è stato sventrato o ora lascia intravedere le camere e la cucina. I tornanti che portano a Villa Cipressi sono pieni di casa coi vetri delle finestre infranti.

La prima esplosione c'è stata a metà mattina. L'hanno sentita i bagnanti sulla spiaggia di Pescara e la gente dei paesi che salgono alla montagna, Loreto e Penne dove la gente è uscita in strada. Un pennacchio di fumo s'è alzato per



La nuvola di fumo che si è alzata dopo lo scoppio a Villa Cipressi di Città Sant'Angelo

centinaia di metri. «Ero al lavoro a Montesilvano, ho sentito un tuono sordo ma là per là non ho pensato che potesse provenire da casa mia» racconta con la voce strozzata Nathalie Baldassarre, la moglie di Federico Di Giacomo che abita accanto alla fabbrica, «poi mio figlio mi ha chiamato dicendo di venire subito». Uno dei due figli di Nathalie, Giordano, è finito in ospedale con una gamba rotta. Con lui anche Gilda Tauro, 85 anni,

la capostipite volata in elicottero all'ospedale di Pescara. Trasportati al pronto soccorso anche quattro Vigili del fuoco, rimasti feriti dalla seconda esplosione, quella che ha ammazzato Alessio. Un pompiere ha riportato una frattura scomposta: è il ferito più grave ma non è in pericolo di vita. Stava su un'autobotte quando l'onda d'urto l'ha investito.

È andata peggio a Alessio. Dopo la prima deflagrazione il ragazzo era uscito di casa, s'era diretto verso la fabbrica per accertarsi delle condizioni dei parenti, poi aveva tentato di allontanare i soccorritori, indicando il pericolo di un secondo botto. Non ne ha avuto il tempo. «Mi è volato accanto» riferisce Emanuele Cherubini, responsabile del 118. Alle 15 è arrivata la pm Annalisa Giusti della Procura di Pescara, che insieme alla sostituta Cristina Tedeschini ha aperto un'inchiesta per incendio colposo, disastro colposo, omicidio colposo e forse plurimo considerati i dispersi. Le ricerche di Mauro, Federico e Roberto sono state interrotte nel primo pomeriggio: «L'area va messa in sicurezza, è estremamente pericolosa a causa della presenza di materiale inesplosivo che potrebbe essere innescato da un momento all'altro» ha spiegato il capitano Stangarone, comandante del nucleo investigati-

vo del comando provinciale dei carabinieri di Pescara. Non si conoscono al momento le cause dell'innescato. Indagheranno i Ris di Roma, mentre il materiale inesplosivo sarà trasportato altrove e fatto brillare in tre o quattro giorni.

La Protezione civile ha montato un ospedale da campo, un camion ha scaricato decina di bottiglie d'acqua. I casolari di Villa Cipressi sono diventati una unica area d'emergenza. Nel complesso si sono mossi circa 20 mezzi dei Vigili del fuoco, trenta del 118 più un'altra decina fra Protezione civile, Carabinieri, Polizia, Corpo forestale.

Sabato prossimo era in calendario il matrimonio di Loris e Loide, 26 anni, vicini di casa della fabbrica che fabbrica festa ma che è finita in tragedia. La loro futura abitazione, nuovissima, è stata distrutta: via le tegole, scoppiate le finestre, volate le porte. «Ma il matrimonio si farà ugualmente, ci mancherebbe» dice il padre di lei. «I funerali e i matrimoni escono sempre» sentenza con la filosofia spicciola e forte di queste campagne, tenute insieme da un reticolo di parentele e di affetti. Una rete di relazioni che ingabbia colline belle che nascondono un mostro. Solo una bomba avrebbe potuto spezzarla. Ed è quello che è avvenuto.

IL PRESIDENTE NAPOLITANO

«Profondo cordoglio e commozione»

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, appresa con profonda commozione la notizia delle tragiche esplosioni verificatesi all'interno di una fabbrica di fuochi d'artificio nel comune di Città Sant'Angelo, ha inviato al Sindaco Gabriele Florindi, per il tramite del Segretario Generale Donato Marra, un messaggio in cui esprime ai familiari della vittima finora accertata il suo commosso e partecipe cordoglio e ai feriti l'augurio di pronta guarigione. Il Capo dello Stato, inoltre,

continua a seguire con apprensione le operazioni per il ritrovamento delle persone tuttora disperse e di bonifica dell'area. Una bonifica che non sarà facile effettuare. L'area colpita è molto vasta. All'interno della fabbrica distrutta i vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte. Non si sa quanto materiale sia rimasto inesplosivo e gli uomini della Protezione civile stanno ancora verificando perché non ci siano altri scoppi.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Agricoltura, non si vive di solo export

- **I dati mostrano un quadro in chiaro scuro: la crisi si attenua, ma serve la ripresa del mercato interno**

Come sta l'agricoltura italiana? Al di là delle impressioni generali, per dare una risposta occorre dar voce ai numeri che sono ben evidenziati nel Rapporto 2013 sullo Stato dell'Agricoltura dell'Inea.

Siamo di fronte a una fotografia dai colori contrastanti che misura l'andamento del settore primario, le performance aziendali, l'export, la competitività delle imprese e il ricambio generazionale le tematiche ambientali, il greening anche alla luce del recente accordo sulla riforma della Politica Agricola Comunitaria. E cosa ci dicono i numeri? Ci dicono che la crisi del 2008 continua a ripercuotersi sull'economia nazionale, che, nel periodo 2007-2012, ha visto il Pil reale perdere il 6,9% del proprio valore, con un

tasso medio annuo di decrescita pari all'1,4%.

Di fronte a questo disastro il settore agricolo nel suo complesso sembra aver reagito alla recessione in atto meglio di altre realtà. La produzione del settore agricolo nei prezzi di base e in valore reale è infatti cresciuta nel 2008, si è ridotta, ma in misura molto contenuta, nei due anni successivi, ed è rimasta stabile nel 2011. È solo nel 2012 che gli effetti recessivi della crisi colpiscono il settore agricolo nella loro pienezza: produzione, valore aggiunto, consumi intermedi, consumi finali delle famiglie (ovviamente alimentari) diminuiscono sensibilmente. Dati alla mano, in termini reali, i risultati sono preoccupanti per la caduta sia della produzione (-3,3%), sia,



soprattutto, del valore aggiunto, la cui flessione in questo anno (-4,4) è quasi il doppio di quella, pur molto negativa, verificata per il Pil (-2,4%). Per quanto riguarda il Pil, il 33% della sua riduzione dal 2007 è stata determinata da quanto avvenuto nel 2012. Al contrario, per il settore agricolo, il 2012 registra il 68% della contrazione complessiva della produzione, il 49% della contrazione dei consumi intermedi e il 79% della flessione del valore aggiunto. Quello che si evince è che il vero traino dell'economia continuano a essere le esportazioni. In particolare, il commercio internazionale ha svolto un ruolo anticiclico: dopo il crollo del 2008, la domanda internazionale ha ripreso a crescere, così come le importazioni, sebbene a tassi sensibilmente

più bassi, favorendo un costante miglioramento della bilancia commerciale alimentare. Questo fattore è testimoniato dal positivo andamento del saldo normalizzato, passato dal -15% del 2007 al -9% del 2012.

L'analisi dei dati suggerisce l'esistenza di uno spostamento degli sbocchi della produzione dal mercato interno, in crisi, verso i mercati esteri, molto più dinamici, laddove a un incremento in valori correnti di soli 5,1 miliardi di consumi alimentari interni, si contrappone una crescita di 7,3 miliardi, a prezzi correnti, di esportazioni di prodotti alimentari, sempre nell'intervallo 2007-2012. In questo periodo le esportazioni agro-alimentari sono cresciute, passando dal 7% all'8,2% del totale: il tasso di crescita annuale è sem-

pre stato positivo, con l'eccezione del 2009. Anche per le esportazioni agro-alimentari il 2012 è stato un anno difficile, con il tasso di crescita in flessione dall'8,5% del 2011 al 5%. Analoga contrazione si rinviene per tutto il comparto del made in Italy, eccezion fatta per quanto riguarda le esportazioni agricole. La componente più significativa delle esportazioni agroalimentari dell'Italia è quella degli alimenti trasformati (19 miliardi di euro), seguita a distanza dalle bevande (6,2 miliardi di euro) e dal settore primario (5,6 miliardi di euro).

Anche se i dati indicano come la sola prospettiva il mercato estero - commenta Denis Pantini, responsabile del settore agroindustria di Nomisma - bisogna tener conto che la propensione all'export dell'industria alimentare italiana è mediamente pari al 20% e che circa il 70% di tutto l'export di settore è di pertinenza delle aziende medio-grandi (che a loro volta pesano numericamente sul tessuto imprenditoriale del settore alimentare per meno del 2%), non può esserci una tenuta o sviluppo del settore che non passi da una ripresa dei consumi alimentari a livello nazionale, essendo il mercato interno ancora fondamentale per tutte le imprese italiane.

Insomma, per quanto l'internazionalizzazione sia oggi l'obiettivo prioritario per la nostra agricoltura ed anche dell'industria alimentare, la sostenibilità delle imprese italiane e di tutto il Paese, non può prescindere dalla tenuta del mercato interno.

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

C'è bisogno di ricominciare nella lotta alla mafia. È rimasto sei mesi senza testa l'ufficio della Direzione nazionale antimafia. È scosso da sconfitte e veleni l'ufficio della procura di Palermo, sappiamo quanto essere avamposto nella lotta contro i clan e contro le infiltrazioni della mafia nella politica e viceversa. Era novembre dell'anno scorso quando si è riunita per l'ultima volta la Commissione parlamentare antimafia con un documento che diceva che la trattative tra stato e mafia c'è stata. E che forse erano state due. Ma anche tre.

C'è bisogno di riprendere in mano, e in fretta, il filo del discorso. Le caselle cominciano ad andare a posto, non a caso, e tutte insieme. Che altri rinvii sarebbero irresponsabili.

Ieri mattina il plenum del Csm ha finalmente nominato il nuovo procuratore nazionale antimafia. Franco Roberti, 65 anni, capo della procura di Salerno, alla fine stacca di sei voti il concorrente, il procuratore di Bologna Roberto Alfonso. Hanno votato per Roberti anche il vicepresidente del Csm Michele Vietti e i vertici della Cassazione, e poi i togati di sinistra (Area), di centro (Unicost), i due indipendenti Nappi e Corder. Quello di Roberti è il nome più in continuità con un passato importante segnato dai nomi di Piero Luigi Vigna e Piero Grasso. E la più idonea, senza per questo nulla togliere ad Alfonso. Roberti infatti ha una conoscenza profonda di camorra, conosce i segreti del clan dei casalesi, ha fatto arrestare Bidognetti, Zagaria, Iovine, Schiavone, ha fittato subito il business dei rifiuti tossici. Ma conosce bene anche l'ufficio visto che è stato in via Giulia dal 1993, anno della fondazione, al 2001.

Roberti è il nome migliore per continuare un lavoro già iniziato. «C'è da riprendere un cammino già tracciato dai miei predecessori, naturalmente tenendo conto dell'evoluzione che la criminalità organizzata ha fatto registrare in questi anni» dice appena gli viene comunicata la nomina. Che piace ai colleghi anche perché, dopo anni di esperti di Cosa Nostra, arriva il massimo esperto di camorra. Certo, non sarebbe stato male anche un esperto di 'ndrangheta visto che è il cancro di questo Paese esteso ormai al centro e al nord. Ma insomma, piace la «prospettiva diversa che può portare un capo con una storia diversa». Anche nel carattere. La prima cosa che fa Roberti è «ringraziare un gioco di squadra», quello dei colleghi che hanno lavorato con lui a Salerno e a Napoli negli ultimi dodici anni.

La soddisfazione per la nomina va in-



Franco Roberti neo Procuratore antimafia FOTO LAPRESSE

Dalla lotta contro i clan alla guida dell'Antimafia

● Franco Roberti, 65 anni, succede a Pietro Grasso alla guida della Dna
È un esperto di camorra ● Il Csm archivia il trasferimento di Messineo

fatti al di là della circostanza. Il presidente del Senato Pietro Grasso è il più soddisfatto per la nomina di Roberti e si rivolge a tutte le forze politiche «per un rinnovato e corale impegno attraverso interventi legislativi mirati e strategici, al contrasto di un fenomeno che inquina la vita sociale, politica ed economica del nostro Paese». Chi è Roberti lo dice a modo suo lo scrittore Roberto Saviano: «È tra i primi magistrati ad avere una capacità di indagine rivolta alla borghesia camorristica. Alla fine degli anni Ottanta ha indagato per primo sul traffico dei rifiuti tossici.

Nel giorno di Roberti il plenum del Csm decide di "perdonare" il procuratore

capo di Palermo Francesco Messineo, a rischio trasferimento per incompatibilità ambientale. Succube dell'ex aggiunto Ingroia, non sarebbe stato in grado di gestire in autonomia l'ufficio. Tra le conseguenze anche la mancata cattura del numero 1 di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro. Una pratica aperta dallo scorso dicembre, esplosa un paio di mesi fa e ieri, dopo l'audizione dello stesso Messineo, in parte rientrata. Il presidente della Prima Commissione del Csm Glauco Giostra ha deciso di archiviare la pratica di trasferimento. Restano «le criticità», ma è venuta meno la causa principale del condizionamento del procuratore: le dimissioni dalla magistratura di

Antonio Ingroia. Il plenum del Csm deciderà in via definitiva a settembre. Ma è chiaro che per il prossimo anno, finché non andrà in pensione Messineo resterà al suo posto. Il problema è con quale autorevolezza, dopo questi mesi di indagini da cui non esce reintegrato. E invece la procura di Palermo avrebbe bisogno, ora più che mai, di un capo autorevole. Ha perso il processo Mori-Obinu ma ha appena cominciato il processo, delicato, sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra. Arrivano minacce pesanti ai pm dell'ufficio. «Esplosivo pronto per il pm Di Matteo» rivela un confidente. Palermo ha bisogno di una capo forte per cacciare i corvi e lavorare.

Muos, Crocetta ci ripensa e partono i lavori Proteste e occupazioni

MANUELA MODICA
PALERMO

Revocata la sospensione delle autorizzazioni per il Muos: gli americani possono riprendere i lavori per la costruzione del radar di Niscomi. Questo il sorprendente dietrofront di Crocetta che ha provocato durissime reazioni nel mondo politico e tra gli attivisti No Muos. Questi ultimi da ieri occupano il Comune di Niscomi, mentre una delegazione di «mamme No Muos» è partita alla volta di Palermo protestando in sit-in davanti alla sede del Cga, prima e davanti la sede del governo regionale, poi. Il Presidente siciliano, Rosario Crocetta infatti prima ancora che si esprimesse il Cga sul braccio di ferro tra Stato e Regione ha inviato una nota al Ministero della Difesa, sospendendo i provvedimenti con i quali aveva revocato le autorizzazioni già rilasciate per la costruzione del Muos, il super radar in costruzione all'interno della base americana di Niscomi.

Il ripensamento di Crocetta avviene un giorno prima della pronuncia del Cga e due settimane dopo la sentenza del Tar che lo scorso 9 luglio aveva dato ragione alla Regione Siciliana sulla revoca delle autorizzazioni. Dopo l'atto di revoca infatti il ministero della Difesa aveva fatto ricorso al Tar per chiedere che venisse sospesa. Perciò nonostante il pronunciamento favorevole del Tar e prima della sentenza del Cga, la corte di giustizia amministrativa alla quale aveva fatto ancora appello il ministero della Difesa, Crocetta ha deciso di ripristinare le autorizzazioni ai lavori.

Sebbene adesso, come hanno fatto notare gli avvocati Nello Papandrea e Paola Ottaviano, alcune di quelle autorizzazioni siano scadute. Dura la reazione di Rita Borsellino: «Il dietrofront della Regione sul Muos, nella migliore delle ipotesi, denota un'azione amministrativa condotta solo per spot mediatici. I cittadini sono stati ancora una volta presi in giro». Mentre Fabrizio Ferrandelli, deputato regionale del Pd propone: «La Commissione Ambiente e Territorio dell'Ars si riunisca senza perder altro tempo per dire sì al ddl presentato dalla giunta regionale che esclude in Sicilia la possibilità di autorizzare l'istallazione di impianti e il transito di materiale nucleare, e l'autorizzazione di installazioni ad emissioni elettromagnetiche di grandi rilevanza.

La legge, infatti, può bloccare il Muos. Contemporaneamente il Pd nazionale deve fare le barricate a Roma». Ma secondo il governatore non c'era altra «scelta»: «Gli americani - ha spiegato Crocetta - sostengono che l'intero complesso Muos a livello mondiale costi 18 miliardi di dollari e che tale installazione non può funzionare senza l'impianto di Niscomi. L'autorizzazione del governo precedente ha quindi prodotto legittimi interessi a favore di terzi che, in caso di diniego ad effettuare l'istallazione, hanno diritto di essere risarciti». «Sono molto amareggiata - commenta invece Concetta Gualato del comitato Mamme No Muos, ricevuta ieri dal Presidente a Palazzo d'Orleans assieme al sindaco di Niscomi, una delegazione No Muos e Fabrizio Ferrandelli - 18 miliardi vengono anteposti alla nostra salute: non mi sento al sicuro. Da Crocetta ho avuto una risposta inaccettabile: faccia le valigie e se ne vada».

Ior, Scarano scrive al Papa: «Mai rubato»

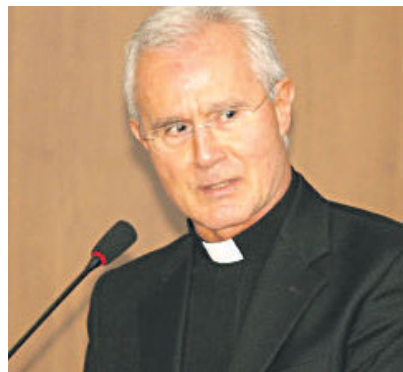
Santo padre Francesco, io non ho mai riciclato denaro sporco, non ho mai rubato, ho cercato di aiutare chi chiedeva aiuto». È l'incipit della lettera che monsignore Nunzio Scarano ha inviato al Papa dal carcere di Regina Coeli lo scorso 20 luglio. Scarano era stato arrestato il 28 giugno scorso nel quadro di accertamenti della Procura di Roma sul fallito tentativo di far rientrare in Italia 20 milioni di euro dalla Svizzera. Due giorni fa Scarano avrebbe chiarito al procuratore aggiunto Nello Rossi e dal pm Stefano Rocco Fava il suo ruolo di contabile all'interno dell'Amministrazione per il patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), i suoi rapporti con funzionari dello Ior e nomi di persone che sarebbero coinvolte in attività illecite. Il suo interrogatorio è durato tre ore. E il prossimo martedì si replica. Saranno i magistrati salernitani ad ascoltare il prelado. Su uno dei due conti aperti allo Ior da don Nunzio Scarano, il «conto anziani», sarebbero confluite le donazioni - secondo i pm, finte - che il prelado salernitano avrebbe utilizzato per molteplici movimenti finanziari. I due conti sono stati congelati dal Vaticano all'indomani dell'arresto del sacerdote.

Nella lettera inviata al Papa Francesco il religioso tira in ballo anche le alte gerarchie della Chiesa. Pur avendo, si

IL CASO

PINO STOPPON
ROMA

Dal carcere di Regina Coeli, dove si trova rinchiuso dal 28 giugno, il prelado si difende e tira in ballo le alte gerarchie ecclesiastiche



legge, «chiesto udienza a S.E card. Angelo Sodano l'astuto e furbo mons. Giorgio Stoppa, riuscì a non farmi ricevere e per giunta punirmi, spostandomi in altro ufficio e facendomi continuamente controllare». «Perché?», si chiede il monsignore nella missiva di tre pagine dove precisa a Papa Francesco di avere «vissuto sempre con dignità il mio ministero sacerdotale, cercando di aiutare tutti coloro che chiedevano aiuto, visto che la provvidenza è stata tanto tanto generosa con me».

Monsignor Scarano, ex contabile all'Apsa (l'Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica) sospeso dall'incarico da prima dell'arresto e indagato per i reati di truffa e riciclaggio, va avanti: «Chiesi aiuto al Cardinale Stanislao Dziwisz, segretario personale del Beato Giovanni Paolo II. La documentazione in mio possesso, è prova della mia onestà e delle battaglie contro l'abuso dei miei superiori laici, coperti da alcuni cardinali».

Nella missiva aggiunge: «Le mie operazioni bancarie presso lo Ior sono state sempre fatte sotto consiglio della direzione dei signori dirigenti e giammai ho abusato di cortesie o cose di altro genere. Sempre tutto secondo al legge canonica dello Ior».

«Sono stato barelliere a Lourdes per 26 anni - scrive Scarano al Papa - e miracolato di un brutto male all'età di 17 anni

e più volte operato. Conosco la sofferenza fisica e il dolore che si prova nel curare i malati avendo fatto volontariato in ospedale per ben otto anni, prima di iniziare il mio lavoro in Vaticano. Per questo motivo risparmiavo e conservavo, grazie a miei benefattori, quel denaro che, presto, avrei dovuto e «fortemente desiderato», iniziare a costruire la casa per i malati terminali in Salerno, per quelle persone che non hanno la possibilità di essere curate nella fase ultima della loro vita, presso le loro famiglie ormai distrutte dal dolore, visto che gli ospedali rifiutano i malati terminali!!!». Inoltre, continua Scarano «tutto il denaro ricevuto come donazione dagli armatori D'Amico, Paolo e Cesare, famiglia nella quale io sono cresciuto fin dalla mia prima giovinezza, e per la quale c'è sempre stata una stima e fiducia reciproca, ho ricevuto 'sempre' e soltanto da loro bonifici sul conto corrente Fondo artigiani, con il cui denaro è stata realizzata a Salerno la casa dei vecchi abbandonati e senza fissa dimora, circa 70 camere da letto, poi successivamente, presso il seminario Giovanni Paolo II, da lui inaugurato, furono donati da me con gli armatori D'Amico, i campi sportivi, un viale alberato e gli spogliatoi».

Scarano, quindi, aggiunge: «Santità ho sempre servito la Chiesa e non mi sono mai servito di essa con animo sacerdotale e vero».

ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Procede, lo scorporo della rete di Telecom Italia. Non viaggia certo su un comodo e lungo rettilineo, bensì lungo una strada piena di curve e di ostacoli più o meno prevedibili, eppur si muove. La conferma si è avuta ieri quando, dopo giorni pieni di polemiche, è giunto l'importante via libera dell'Agcom all'operazione. «La proposta di Telecom Italia - afferma l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni - risponde ai requisiti previsti dalle Linee guida del Berec (acronimo dell'Organismo dei regolatori europei delle comunicazioni elettroniche, ndr) in materia di separazione funzionale. Si tratta di un passaggio necessario all'avvio della successiva analisi di mercato che coinvolgerà tutti gli operatori del settore».

APPUNTAMENTO A SETTEMBRE

Insomma, con il linguaggio tecnico del caso una sorta di benedizione. L'Agcom ha specificato che nell'ambito dell'analisi preliminare gli uffici hanno esaminato sia la proposta inviata da Telecom Italia il 30 maggio scorso, sia la documentazione acquisita nel corso del tavolo tecnico con i rappresentanti dell'azienda. In particolare, l'attività di approfondimento si è concentrata su tre temi, spiega in una nota la stessa Autorità: «Il perimetro dei servizi forniti dalla società separata; i contenuti e la road map dell'EoI (acronimo di Equivalence of Input, ndr); la governance del sistema di EoI». Nel mese di settembre, quindi, l'Autorità intende avviare l'analisi coordinata dei mercati dell'accesso, prevista dal Codice delle comunicazioni elettroniche nel caso in cui un operatore con significativo potere di mercato presenti una proposta di separazione della rete d'accesso. A questo riguardo, l'Autorità attende che Telecom Italia provveda ad integrare l'informativa del 30 maggio con una nuova comunicazione formale che - confermando la decisione di scorporo della rete d'accesso - «contenga sia gli elementi forniti nell'ambito del tavolo tecnico sia ogni ulteriore informazione necessaria a consentire una approfondita analisi del progetto» che, come è noto, costituisce un'esperienza con pochissimi precedenti a livello europeo.

Un argomento, quello dello scorporo della rete di Telecom Italia, che è parte imprescindibile di ogni discorso sul futuro dell'azienda. I soldi che il gruppo guidato da Franco Bernabè



Franco Bernabè Ad Telecom Italia FOTO LAPRESSE

Telecom, primi passi per lo scorporo della rete

- Ieri il via libera dell'Agcom all'operazione che cambierà il gruppo
- Telefonica: stiamo discutendo gli assetti di Telco. Nuovi equilibri tra i soci

conta di ricavare dall'operazione, con il coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti nella nuova società dove confluirebbe la rete, rappresentano l'indispensabile iniezione di risorse finanziarie per alimentare il flusso di investimenti da parte di una società che continua a fare i conti con un pesantissimo debito "storico". Ma non solo, il procedere delle trattative sullo scorporo influisce non poco sull'umore degli azionisti di controllo, messo da tempo a dura prova per la continua perdita di valore del titolo in Borsa. Proprio ieri gli spagnoli di Telefonica hanno comunicato ufficialmente di avere in corso discussioni con i part-

ner in merito alla struttura di Telco, la holding che, appunto, controlla Telecom Italia grazie al 22,4% del capitale detenuto.

L'argomento Telco è emerso nel corso della conferenza call del gruppo spagnolo per la presentazione dei risultati del primo semestre. «Stiamo parlando con i nostri partner in merito alla struttura di Telco, al momento non è stata presa alcuna decisione, le discussioni sono in corso», hanno spiegato i vertici di Telefonica. Ed in merito alla partecipazione nella società italiana delle telecomunicazioni, il gruppo ha sottolineato: «Crediamo di mantenere l'investimento in Tele-

com Italia, vista l'influenza significativa nel panorama europeo». Una discussione, quella fra gli azionisti di Telco, che però non appare fra le più semplici. Oltre alla società spagnola, che detiene il 46,18%, le altre quote sono di Intesa Sanpaolo (11,62%), Generali (30,58%) e Mediobanca (11,62%). Senonché Piazzetta Cuccia ha già comunicato l'intenzione di uscire da Telco nel prossimo settembre, e lo stesso potrebbe decidere a breve anche Generali, il che costringerebbe ad un ripensamento complessivo degli equilibri di controllo del maggior gruppo di telecomunicazioni del Paese.

Assocal, arriva il contratto dei «furbetti» del call center

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Da tempo sindacati e associazioni delle imprese dei call center sono al tavolo per far entrare, per la prima volta, i contratti a progetto nel contratto nazionale delle Telecomunicazioni. Tre giorni fa hanno scoperto che qualcuno lo ha già fatto al posto loro, scavalcandoli.

È uno strano caso, quasi un giallo sindacale quello dell'intesa firmata tra la neonata Assocal e l'Ugl del segretario Giovanni Centrella. Un accordo cotto e mangiato, fatto in fretta e certamente un po' nell'ombra se nemmeno il responsabile delle Telecomunicazioni per la stessa Ugl, Stefano Conti, ne era al corrente: «Non so nulla, non ho letto il testo, ha firmato la segreteria confederale, parlate con loro...».

La notizia ha mandato su tutte le furie le altre organizzazioni. E non solo perché, a loro dire, l'accordo prevede compensi molto bassi e - dicono, «nero su bianco» - la firma da parte del lavoratore a progetto della rinuncia a fare causa all'azienda ad ogni rinnovo di contratto. Tra le cose che non vanno c'è soprattutto il fatto che a firmare l'intesa siano «organizzazioni per nulla rappresentative». Almeno così lamenta Michele Azzola, segretario nazionale Slc-Cgil: «Parliamo di un'associazione, Assocal, nata ad aprile probabilmente con il solo scopo di stipulare questo accordo al ribasso sui lavoratori a progetto insieme a un sindacato non rappresentativo del settore. Un contratto - continua il sindacalista - che permette di sottopagare e sfruttare giovani in cerca di lavoro».

A certificare tutto ci ha pensato la Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro - che poi è quella che ha reso nota la notizia - che ha attestato «l'aderenza al sistema giuridico nazionale» del contratto. Ma ancora una volta è la Cgil ad attaccare: «Per l'ennesima volta sembra dimostrarsi la parzialità di tale associazione piena di conflitti d'interesse e interessi personali che inquinano le regole del vivere civile. Queste cinque aziende si servono dei consulenti del lavoro che le aiutano a riunirsi in associazione e poi ne validano i contratti».

La Slc-Cgil annuncia che scriverà al ministero del Lavoro per chiedere di dichiarare il contratto illegittimo, perché sottoscritto da parti non rappresentative, e alle maggiori imprese del settore di Telecomunicazioni perché si impegnino a rispettare il contratto nazionale di categoria, che prevede di non affidare lavori in appalto ad altre imprese che non applichino lo stesso contratto Tlc.

Perché l'altra «anomalia» è che l'accordo tra Assocal e Ugl è stato sottoscritto anche dalla Ugl Terziario, la categoria del commercio. Questo è possibile perché spesso nei call center vengono applicati contratti diversi da quello delle telecomunicazioni. «L'obiettivo dell'accordo è di tutelare al meglio i collaboratori», dice segretario nazionale dell'Ugl Terziario, Giancarlo Bergamo, secondo quanto riporta l'agenzia on line *il Velino*.

Ma ormai è guerra dichiarata. Il tavolo sui lavoratori a progetto all'interno dei call center, già impostato dalla Slc-Cgil insieme alla Fistel-Cisl, Uilcom-Uil, Ugl Telecomunicazioni e per le imprese Astel e Assocontact, dovrebbe comunque andare avanti.

Confindustria costa troppo, riforma e tagli

- Verso una struttura più leggera, su base territoriale, che farà risparmiare tra il 20 ed il 30%

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Negli anni dei tagli, anche Confindustria non fa eccezione. Ieri nella sede di viale dell'Astronomia è stata illustrata alla Giunta dell'associazione la riforma economica che, a regime, dovrà portare a una riduzione dei costi del sistema tra il 20 e il 30% grazie ad una serie di operazioni. Come per esempio la semplificazione della macchina organizzativa e dei processi di governance o lo snellimento dei percorsi di aggregazione tra le Associazioni di Territorio e le Associazioni e Federazioni di Categoria in base alla vicinanza geografica o alle affinità settoriali.

EFFICIENZA

In una nota Confindustria ha spiegato che «una volta approvata, la Riforma dovrebbe innescare le efficienze desiderate. Il modello rimane fortemente inclusivo, nella convinzione che si tratti di un valore da riaffermare, ma che al tempo stesso vada meglio disciplinato con meccanismi di governance e di rappresentanza capa-

ci di comporre i diversi interessi delle componenti e delle imprese del sistema verso una comune strategia di politica industriale e di vera e continua crescita del paese».

«Con il nuovo organigramma» continuano da viale dell'Astronomia «verrà proposta un'evoluzione del sistema, creando un modello organizzativo che combini le esigenze delle imprese, in coerenza con la concezione "Europa-Stato-Regioni", valorizzando Macroterritori-Distretti- Aree Metropolitane».

Il Documento di Attuazione, ossia

il testo definitivo, verrà ultimato nelle prossime settimane e rappresenterà il frutto di un anno di lavoro durante il quale la Commissione ha raccolto i contributi delle componenti del sistema (oltre 180 Associazioni coinvolte nei molteplici incontri su tutto il territorio nazionale) ed elaborato le proprie proposte durante le riunioni tenute tra settembre 2012 e il mese in corso.

Confindustria ha infatti precisato che «non vi è stata nessuna imposizione dall'alto, ma piuttosto un forte incentivo a cogliere le opportunità» e che la capillarità e la vicinanza alle imprese verranno «valorizzate al loro interno, visto che le nuove Associazioni "aggregate" manterranno la suddivisione ritenuta più opportuna».

Cambiamenti anche ai piani alti, dove al vertice ci sarà il Consiglio di Presidenza, l'organo esecutivo cui è affidata la conduzione strategica dell'associazione: sarà composto da 10 membri, compreso il Presidente. La definizione del processo di elezione del Presidente, con un ampliamento del ruolo dei Saggi, conferirà maggiore chiarezza alla presentazione e alla gestione delle candidature.

GOVERNANCE

Nell'ottica di un accorciamento della catena decisionale, è prevista anche l'eliminazione del Consiglio Direttivo, passando i livelli dell'attuale governance nazionale da tre a due. La funzione di indirizzo strategico e controllo di Confindustria verrà affidata al Consiglio Generale, che sostituisce l'attuale Giunta.

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, davanti alla Giunta ha detto che «è stata designata, in modo concreto ed equilibrato, una proposta che tiene conto della situazione attuale del Paese. Mi auguro che anche le istituzioni mettano mano, con altrettanta concretezza, alla riforma del modello statutario. Si tratta sicuramente di un processo che richiede coraggio, ma va affrontato, anche a rischio di critiche, per senso di responsabilità verso noi stessi e il Paese».

Internazionale Marmi e Macchine Carrara Spa
Viale G. Galilei, 133 - 54036 Marina di Carrara (MS) - Italy
Tel. +39 0585.787963 - Fax. +39 0585.787602
E-Mail: imm@immcarrara.com - Web: www.immcarrara.com
P.Iva: 00207170457
ESTRATTO BANDO DI GARA
L'Internazionale Marmi e Macchine Spa rende noto che intende appaltare mediante procedura aperta, ai sensi degli artt. 3, comma 37 e 55 comma 1, la fornitura ed installazione di macchine ed attrezzature necessarie alla realizzazione di un polo tecnologico per prove sui materiali lapidei. Importo stimato dell'appalto: € 349.894,00. Aggiudicazione con il metodo di cui all'art. 83 del D.Lgs. 163/2006. Scadenza presentazione offerte: ore 12,30 del giorno 17/09/2013. Data della gara: Ore 15,30 del 20/09/2013. Il bando integrale di gara con relativi allegati è disponibile presso l'Albo Comunale, sul sito internet: www.comune.carrara.ms e sul sito internet della stazione appaltante: www.immcarrara.com.
IL DIRETTORE: (Paris Mazzanti)

Comune di TREMOSINE
Via Papa Giovanni XXIII, n. 1 Tremosine (BS)
www.comunetremosine.it
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta per l'affidamento dei Lavori di Restauro conservativo per la riqualificazione ai fini museali di "Villa Paradiso" in località Pieve - CIG 4443642162 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 87 del 27 luglio 2012 - V Serie Speciale è stata aggiudicata in data 11 luglio 2013 alla soc. "SELENE" s.r.l., con sede in La Spezia, Viale Italia n. 100/4 - C.F. 00313360117, per il prezzo di € 805.300,65 (di cui € 752.800,65 per lavori ed € 52.500,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso). Ribasso offerto: 22,981%.
Il Responsabile del Procedimento (Massimo Bosio)

COMUNITÀ

Il commento

Senza riforme Costituzione in pericolo



Marco Olivetti

SEGUE DALLA PRIMA

Questa tesi - ripresa in forme più rozze dal Movimento Cinque stelle - muove dall'idea che la riforma costituzionale *in itinere* sia, nella migliore delle ipotesi, una perdita di tempo che porterebbe con sé, come danno collaterale, il rischio di tornare a votare con la legge Calderoli, e che, nello scenario peggiore, aprirebbe un grave *vulnus* nella Costituzione: nella forma, per via della deroga all'art. 138 Cost. delineata nel disegno di legge ora all'esame della Camera, e ancor più nei contenuti, in quanto molti sospettano che si stia tramando uno stravolgimento della Carta del 1947.

In realtà vi sono solide ragioni che inducono a connettere strettamente la riforma elettorale con alcuni interventi per nulla marginali sulla forma di governo, che appaiono quanto mai necessari, forse addirittura più urgenti della riforma elettorale stessa. Nell'attuale situazione politico-partitica è infatti difficile immaginare una legge elettorale che consenta la formazione di maggioranze omogenee alla Camera e al Senato, che sono necessarie in virtù del bicameralismo perfetto previsto dalla Costituzione (ed ormai nettamente superato dalla storia, come una pur superficiale occhiata al diritto comparato dovrebbe insegnare). Ciò a meno che non si voglia un ritorno ad un sistema elettorale proporzionale più o meno puro, rifiutando in radice di affrontare il problema della formazione delle maggioranze nelle due Camere.

Ne segue che, per produrre una riforma elettorale che abbia davvero senso, occorre pensare ad una legge elettorale per la sola Camera, prevedendo per il Senato un'elezione indiretta (e collegandolo al sistema delle autonomie territoriali). Ma ciò presuppone appunto il superamento del bicameralismo perfetto: e si tratta di una riforma non da poco, cui verosimilmente il Senato si opporrà con tutta la forza di resistenza di cui dispone. Non si tratta, affatto, di una «*reformette*», ma di un cambiamento strutturale della nostra organizzazione politica.

La forma di governo italiana richiede poi altri interventi correttivi, che al tem-

po stesso rafforzino la legittimazione e la stabilità del governo e del suo premier e rivitalizzino il Parlamento, anche alla luce del ruolo che i trattati europei gli riconoscono: insomma è il nostro regime parlamentare che va sottoposto ad un check-up complessivo, essenzialmente al fine di attuare l'ordine del giorno Perassi, con cui in Costituente si delineava la necessità di correggere la forma di governo parlamentare per evitare le degenerazioni del parlamentarismo, come infaticabilmente ricordava Leopoldo Elia. La forma di governo italiana, infatti, conosce molto bene tali degenerazioni: sia in senso assembleare (si pensi agli eccessivi spazi per l'ostruzionismo e a procedure usate quasi solo in Italia, come la sfiducia individuale), sia a vantaggio indebito del governo (si pensi all'abuso dei decreti-legge, dei maxi-emendamenti e delle questioni di fiducia), sia nella sopravvivenza di istituti ormai inadeguati (basti citare l'articolo 66 della Costituzione, un vero e proprio pezzo di archeologia costituzionale).

Oggi difendere il regime parlamentare - e dunque una delle caratteristiche essenziali della Costituzione del 1947 - significa riformarlo e che un sano «conservatorismo» costituzionale deve per forza osare. Quella che il Parlamento e l'opinione pubblica italiana hanno da-

vanti rischia infatti di essere l'ultima spiaggia: non per chi vuole stravolgere la Costituzione del 1947, ma per chi vuole preservarla, adattandola ai tempi. Certo, si può sperare che la salvezza venga dall'autoriforma del sistema dei partiti o da un improvviso incremento del senso civico degli elettori, ma ciò richiederebbe una fede cieca o il ricorso ad un ministero della Magia come quello citato nei film di Harry Potter. È molto più probabile, invece, che, se non si riuscirà a correggerla, la Carta del 1947 sarà travolta nel prossimo futuro, una volta che il *favor* per il semi(?)presidenzialismo si sarà definitivamente insediato nei gruppi dirigenti, sotto la guida di qualche De Gaulle all'amatriciana.

Ciò non vuol affatto dire che non possa essere opportuno approvare una riforma elettorale «di salvaguardia», magari precisando esplicitamente che essa troverebbe applicazione solo per le prossime elezioni, in caso di uno scioglimento anticipato che impedisca di condurre in porto la riforma costituzionale. Ma non ci sono ragioni per non cercare di percorrere la via di una razionalizzazione più incisiva della forma di governo, magari accompagnata da una legge elettorale a doppio turno su base nazionale, che modernizzi il sistema di governo parlamentare progettato dai costituenti.

Maramotti



L'analisi

Primavere arabe: manca la politica estera



Antonio Panzeri
Eurodeputato Pd

L'EGITTO, LA TUNISIA, LA LIBIA, SONO TORNATI IN PIENO SOMMOVIMENTO, DESTANANDO GRANDI PREOCCUPAZIONI PER I POSSIBILI SVILUPPI. Era del tutto evidente che il percorso avviatosi con la cosiddetta primavera araba non sarebbe stato lineare; non c'è da meravigliarsi che l'andamento di questi processi possa segnare due passi avanti e uno indietro. Ma c'è un fatto nuovo che differenzia la situazione attuale da quella di tanti Paesi che hanno conosciuto processi rivoluzionari, e cioè l'assenza di una politica estera degna di questo nome e di un'analisi dell'evoluzione geopolitica mondiale da parte dei grandi Paesi occidentali.

Oggi nello scenario internazionale la politica è ferma. Possiamo osservare, ad esempio, che gli Usa stanno abbandonando il «missionarismo democratico» che li ha visti presenti nei diversi conflitti regionali; l'Europa appare in

profonda crisi democratica e incapace di ergersi a modello; infine realtà come Cina e Russia, che si «autocertificano» democratiche, sembrano inclini ad esibire la loro influenza più sul terreno economico che su quello politico-istituzionale.

In questo quadro i Paesi che hanno intrapreso la via del cambiamento faticano a trovare i punti di ormeggio necessari a conferire stabilità al proprio percorso.

La sponda sud del mediterraneo vive ormai da mesi una condizione di difficoltà e di conflitto permanente. Certo, pesa in tutto ciò l'incapacità mostrata dalle forze islamiche di governare e rispondere alle aspettative economico-sociali di larga parte della popolazione.

Ma è indubbio che l'assenza di una politica da parte dei Paesi occidentali sia alla base dei problemi che abbiamo dinanzi. Il caso europeo è poi eclatante. L'Europa non ha capito ancor prima della Primavera araba come stavano effettivamente le cose: per lungo tempo ha scambiato la stabilità della regione con la continuità dei regimi di Mubarak, Ben Ali, Gheddafi. Oggi non sembra ancora in grado di capire cosa è necessario fare per scongiurare regressioni e derive pericolose nel processo di stabilizzazione di questi Paesi.

In questi ultimi due anni l'Europa ha immaginato che bastassero le elezioni per conferire la patente democratica a un Paese a alle sue classi dirigenti. Così

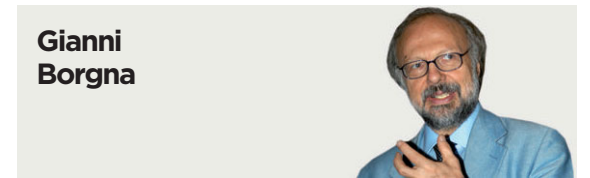
facendo si sono abbandonati ai vincitori le società arabe, i giovani e le donne che erano stati protagonisti della primavera del 2011. Insomma, abbiamo assistito a una politica estera europea che non è stata in grado di andare oltre la dimensione burocratica ed è stata incapace di passare dall'attivismo al protagonismo.

Quello che sta avvenendo in Egitto e in altri Paesi ci porta con i piedi per terra e ci impone di fare del Mediterraneo l'area prioritaria sulla quale investire buona parte del lavoro della politica europea. Questo lavoro si chiama diplomazia, politica estera attiva, disponibilità economico-finanziaria, un'influente e incisiva politica di vicinato, un sostegno alle politiche di integrazione regionale e della mobilità.

A questo lavoro non possono sottrarsi anche le grandi forze politiche europee, a partire dai Socialisti e Democratici, che appaiono sempre più piegate su loro stesse anche a causa della crisi economica e di rappresentanza che le ha messe alla prova. Le possibilità che sulla sponda Sud del Mediterraneo possano crescere e svilupparsi forze politiche democratiche in grado di assicurare stabilità e una normale dialettica politica, passa anche dal lavoro di sostegno che i grandi movimenti politici e sociali europei riusciranno a mettere in campo, riorganizzando una moderna idea di politica internazionale che fin qui non ha ancora trovato lo spazio adeguato nell'agenda politica.

L'intervento

Un'altra Italia esiste riportiamola sugli schermi tv



Gianni Borgna

DA UN PO' DI TEMPO A QUESTA PARTE IL TONO PREVALENTE DEI MEDIA VIRA VERSO LA PIÙ ESTREMA CUPEZZA. Si parla solo, o quasi, di tragedie pubbliche e private, di micro o macro criminalità, di delitti, stragi o crimini di qualsivoglia natura contro l'umanità. C'è da rimpiangere il tempo in cui rotocalchi e riviste erano al contrario pieni di cronache rosa, di vicende deamicisiane, di episodi di piccola o grande generosità, tutte cose che allora ci facevano sorridere e che guardavamo con malcelata ironia.

E c'è da ringraziare la duchessa Kate Middleton che, tenendoci sulla corda riguardo alla nascita del «royal baby», ci ha restituito un po' del sorriso e dell'ottimismo di una volta. Sia chiaro, non voglio certo dire che tutto quello che accade sia invenzione dei media. Il nostro tempo è certamente cupo e segnato da un'endemica incertezza e precarietà. Però, come sappiamo, i media hanno il potere di ingigantire, amplificare, enfatizzare quello che più gli aggrada, finendo con il creare loro stessi, anche se non dal nulla, un clima, una temperie particolari.

L'esperienza diretta cede progressivamente il proprio ruolo di fonte di informazione e di base di giudizio all'informazione simbolicamente mediata. Tanto che uno studioso, Percy Tannenbaum,

...
C'è un Paese solidale e generoso Minacciamo lo sciopero del canone per portarlo alla ribalta
pose come titolo di un suo saggio la domanda: «Se un albero cade nella foresta e non è ripreso in televisione, l'albero è realmente caduto?», e raccontò di avere più volte messo in imbarazzo i suoi allievi dicendo loro (si tratta naturalmente di un paradosso) che in realtà gli uomini non sono mai scesi sulla Luna, ma che tutto era stato registrato in uno studio televisivo a New York.

Del resto, e per limitarmi a una delle tante citazioni possibili, un acuto filosofo come Jean Baudrillard scrisse che oggi non esiste più l'originale né il referenziale reale perché la verifica di tutto si basa sulla self-fulfilling prophecy (espressione che si deve al sociologo americano Robert K. Merton), la parola che si realizza nel suo stesso proferirsi, la verità che è tale perché per tale viene spacciata.

E la «verità», per così dire, che piace di più ai media è quella, appunto, delle vicende più torbide, delle storie più sordide, fino agli scontri soltanto metaforici e talvolta tragicomici inscenati dai politici durante qualcuno dei talk-show di grido. Il tono costante è comunque quello della rissa che degenera, dell'insulto sanguinoso da lavare col sangue, che vede spesso protagonisti non solo i bulli e pupe dei «grandi fratelli» o di consimili trasmissioni ma anche i più alti vertici istituzionali. Un genere da talk-show è persino diventato il delitto, tanto più se irrisolto, come accade purtroppo quasi sempre nel nostro Paese.

Mentre gli inquirenti brancolano nel buio, ecco che i nostri baldi anchorman si gettano come avvoltoi sulla preda, sostituendosi agli investigatori e arrivando, dopo processi davvero sommari, a stabilire vere e proprie sentenze di condanna, basate il più delle volte sul nulla.

E la forza dei media è tale che persino investigatori e giudici se ne lasciano suggestionare al punto che, in più di un caso, le inchieste prendono una certa piega in buona parte alla luce del clima creato dalla televisione. Poi i malcapitati finiscono in galera in attesa di processo e a quel punto, appagata la loro sete, i talk-show se ne dimenticano e passano ad altro.

Di fronte a questo osceno spettacolo ci si chiede, appunto, se sia davvero possibile che in Italia non esistano più esempi di bontà, episodi di solidarietà, testimonianze di generosità.

E la risposta non può che essere affermativa, certo che esistono, ma non fanno notizia, non attraggono i manipolatori dell'opinione pubblica e dunque vengono ricacciati indietro, nel nulla mediatico. Ma un'altra Italia, invece, esiste, ed è molto migliore di quella della televisione e dei suoi famigerati protagonisti. Più o meno sempre gli stessi, che dicono più o meno le stesse cose, le stesse amenità, le stesse scempiaggini. Bisognerebbe pretendere, magari minacciando lo sciopero del canone, che quest'altra Italia torni alla ribalta, riacquisti il diritto alla parola, torni a farsi sentire.

COMUNITÀ

Dialoghi

A chi fa paura la sentenza su Berlusconi

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sono dell'opinione che il continuo «appello alla pacificazione» lanciato quotidianamente da Berlusconi, gli serve a costruire una nuova immagine di se stesso in prossimità della sentenza della Corte di Cassazione. Si cercherà il solito compromesso all'italiana per salvare capre e cavoli?

MARINO SAVOIA

Tace il Cavaliere, su consiglio del nuovo avvocato, in attesa del 30 o del 31 luglio, giorno in cui la Cassazione dirà se la condanna da lui subita in appello è definitiva o se qualcosa non è andato per il verso giusto nel processo o nella scrittura della sentenza: permettendogli di sperare ancora nella prescrizione. Autorevolmente si esercitano nelle loro previsioni, intanto, i bookmakers inglesi (che ritengono più probabile la seconda ipotesi) e gli opinionisti (alla caccia di elementi in grado di classificare i singoli giudici come più vicini alla destra o alla sinistra). Senza

che nessuno, neppure fra i difensori, abbia dubbio sul fatto che Berlusconi abbia affrontato il fisco, ovviamente, ma sperando un po' tutti (compreso un certo numero di avversari politici) che la suprema corte riesca ad evitare, con un rinvio, la resa dei conti finale. Paura di uno scontro potenzialmente in grado di travolgere le nostre istituzioni democratiche? Può darsi. Quello che io penso però, nel pieno rispetto di quella che sarà, comunque, la valutazione dei giudici è che un colpo mortale alla credibilità delle istituzioni democratiche verrebbe proprio da una decisione che ribalta le sentenze precedenti o riapre i termini della prescrizione. Riproponendo (in modo ormai inevitabilmente slegato dal merito della questione) l'idea già forte nell'opinione pubblica, italiana ed internazionale, dell'uomo che viene assolto solo perché è troppo potente e troppo ricco per essere condannato. Come i comuni mortali.

CaraUnità

Le donne e le scimmie

Dovevo ancora riprendermi dall'orrenda affermazione di Calderoli contro la ministra Kyenge, quando sono incappato in un articolo (la Repubblica, 18.07.13) della collega Elena Stancanelli a proposito del desiderio femminile. Anche la scrittrice cita le scimmie, in particolare le bonobo, e i loro accoppiamenti promiscui e instancabili: per concludere che «il desiderio femminile esiste, è potente animale e vivissimo, ma società e cultura lo osteggiano con forza». Triste teoria, che potremmo chiamare dell'involutione, quella che per scoprire (sic!) il desiderio deve ancora ricorrere ai comportamenti degli animali senza mai nemmeno nominare l'inconscio, caratteristica squisitamente umana, sostituito invece dal cosiddetto istinto bestiale che ci governerebbe. Triste società, quella che tratta il desiderio, in particolare quello femminile, come se fosse - al pari di quello maschile - un amalgama di testosterone, dopamina e serotonina, che porta inevitabilmente a comportamenti violenti, ninfomani o animaleschi. Il rapporto donna uomo, già in pericolosa impasse, non ne giova affatto. E accostamenti del genere me li sarei

aspettati semmai da un orango o da una bonobo, non da una donna.

Paolo Izzo

La scelta dei fatti da raccontare

Grazie ai nostri mass media unificati abbiamo avuto modo di conoscere i seguenti fatti di importanza planetaria nonché universale. Papa Francesco ha affrontato la scalinata che lo portava all'aereo per il Brasile portando il bagaglio a mano da solo. Alcuni bagnanti brasiliani hanno fatto una scultura di sabbia raffigurante papa Francesco. L'aereo del Papa è atterrato con ben 17 minuti di anticipo sull'orario previsto a Rio. Tutte queste notizie hanno avuto più o meno (sicuramente più) lo spazio riservato alle vere notizie sul fatto che ci sono stati molti scontri tra polizia e indignados brasiliani e che (anche) in Sudamerica sono sempre più numerose le proteste per l'atteggiamento di chiusura verso gli omosessuali tenuto dalla Chiesa cattolica. Quasi nullo invece lo spazio riservato alle statistiche ufficiali che raccontano di come negli ultimi 40 anni (1970-2010) gli appartenenti alla Chiesa cattolica in Brasile siano passati dal 92 al 65% a favore delle chiese protestanti salite dal 5 al 22% e anche degli

odiatissimi atei passati dall'1 all'8%.

Alessandro Chiometti

Il rosso dell'Inps

Per l'Inps un rosso da nove miliardi. Nel 2012 la gestione finanziaria di competenza del nuovo Inps (dopo la fusione con Inpdap ed Enpals) ha evidenziato un saldo negativo di quasi 9 miliardi di euro, dovuto esclusivamente alla gestione dei dipendenti pubblici ex Inpdap. La fusione è stata fatta per migliorare il futuro di chi?

Renato Invernizzi

Renzi e i referendum

Durante la sua ultima intervista nello speciale di Mentana, prima di affidarsi al meritissimo silenzio stampa, Matteo Renzi ha dichiarato di essere antireferendario. Se lui diventasse segretario del Pd, ha detto, non aderirebbe ai referendum radicali sulla giustizia perché «queste cose non le devono decidere i cittadini ma il parlamento». Poi però vuole le primarie, per far decidere ai cittadini il premier, e non al Capo dello Stato. È solo che i referendum sono previsti dalla Costituzione, le primarie non esistono.

Annarita Diggiorgio

L'intervento

Soldi ai partiti: i tanti errori del decreto

Cesare Salvi



IL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI VA RIDIMENSIONATO NELLA SUA ENTITÀ, RESO TRASPARENTE, SOTTOPOSTO A CONTROLLI PUBBLICI (PERCHÉ DI SOLDI PUBBLICI SI TRATTA). E quindi una legge ci vuole. Ma va conservato, perché è uno degli strumenti per assicurare, secondo Costituzione, l'eguaglianza dei cittadini nell'esercizio dei diritti politici, a cominciare dal diritto ad associarsi liberamente in partiti per concorrere a determinare la politica nazionale (articolo 49).

Il meccanismo del due per mille va bene solo se il contributo viene calcolato secondo il criterio una testa, un voto, un

euro; non in base al reddito del dichiarante. Quando ci occupammo di sprechi e costi impropri della politica, giungemmo con Massimo Villone alla conclusione predefinita, che non vedo ragioni per cambiare. Ben altri i settori su cui intervenire drasticamente. Basti pensare che non vengono cambiate nella proposta del governo le norme che hanno consentito casi come quello di Belsito e soci. E l'elenco dei tagli possibili e necessari sarebbe molto lungo.

Il disegno di legge governativo purtroppo non va in questa direzione. Esso si basa sul principio dell'incentivazione al finanziamento privato, che costa anch'esso ai contribuenti, e dà pessima prova negli Stati Uniti, l'unica democrazia che lo adotta. Una pessima prova appunto perché dà più potere sulla politica a chi dispone di maggiori risorse, a chi è già più forte nella società.

Ho ricordato l'articolo 49 della Costi-

...

Il finanziamento pubblico ma è uno degli strumenti per assicurare l'eguaglianza dei cittadini

tuzione. Qui servirebbe una legge attuativa, per condizionare il finanziamento pubblico all'adozione di uno statuto democratico (non anche per partecipare alle elezioni, come propone Piero Ignazi: questa mi sembra una limitazione eccessiva del diritto costituzionale di partecipare alla competizione elettorale). Per dirla con parole semplici: se vuoi il finanziamento pubblico, devi accettare regole democratiche interne. Altrimenti, fai come il Movimento 5 Stelle.

È sconcertante poi che nel disegno di legge non siano disciplinate le fondazioni, sempre più numerose, che fanno capo a singoli esponenti politici, e - come la cronaca recente conferma - godono di abbondanti finanziamenti di imprese pubbliche e private.

Infine: si parla dell'ennesimo decreto legge. Ma, essendo stata appena incassata la rata di quest'anno, dov'è l'urgenza? Capisco il rapporto con l'opinione pubblica, sempre più lontana, per usare un eufemismo, dalla politica. Ma attenzione: la crisi di legittimazione, e il correlato discredito, della politica vengono anche dall'aver semplicisticamente adottato, negli anni della seconda Repubblica, soluzioni sbagliate per problemi veri.

L'analisi

Val di Susa, manifestiamo insieme contro la violenza

Daniele Borioli
Senatore Pd



CREDO CHE LA PROPOSTA, AVANZATA DA ALCUNI SINDACI DELLA VALLE DI SUSÀ, DI ORGANIZZARE SUL LORO TERRITORIO UNA GRANDE MANIFESTAZIONE CIVILE sui temi della convivenza e della legalità democratiche, e dunque non a favore o contro la Tav, alla presenza delle più alte cariche dello Stato, vada presa molto sul serio e iscritta al più presto nell'agenda politica. Provo a spiegare perché, a mio avviso, i più alti rappresentanti delle nostre istituzioni dovrebbero prendere in considerazione di rispondere positivamente all'appello.

In Val Di Susa siamo ormai a reiterati e sempre più gravi atti di guerriglia, scatenati contro il cantiere della Maddalena ad opera dei settori violenti del movimento No Tav. Tutto ciò richiama riflessioni che superano l'ostilità o il favore sul merito, cioè la realizzazione dell'infrastruttura ferroviaria. Come ha avuto modo di scrivere Paolo Griseri di «Repubblica» sull'ultimo assalto messo in atto da tutti soggetti «esterni» alla Valle, siamo in presenza di una vera e propria pratica di out-sourcing, in virtù della quale le frange estreme del movimento locale esternalizzano a gruppi dell'antagonismo violento, provenienti da altre parti dell'Italia e dell'Europa, l'esercizio delle azioni militari. Si tratta di una dinamica che, peraltro, può realizzarsi solo nel contesto della particolare condizione ambientale di endemica intimidazione contro tutto quanto appare anche solo riconducibile alla realizzazione della Tav. Come dimostrano le minacce subite dai sindaci No Tav aperti al confronto col governo, già da molto tempo sono di fatto preclusi in Valle gli spazi di agibilità democratica per chiunque

...

Troppi atti di guerriglia. Le istituzioni devono aderire all'appello dei sindaci

esprima una posizione favorevole alla linea Ac Torino-Lione.

C'è poi la questione dell'opacità oggettiva dei rapporti tra il fronte pacifico del movimento No Tav, maggioritario numericamente ma subalterno sul piano politico-strategico, e il braccio armato insurrezionalista. Un'opacità scandita anche da un andamento ricorrente, interrotto per fortuna dopo l'assalto della notte tra venerdì e sabato, che vede le incursioni violente «ripulite» il giorno dopo da manifestazioni di massa pacifiche e marcianti, sicuramente non violente e quasi sempre concluse in un clima di festa paesana, molto efficaci nel contrastare agli occhi dell'opinione pubblica le immagini violente degli assalti manu militari. Con grande sapienza, l'antagonismo locale ha saputo coltivare l'iniziale e diffusa diffidenza delle comunità locali verso l'opera, accreditandosi come avanguardia di «difesa territoriale» e mettendo in secondo piano le proprie finalità politiche generali, di matrice insurrezionalista. Su questa base si sono costruite coperture e solidarietà diffuse e un'ampia zona grigia, tanto attenta a prendere le distanze dalle azioni violente nelle dichiarazioni di rito, quanto pronta nell'attribuirne la responsabilità ultima alle forze dello Stato. Forze politiche e non pochi intellettuali hanno fornito legittimazione a tutto questo, attingendo direttamente alla suggestione resistenziale, particolarmente efficace in un territorio dove l'epopea partigiana mantiene una forza mitologica assai forte: è così che la Valle di Susa viene rappresentata come una «zona libera», ostinatamente in difesa dall'aggressione delle «truppe di occupazione».

Si tratta di rovesciamento della realtà, in cui lo Stato democratico diventa invece il tiranno contro il quale grottescamente rivoltarsi in nome del principio di «legalità». E non è un caso se tra i più decisi sostenitori dell'antagonismo No Tav si siano inseriti movimenti come il 5 Stelle. È così che la Valle di Susa e l'opposizione alla Tav stanno diventando un incubatore ideale per l'antagonismo nazionale e internazionale. Io credo che tutto questo, con l'escalation che vede sotto diretta minaccia chi, tra i politici, difende la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, in primis il senatore del Pd Stefano Esposito ma anche gli amministratori locali che osano infrangere il tabù No Tav, rende evidente come la partita che si gioca in Val di Susa riguardi la riaffermazione della legalità democratica, cosa che richiede un intervento immediato delle istituzioni democratiche nazionali.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 luglio 2013 è stata di 72.234 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

LA BIENNALE

Venezia 70 la crisi in Mostra

Tre italiani in concorso e intanto il nostro cinema è in lotta



Il confine
labilissimo
tra finzione
e realtà



IL COMMENTO

ALBERTO CRESPI

DOVESSIMO TROVARE UN FILO ROSSO «A PRIORI», DOVREMMO EVOCARE UN TEMA CENTRALE NEL CINEMA ITALIANO RECENTE E IN TUTTO IL CINEMA CONTEMPORANEO: il confine sempre più invisibile tra finzione e documentario. Un confine che Cannes ha varcato in modo clamoroso nove anni fa, assegnando la Palma d'oro 2004 a *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore, e che Venezia valica con un po' di ritardo. Tanto per esser chiari: un cineasta come Gianfranco Rosi meritava di essere in concorso già con *Below Sea Level*, che vinse la sezione Orizzonti nel 2008. Ma bando ai lamenti: salutiamo con gioia la collocazione in concorso del nuovo film di Rosi, *Sacro Gra*, dedicato al Grande Raccordo Anulare che circonda Roma; nonché la presenza, sempre in competizione, di *The Unknown Known*, in cui un documentarista radicale come Errol Morris incontra un (ex?) falco come Donald Rumsfeld, il ministro della difesa di Bush jr. Ci sarà anche un cartone animato, firmato da colui che è senza discussioni il più grande artista presente a Venezia: il giapponese *Hayao Miyazaki*.

L'Italia sarà presente in concorso con tre film: a *Sacro Gra* si affiancano *L'intrepido* di Gianni Amelio, con Antonio Albanese, e *Via Castellana Bandiera* di Emma Dante. Pattuglia variegata (un autore già vincitore del Leone con *Così ridevano*, un documentarista di statura mondiale e un'esordiente proveniente dal teatro) raccolta sotto l'etichetta RaiCinema, e speriamo non si ripetano le penose polemiche in caso di mancata vittoria che in passato videro coinvolti, incolpevoli, artisti come Bellocchio e lo stesso Amelio. Ai festival si vince e si perde. La competizione non sembra formidabile (sulla carta è una Mostra «media», poi vedremo i film, magari saranno tutti capolavori), ma non si sa mai. E se il Leone dovesse andare a Miyazaki, tutti in piedi ad applaudire, ok?

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

SAREBBE DOVUTA ESSERE L'EDIZIONE «MONSTRE». QUELLA DELLE CELEBRAZIONI DEI 70 ANNI DEL FESTIVAL PIÙ ANTICO DEL MONDO. E INVECE SARÀ L'EDIZIONE DELLA CRISI. INTANTO QUELLA DEL NOSTRO CINEMA SCHIACCIATO DAI NUOVI TAGLI DEL GOVERNO, CONTRO I QUALI SI STA ARMANDO LA RIVOLTA DEGLI ADDETTI AI LAVORI CHE RIBADISCONO: diserzione generale al convegno organizzato al Lido dal ministro Bray e abbandono delle sale nel caso ci fossero a presenziare rappresentanti governativi. Poi la crisi nelle tematiche dei film in Mostra, assenza di prospettive e di futuro. E ancora, autori che scelgono Toronto, come lo stesso Daniele Luchetti. O altri «troppo costosi» per essere «trasportati» a Venezia col loro staff extra large, a cui si deve assicurare aereo in prima classe, vitto e alloggio. A fronte di un budget, sempre uguale, di poco più di 12 milioni di euro, praticamente lo stesso utilizzato da Mueller nell'ultima fatua edizione della kermesse romana. Così Alberto Barbera, direttore del Festival di Venezia spiega alla stampa le defezioni eccellenti e lo stato dell'arte di questa edizione numero 70, specchio di un paese in cui prendere a calci la cultura è diventato lo sport nazionale.

Resistere, dunque, sembra ancora una volta la parola d'ordine. Se Cannes 2013 è riuscita ad accaparrarsi il meglio sulla piazza cinematografica, «Venezia 70» ha cercato, nonostante tutto, di mettere insieme un cartellone che punta su nomi da festival e nuove scoperte. «Rischiamo persino», come spiega Barbera mettendo in concorso, per esempio due documentari. L'uno, quello di un grande padre del cinema americano del reale come Errol Morris che porta al festival una lunga intervista al ministro della difesa Usa di George W. Bush (*The Unknown Known: the life and times of Donald Rumsfeld*). L'altro uno dei documentaristi italiani più apprezzati, Gianfranco Rosi che racconterà in *Sacro Gra*, la «grande bellezza» nascosta di Roma, viaggiando attraverso il Raccordo anulare. Oltre a Rosi, in corsa per il Leone d'oro altri due italiani: Gianni Amelio con *L'intrepido* Antonio Albanese nei panni di un uomo che fa il «rimpiazzo» di professione e poi un debutto al cinema per Emma

Si contendono il Leone Gianni Amelio, l'esordiente Emma Dante e Gianfranco Rosi. Arrivano al Lido anche Gilliam, Gitai, Myazaki, Frears, Tsai Ming-liang... Luchetti invece sceglie Toronto

Dante, la drammaturga siciliana che porta sul grande schermo un suo romanzo, *Via Castellana Bandiera*, con Alba Rohrwacher.

Due grandi ritorni dall'Oriente, poi, con l'animazione di Hayao Miyazaki (*Kaze tachinu*) e il «testamento spirituale» di Tsai Ming-liang che aveva dato l'addio al cinema, ma per Venezia ha fatto un'eccezione. Scorrono ancora grandi nomi internazionali, l'algerino Merzak Allouache (*Les terrasses*), l'inglese Stephen Frears (*Philomena*), il divo James Franco (*Child of God*), Terry Gilliam (*The Zero Theorem*), Phi-

lippe Garrel (*La jalousie*), Amos Gitai (*Ana Arabia*) per un totale di 20 film in gara. Tra eventi, fuori concorso ed Orizzonti anche l'atteso ritorno di Ettore Scola col suo omaggio a Fellini, *Che strano chiamarsi Federico*; Wajda che ricorda i trent'anni di Solidarnosc; Kim Ki-duk fresco di Leone, Paul Schrader con lo «scandaloso» *The Canyons*, più una ricca selezione di documentari tra cui *La voce di Berlinguer* di Mario Sesti e Teho Teardo e *Col fiato sospeso* di Costanza Quatriglio. Ad aprire e chiudere il festival saranno due film in 3D: darà il via *Gravity*, di Alfonso Cuaron, con George Clooney e Sandra Bullock, che saranno ospiti a Venezia, e chiuderà *Amazonia* di Thierry Ragobert. I festeggiamenti per i 70 anni di Mostra saranno affidati al consueto «patchwork d'autore»: grandi registi da tutto il mondo che filmano la loro in corti di pochi minuti. Al momento hanno aderito al progetto il presidente di giuria Bernardo Bertolucci, Paul Schrader, il culto dei cinefili Apichatpong Weerasethakul, Walter Salles, Abbas Kiarostami, Catherine Breillat e Antonio Capuano. Ma altri ancora arriveranno, assicura Barbera. Anzi, per chi vuole saperlo in diretta, c'è uno spazio sul sito della Biennale dove leggere le new entry.

I FILM IN GARA

- «**Es-stouh**» (*Les terrasses*) di Merzak Allouache (Algeria, Francia)
- «**L'intrepido**» di Gianni Amelio (Italia)
- «**Miss Violence**» di Alexandros Avranas (Grecia)
- «**Tracks**» di John Curran (Regno Unito, Australia)
- «**Via Castellana Bandiera**» di Emma Dante (Italia, Svizzera, Francia)
- «**Tom à la Ferme**» di Xavier Dolan (Canada, Francia)
- «**Child of God**» di James Franco (Usa)
- «**Philomena**» di Stephen Frears (Regno Unito)
- «**La Jalousie**» di Philippe Garrel (Francia)
- «**The Zero Theorem**» di Terry Gilliam (Regno Unito, Usa)
- «**Ana Arabia**» di Amos Gitai (Israele, Francia)
- «**Under The Skin**» di Jonathan Glazer (Regno Unito, Usa)
- «**Joe**» di David Gordon Green (Usa)
- «**Die Frau Des Polizisten**» di Philip Groning (Germania)
- «**Parkland**» di Peter Landesman (Usa)
- «**Kaze Tachinu**» di Hayao Miyazaki (Giappone)
- «**The Unknown Known**» di Errol Morris (Usa)
- «**Night Moves**» di Kelly Reichardt (Usa)
- «**Sacro Gra**» di Gianfranco Rosi (Italia)
- «**Jiaoyou**» (*Stray Dogs*) di Ming-Liang Tsai (Taipei cinese, Francia)

DISCHI : Il pianismo jazz di Tabor, un talento che rilegge Tristano ed Evans PAG. 18

TEATRO : L'energia colorata della «banda» di Amoros PAG. 19 **LIBRI** : La Coppa

Davis ai tempi del nazismo PAG. 20 **ARTE** : La vitalità del segno femminile PAG. 21

U: WEEK END DISCHI

Magia del piano jazz

Il tocco di Taborn e del suo trio tra Tristano e Bill Evans



CRAIG TABORN TRIO
Chants
Ecm

ALDO GIANOLIO

AI «VECCHIETTI» URI CAINE (CLASSE 1956), MYRA MELFORD (1957), MATTHEW SHIPP (1960) E JOHN MEDESKI (1965), che continuano a produrre musica originale, fuori dai canoni ufficiali del modern mainstream jazz, è subentrata una frotta di giovani pianisti (nati negli anni Settanta) che caparbiamente ne continuano la ricerca, abitando nuovi territori e sperimentando nuove soluzioni espressive; fra questi i

più in vista sono Vijay Iyer, Jason Moran, Ethan Iverson (dei Bad Plus) e Craig Taborn (Brad Mehldau fa storia a sé).

È risultato quindi strano che quest'anno, nel referendum fra i critici di tutto il mondo indetto dalla più celebre rivista di jazz, il *Down Beat*, Taborn non appaia nella classifica dei pianisti; ancora più strano se si pensa che nel 2012 si era classificato sesto (probabilmente in seguito al suo splendido exploit al piano solo nel disco Ecm *Avenging Angel*) e che comunque sino ad oggi è sempre rimasto superattivo, suonando (e molte volte registrando) con i vari Chris Potter, William Parker, Tim Berne, David Binney, Michael Formanek e Dave Holland. A prescindere dalle classifiche (ognuno del resto ha la sua personale, ed è l'unica cosa che conta), Taborn rimane uno dei pianisti più interessanti (per originalità, sperimentazione, intensità e bellezza) del

panorama odierno del jazz, non solo come strumentista, ma anche come compositore: lo sta a dimostrare quello che potrebbe essere considerato a tutt'oggi il suo disco capolavoro (fra i non molti registrati finora a suo nome, cinque soltanto) e la summa del suo pensiero musicale: *Chants*, registrato ancora per la Ecm nel giugno 2012 e da poco pubblicato.

Qui Taborn suona in trio, coi medesimi magnifici musicisti con cui è insieme dal 2005 (Thomas Morgan al contrabbasso e Gerald Cleaver alla batteria), coi quali ha definito una intensa perfetta per ogni minimo passaggio e una collimante comunione d'intenti; il tutto indirizzato e soprinteso dalle sue idee feconde, innervate di novità, precisamente definite in ogni loro contorno e avvolgenti in una cappa scura e cerebrale. I minimi comuni denominatori dei nove brani di *Chants* sono l'andamento iterativo e al contempo ieratico, la parcellizzazione dei segmenti sonori ripetuti a loop e la loro diramazione pirotecnica, la sonorità ben definita e netta, l'atmosfera che ricorda quella solenne della musica classica e riprende il maelstrom di Lennie Tristano, l'evoluzione a dissolvenze incrociate, le alternanze fra parti fittamente concentrate e altre rarefatte sino al silenzio. Il ruolo del piano (soprattutto nelle parti scritte) è programmaticamente paritetico a quello degli altri strumenti (usati anche in contrappunti sia melodici che ritmici), portando alle estreme conseguenze la lezione del trio di Bill Evans (ma ciononostante, anche qui, non riuscendo a eliminare del tutto la piano-centricità dell'operazione): Taborn, Morgan e Cleaver riescono a raggiungere un'intensità greve e lacerante, dove ogni particella è tesa, ogni momento è saturo, ogni passaggio può sorprendere (il brano più rappresentativo è lo straordinario *All True Night / Future Perfect* che per tredici minuti sta in stupefacente equilibrio su un'esile corda tesa nel vuoto).



Roger Waters sul palco

Torna in Italia il «muro» di Roger Waters

RICCARDO VALDES

È STATO DEFINITO LO SPETTACOLO PIÙ «STUPEFACENTE» DOPO IL BIG BANG, ED È ANCHE PROBABILE CHE SIA L'ULTIMA VOLTA CHE ROGER WATERS PORTERÀ IN SCENA «THE WALL». Questa sera l'artista e la sua band saranno allo Stadio Euganeo di Padova e domenica all'Olimpico di Roma. Un'opera che per molti rappresenta il più gigantesco archetipo del rock. Per dirla come *The Independent* «un trionfo di dimensioni e di ambizione». Scritto quasi interamente da Waters, registrato nei mitici Abbey Road Studios di Londra e pubblicato il 30 novembre 1979, *The Wall*, l'undicesimo disco di inediti dei Pink Floyd, contiene ventisei tracce che raccontano la storia di Pink, un artista schiavo della droga che progressivamente costruisce intorno a sé un muro di incommunicabilità causato dai suoi traumi infantili ed adolescenziali, oltre che dalle vicende legate alla sua vita adulta.

Il doppio album individua subito nell'assenza del padre, morto durante la Seconda Guerra Mondiale, nell'autoritarismo della scuola e nel carattere iperprotettivo della madre i primi «tre mattoni nel muro» che dal vivo crescono fino a 11 metri e separano il palco dal pubblico. Fino a sgretolarsi nel finale. Another brick in the wall...

cedenti *Takk e Valtari*.

Brani lunghi e dilatati, un climax di ghiaccio e fuoco, atmosfere sospese, sognanti, mentre la voce angelica si fa strumento musicale, coniando un immaginario linguaggio i cui fonemi, mescolati al natio islandese, definiscono un sound inimitabile.

Questa è dal 1997 la cifra stilistica di una band che ha saputo rinverdire e condurre oltre i destini del pop/rock, individuando un nuovo alfabeto espressivo, mutando l'inquietudine ed il lunare paesaggio islandese in una melodia universale che potesse essere compresa e apprezzata a tutte le latitudini. Come se non bastasse, il gruppo ha saputo brillantemente smarcarsi da certi ingombranti paragoni, virando eventuali influenze stilistiche (la liquida psichedelia dei Pink Floyd, il minimalismo di Brian Eno, le ipnotiche spire dei Cocteau Twins) verso un discorso molto personale, un'identità ben definita. Dal vivo, i Sigur Ros (Jónsi Birgisson, voce e chitarra; Georg Holm, basso; Kjartan Dagur Holm, chitarra; Ólafur Ólafsson, piano; Orri Pall Dyrason, batteria) saranno accompagnati da due mini ensemble di archi e fiati, elementi timbrici che arricchiranno parecchio la tavolozza sonora, colorando gli arrangiamenti di toni epici oppure elegiaci a seconda dei casi. Da non perdere.

Il mondo incantato e inquieto dei «menestrelli» d'Islanda

Anche i Sigur Rós sono in tour in questi giorni nel nostro Paese per presentare il loro ultimo, sinuoso album

ARIEL BERTOLDO

A CONFERMA DELLO SPLENDOIDO RAPPORTO INSTAURATO NEGLI ANNI COL NOSTRO PUBBLICO, ENTRA NEL VIOLA MINI-TOURNEE ITALIANA DEI SIGUR ROS, parte integrante di un giro europeo di concerti che dura fin dall'inizio del 2013 e che si concluderà solo i primi di settembre per poi attraversare l'Atlantico ed approdare negli Stati Uniti.

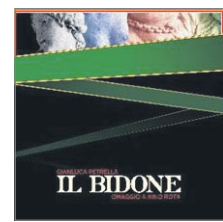
A seguito di una prima data di «riscaldamento» nella nostra Paese, andata in scena in piazza dell'Unità a Tarvisio, la band islandese calcherà a breve tre palcoscenici davvero d'eccezione: stasera a piazza Castello, nello splendido contesto del festival Ferrara sotto le stelle; il 27 luglio in piaz-



SIGUR RÓS
Kveikur
XI Recordings

za Napoleone, a Lucca, ospite dell'annuale Summer Festival; infine il 28 luglio per Rock in Roma all'ippodromo di Capannelle.

Nella notte estiva e stellata si consumerà così l'ennesimo incanto firmato Sigur Ros: un'ora e mezza di concerto e circa una dozzina di canzoni eseguite, estratte soprattutto dall'ultimo album *Kveikur* – fresco di pubblicazione – oppure dai pre-

GLI ALTRI DISCHI

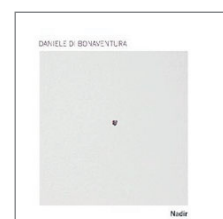
GIANLUCA PETRELLA
Il bidone
Omaggio a Nino Rota
Spacebone Records

Progetto di grande complessità sonora e di straordinaria energia, nato nel 2011 per celebrare il centenario della nascita di Nino Rota. E che diventa realtà dopo un lungo periodo fatto di ricerca. A fianco di Petrella che ne firma arrangiamenti e produzione, Beppe Scardino, John De Leo, Andrea Sartori, Giovanni Guidi, Joe Rehmer, Cristiano Calcagnile. Ospiti Enrico Rava, Dino Piana, Muzio Petrella. P.O.



PAN AMERICAN
Cloud Room
Glass Room
Kranky

Mark Nelson, ex Labradford, è un cesellatore di emozioni, un distillatore di stati d'animo che si muove nei territori dell'ambient, del dub, del blues scarnificato. Questa volta Nelson con Steven Hess alla batteria e Bobby Donne al basso provano a virare il progetto nei territori più acustici, in presa diretta. Perdendo però l'emozione complessiva. R.V.



DANIELE DI BONAVENTURA
Nadir
Tuk Music-Egea

Al bandoneon in quartetto e al pianoforte in trio, Daniele Di Bonaventura si sdoppia per raccontarsi in un doppio Cd. Con Marcello Peghin (chitarra 10 corde), Felice Del Gaudio (contrabbasso) e Alfredo Laviano (percussioni): il quartetto frutto di un'intensa collaborazione spesa «all'incrocio tra etno e jazz, tra folklore e improvvisazione». In trio con Yuri Golubev (contrabbasso) e U.T. Gandhi (batteria) per esplorare le fondamenta della sua «poetica musicale». P.O.

AVVISO AI LETTORI

Le pagine di dischi e teatro vanno in vacanza. Torneranno a settembre

SUONI E VACANZE**Sex Pistols**

Holidays In The Sun



02 Crosby, Stills & Nash
Marrakesh Express

03 Red Hot Chili Peppers
Around The World

04 Joe Jackson
Big World

05 The Clash
Spanish Bomb

06 Frank Sinatra
Come Fly With Me

07 Counting Crows
Holiday In Spain

08 Rufus Wainwright
Leaving For Paris

09 Dead Kennedys
Holiday In Cambodia

10 Simple Minds
Travel

U: WEEK END TEATRO



Dallo spettacolo «Page blanche» del regista Luc Amoros FOTO DI LORENZO PASSONI

Tutti i colori della passione

Gli artisti di strada di Amoros chiudono il festival di Venaria

Oggetti riciclati e poi spugne, graffiti per disegnare storie attraverso «Page Blanche» Bravi anche i bergamaschi Lui Angelini-Paola Serafini

ROSSELLA BATTISTI TORINO

SONO TROPPO GIOVANI PER AVER PARTECIPATO ALLE «AZIONI» DEL LIVING THEATRE NEGLI ANNI SETTANTA, MA NELL'ARTE DI LUC AMOROSE DEI SUOI PERFORMER-OSPITI DI UNA CHIUSURA in grande stile alla Reggia di Venaria per il festival Teatro a Corte - c'è una medesima scintilla che li fa ardere. Un'energia lanciata per scuotere il mondo e, possibilmente, renderlo migliore, certo più colorato, allegro, fantasioso...

Lo fanno con mezzi poveri, industriosamente replicati in grande scala: centinaia di chili di verni-

ce nera, bianca e delle tinte base, 35 spugne, 360 metri quadrati di teli di plastica adesiva usa e getta. Eh già perché gli «amorosini» (cinque ragazze, Agnès Bourgeois, Katharina Ernst, Silvie Eder, Lou Amoros Augustin, Aude Ardoin e un ragazzo, Pierre Biebuyck) sono in pratica degli artisti di strada, fantastici pittori del nuovo millennio che Luc Amoros ha messo su un'enorme impalcatura con un pannello frontale di dieci metri per dieci, diviso in nove riquadri. Dietro a questi, accompagnati dalle vibrazioni elettroniche del contrabbasso di Jérôme Fohrer, i sei performer creano per *Page Blanche* («pagina bianca»), il pertinente titolo dello spettacolo) paesaggi all'istante, raccontano storie a colpi di spugna, strisciate di colore, graffiti nel nero. E intanto cantano, ballano, si presentano girando i pannelli così come sono, con la loro tutina operaia e la mission da visionari. Compongono pensieri (script e impaginazione sono ideati da Luc Amoros), incidono riflessioni a margine, che richiamano anzi reclamano accostamenti di quotidianità inerte a sussulti di coscienza e di storia (per esempio chie-

dendo come si fa dopo Hiroshima ad assistere ai fuochi di artificio il 14 luglio alla Bastiglia, o a prendere un treno in Germania senza provare disagio all'apparire della divisa del controllore ricordando che centinaia di persone furono blindate nei vagoni e spedite nei campi di concentramento).

Ma al di là dei post-it sulla memoria, il messaggio più incisivo che arriva è di un'arte immediata, che nasce e si consuma senza passare per il mercato, esperienza privilegiata tra il pittore e il suo pubblico. Ora e adesso. Come un mandala che appena ultimato viene soffiato nel vento, così le sagome e le immagini appena create vengono staccate dal pannello, appallottolate e gettate via. Lasciando come ultima apparizione, la donna tahitiana di Gauguin, morto povero in quelle terre esotiche dove cercava riscatto da esistenze omologate. È un bellissimo miraggio, per contrasto alla reggia che le incombe dietro, sfondo perfettamente in sintonia con le intenzioni degli amorosini che adorano spiazzare i loro interlocutori, distoglierli con le loro gouaches da lanterna magica per invitarli a guardarsi intorno con occhi diversi. Attivare altre prospettive, saper leggere oltre la «cosità delle cose» è pure l'intento delle «Macchine per il teatro incosciente» dai bergamaschi Lui Angelini e Paola Serafini - ospiti anche loro del festival di Beppe Navello, assai attento alle declinazioni di grafia e modalità delle nuove scene. Alle porte della Reggia e di tutte le altre suggestive dimore sabaude per cui Teatro a Corte è disegnato, le «macchine» (che sono in realtà delle «valigie preparate») di Lui e di Paola erano pronte ad accogliere i volontari a due alla volta, uno nel ruolo di narratore inconsapevole mentre manovra cucchiaini di legno, mollette, tappi e altri oggetti del quotidiano secondo le indicazioni dettate in cuffia da un registratore, e l'altro testimone - sempre in cuffia - del racconto che si va formando unendo il senso delle parole a quello degli utensili usati. Una meraviglia in due battute e pochi oggetti. Tutta la magia del teatro in una valigia.

LE PRIME



UOMO E GALANTUOMO

Eduardo De Filippo regia Alessandro D'Alatri, con Gianfelice Imparato. Festival Borgio Verezzi, 31/7, 1-2/8

«Uomo e galantuomo» è un testo giovanile (1922) di Eduardo, divertentissimo. Al centro della commedia c'è proprio il teatro: una compagnia - L'eclettica - porta in scena in una località turistica balneare «Malanova» di Libero Bovio.



UTE LEMPER SINGS BRECHT AND WEILL

Ute Lemper Biennale Internazionale Teatro Venezia, dal 2 all'11 agosto

Dieci giorni di spettacoli a Venezia con alcuni dei più bei nomi della scena internazionale: si comincia con Ute Lemper, erede del teatro espressionista di Brecht-Weill, che inaugura questa quarantaduesima edizione.



«SALOMÈ HA PERSO IL LUME», «INCARNAZIONE», «ANGELI E INSETTI»

Kilowatt Festival, Sansepolcro (Ar) fino al 28

Ultimi giorni per il Festival Kilowatt, che nell'ultimo weekend ospita il gruppo dei Visionari, gli spettatori non addetti ai lavori che durante tutto l'anno hanno vagliato 276 proposte di spettacoli e ne hanno scelti nove. Ora in scena.

Romeo e Giulietta, una favola contemporanea

Gigi Proietti dieci anni dopo torna alla regia Di nuovo al Globe Theatre, ma è tutta un'altra storia

FRANCESCA DE SANCTIS fdesanctis@unita.it

SHAKESPEARE NEL TEATRO DI SHAKESPEARE. I SOSPURI DI ROMEO E GIULIETTA NEL CUORE DI VILLA BORGHESE. E GIGI PROIETTI A TIRARE LE FILA DI QUESTA TRISTISSIMA FAVOLA... (quasi) tutto come dieci anni fa, quando il Silvano Toti Globe Theatre fu inaugurato: il 27 settembre del 2003 si accendevano i primi riflettori sul Teatro Elisabettiano che partì con la sua prima stagione proprio con una regia di Gigi Proietti, *Romeo e Giulietta*, appunto.

Ed ora, per festeggiare questi dieci anni, ecco un nuovo allestimento del testo shakespeariano. Ma stavolta, ad accompagnarmi, non c'è più Agostino Lombardo, che a Shakespeare ha dedicato una vita intera (ha tradotto tutta l'opera di Shakespeare) e che per l'inaugurazione del Glo-

be accettò di accompagnarmi. «Molto suggestivo...» disse appena entrati in questo luogo magico che profuma di bosco. Poi mi disse cosa pensava dello spazio inaugurato e alla fine dello spettacolo naturalmente diede il suo giudizio. Chissà cosa direbbe ora nel vedere questo nuovo allestimento, molto diverso rispetto a quello andato in scena nel 2003: diversa la compagnia - anche se la scelta è caduta ancora una volta su attori giovani -, diversa la prospettiva.

La storia che ascoltiamo, al chiarore della luna e in mezzo a tanta gente seduta a terra e sulle balconate, è una favola contemporanea che va avanti (in gran parte) a ritmo di rap. Gli attori mescolati tra il pubblico prima di entrare in scena fanno il loro ingresso in abiti moderni (anche se questa scelta non verrà mantenuta per tutta la durata dello spettacolo). Spiccano subito per abilità e simpatia Fausto Cabra nei panni di un

Mercuzio insolente, sfacciato, incosciente e un po' scurrile, come la balia di Giulietta, Francesca Ciocchetti (dieci anni fa lo stesso ruolo fu di Nadia Rinaldi), che dà consigli e racconta aneddoti molto coloriti alla giovane Giulietta (con questi due personaggi Proietti deve essersi parecchio divertito, si riconosce subito il suo stile più che in altri). Lei e il bel Romeo sono gli unici ad indossare abiti candidi che risaltano fra i costumi colorati del ballo in maschera.

Per Gigi Proietti questa festa è una specie di «sliding door, che attraversata o evitata conduce a storie diverse». Romeo - interpretato da un tenero e delicato Matteo Vignato - lo sa bene. Decide, comunque, di andare alla festa dei Capuleti, dove incontrerà il suo amore, Giulietta, qui interpretata da una energica ragazzina che canta a ritmo di rock: Mimosa Campironi. Ma la musica cambia presto, perché la storia, come sappiamo, non va a buon fine e l'odio e la morte prevarranno su tutto. Lo spettacolo è molto lungo ma ha un buon ritmo e si segue senza distrarsi un attimo.



Mimosa Campironi in «Romeo e Giulietta» FOTO DI MARCO BORRELLI

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it

Il campione tedesco di tennis Gottfried Von Cramm



Il tennis ai tempi del Führer

Coppa Davis: la sfida storica tra l'americano Budge e il barone tedesco Von Cramm. L'atleta ariano omosessuale diventa nel romanzo di Fisher simbolo del regime

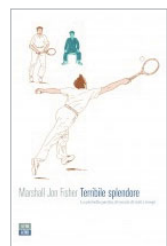
CHIARA VALERIO

«QUALUNQUE FOSSE IL MOTIVO, GOTTFRIED AVREBBE PAGATO CARA QUELLA SCONFITTA. Perché, come disse Budge, "poco tempo prima mi aveva dato una sonora lezione a Wimbledon, e credevo di non avere nemmeno una speranza di batterlo. Fu lui ad aprirmi le porte della speranza, perché una volta che hai battuto qualcuno, indipendentemente da quanto dubbia sia stata la vittoria, è molto più facile rifarlo un'altra volta (...). Un risultato può non contare nulla in un contesto, ma può avere molta importanza in altri"». Al centro di *Terribile splendore* di Marshall J. Fisher (magnifica traduzione di Paolo Cognetti e Federica Bonfanti) c'è una partita di tennis, una semifinale di Coppa Davis, anzi la finale interzone di Coppa Davis. Si fronteggiano il Barone tedesco Gottfried Von Cramm, racchetta sottile, pantaloni di flanella e l'aspetto aristocratico ed elegante che talvolta hanno i biondi, e l'americano Don Budge, capelli rossi, racchetta con una impugnatura da dodici centimetri, pantaloni di gabardine e che, per ironia della sorte, non ha potuto intraprendere una carriera da attore di film horror. Il giorno è il 20 luglio del 1937, la telefonata che il barone Cramm riceve appena prima di scendere in campo è del Führer in persona - così dice al presente, per poi negare in futuro - una telefonata di augu-

ri. Tuttavia, Cramm sa bene che quella telefonata non augura la vittoria, la impone.

Vincere non riguarda per Cramm la gloria personale, ma la mera sopravvivenza. «Dentro quell'edificio do decagonale di cemento, che a qualcuno ricordava un palazzo nobiliare, ad altri un teatro elisabettiano, ad altri ancora un hangar da aeroporto, c'era il campo da tennis più bello del mondo, "un pezzetto di terra benedetto"». Perché il vessillo con la svastica sventola sì sul centrale di Wimbledon accanto alla bandiera americana e a quella inglese e il barone Cramm davvero incarna l'archetipo di ariano che pare essere il motore politico e culturale del nazismo, ma tutto, subito, si rivela pura apparenza, una parte, quasi trascurabile della realtà. Perché intenzione della Germania è piantare bandiere in tutta Europa e ben oltre le competizioni sportive e le inclinazioni sensuali e sessuali del barone Cramm sono eterodosse (!), nonostante la discendenza da Ottone il grande e il matrimonio con una donna bella e seducente (ma mezza ebrea).

«Quando un amico di famiglia gli domandò cosa volesse fare da grande, Gottfried rispose col suo tipico fare serio: "il campione del mondo di tennis"». Con una scrittura rapida, esatta, miniata di inserzioni da giornali e radio e cronache contemporanee ai fatti raccontati, Fisher riesce a restituire, pur rimanendo fermo sul match, la corallità dei punti di vista, e attraverso di essi, a raccontare un momento travagliato della storia europea, appena prima che scoppi la seconda guerra mondiale, e appena dopo la rivelazione del vero volto di intransigenza, volontà di dominio e morte del nazismo. Il bel barone, atleta e omosessuale - «sintomo di degenerazione razziale» come aveva proclamato Himmler in un discorso del 1936 - che sempre si è esercitato con la racchetta per cinque ore al giorno, come un professore di matematica, diventa così nelle righe di Fisher il simbolo di un regime per il quale solo i segnalati con una vita e un rendimento sportivo o politico o artistico straordinario potevano continuare a condurre una vita «normale», una vita miracolosamente qualsiasi pur nell'eccezionalità della condizione, una vita «propria». Fisher scrive del tennis come possibile misura del mondo e della storia, e di certo il tennis è misura del mondo e della storia personale di Gottfried Von Cramm. «"Tanto ti viene tutto facile, andartene un po' in giro per locali non ti farà male". Lui si limitò a sorridere: "La gente crede che i campioni cadano giù dal cielo, ma non è così. E comunque ogni tanto passano dalla terra"». Un romanzo appassionante.



TERRIBILE SPLENDORE
Marshall J. Fisher
Trad. di Paolo Cognetti e Federica Bonfanti
pagine 376
euro 18,00
66tha2nd

LIBRI



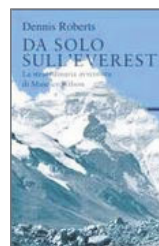
L'ESAME
Julio Cortázar
Traduzione di Paola Tomasinelli
pagine 268
euro 15,00
Voland

Juan e Clara decidono di trascorrere la vigilia del loro ultimo esame a Buenos Aires surreale: nella strana nebbia che avvolge la città scorgono continuamente il fantasma di un vecchio amico... Scritto nel 1950 ma pubblicato postumo, è un testo enigmatico e visionario, la cui atmosfera rarefatta nasconde una serrata critica all'Argentina peronista, tanto da essere stato accolto come una premonizione dei fatti che pochi anni dopo sconvolgeranno il Paese.



LUCE D'ESTATE
Jón Kalman Stefánsson
Traduzione di Silvia Cosimini
pagine 304
euro 16,00
Iperborea

«A volte nei posti piccoli la vita diventa più grande». Vita di un paesino di quattrocento anime della campagna islandese, dove la luce infinita dell'estate fa venir voglia di scoperchiare le case e la notte eterna dell'inverno accende la magia delle stelle. Combinando l'incanto della poesia e un umorismo implacabile ma pieno di tenerezza per le debolezze umane, l'autore cerca una risposta alla domanda «Perché viviamo?»



DA SOLO SULL'EVEREST
Dennis Roberts
Traduzione di Fabio Donalizio
pagine 189
euro 16,00
Nutrimenti

L'Everest custodisce da quasi ottant'anni il corpo di uno dei più singolari scalatori che cercarono invano di espugnarlo. Maurice Wilson, nato nel 1898 nello Yorkshire, non era un alpinista. Ma scelse l'Everest per la sua prima e unica scalata. Voleva scolarlo, da solo, così come da solo aveva viaggiato, per provare che la fede poteva se non smuovere le montagne, almeno espugnarle. E arrivò molto lontano, prima di essere sconfitto dai ghiacci eterni.

Che guazzabuglio nel cuore di Manzoni!

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

AL CENTRO DEL ROMANTICISMO ITALIANO C'È UNA GRANDE OPERA, *I promessi sposi*, e un grande silenzio, quello del suo autore, Alessandro Manzoni, il quale dopo, per quasi mezzo secolo, non scriverà più nulla di significativo da un punto di vista creativo. Che cosa determinò quel silenzio, fino alla morte dello scrittore, avvenuta nel 1873 all'età di 88 anni? Indaga Paolo D'Angelo, docente di Estetica all'Università di Roma Tre, nel suo *Le nevrosi di Manzoni. Quando la storia uccise la poesia* (il Mulino, pp. 216, euro 19). Scrive D'Angelo: «È Manzoni il gran nevrotico della letteratura italiana dell'Ottocento, così come Gadda, non per nulla manzoniano dall'inizio alla fine della sua carriera - da quando, giovanissimo, scrive *L'Apologia manzoniana* a quando, negli anni Sessanta, lo difende dalle critiche di Moravia - è il gran nevrotico di quella del secolo seguente. C'è, nella vita di Manzoni, un lato oscuro, tormentato, faticosissimo tenuto a bada, ma pur sempre riemergente. Un fondo acuto di nevrosi, di stati ansiosi e di crisi di panico, che lo accompagna tutta la vita, e che non riuscirà mai a vincere».

Come è stato fatto per i malanni fisici di Leopardi, è dunque possibile stilare un regesto delle problematiche psichiche di Manzoni. Le quali, se dureranno per tutta la sua vita, hanno un punto di partenza ben identificabile: un attacco di panico che lo colse a Parigi nel 1810 e che lo spinse a ricoverarsi in una chiesa, quella di San Rocco, episodio al quale i biografi fanno risalire la conversione al cattolicesimo. Una circostanza che, se le testimonianze in questa direzione sono degne di fede, connette strettamente l'identità religiosa di questo autore proprio a un aspetto psicologico del suo carattere, almeno al livello di uno spunto iniziale.

Attraverso un'accurata analisi della vita e delle opere di Manzoni, il libro di D'Angelo induce il lettore a concludere con il vedere chiaramente tutta la lontananza e la divaricazione tra l'autore ideale e l'autore reale dell'opera manzoniana: se il primo ci appare come persona equilibrata, serena, sorridente, fiduciosa nella Provvidenza, ottimisticamente cristiana, il secondo risulta disturbato, angosciato, sofferente. Ma - direbbe Manzoni - sono le contraddizioni di quell'inesplicabile «guazzabuglio del cuore umano».

L'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti



Maria Lai, «I racconti del lenzuolo», 1984

La forza delle donne

Il segno femminile nell'arte italiana

AUTORITRATTI. Iscrizioni del femminile nell'arte italiana contemporanea

A cura di Uliana Zanetti
Bologna Galleria MAMbo
 Fino al 1° settembre - Catalogo Corraini

RENATO BARILLI

BOLOGNA

NEGLI ANNI '80 LEA VERGINE CURAVA A MILANO UNA MOSTRA RIMASTA FAMOSA, «L'ALTRA METÀ DELL'AVANGUARDIA», e certo allora c'era bisogno di mettere in rilievo il contributo delle donne alla causa di una ricerca sperimentale, visto che la loro presenza nei vari movimenti era stata sparuta e di minoranza. Ora la causa della componente femminile nell'arte si può considerare largamente riconosciuta, come risulta da una mostra al Mambo di Bologna, *Iscrizioni del femminile nell'arte italiana*, forte di ben 42 presenze, e tutte in media riconosciute, perfettamente in lizza coi loro colleghi dell'altro sesso. Non per nulla a condurre l'esposizione è una delle curatrici del Museo bolognese, Uliana Zanetti, che ha raccolto intorno a sé altri nomi ben affermati nella categoria, quali Cristiana Colu, Emanuela De Cecco, Francesca Pasini, Letizia Ragaglia. Apre questa sfilata ormai quasi trionfale la decana della categoria, Maria Lai, che ci ha appena lasciato ultra-novantenne, dopo una lunga carriera in cui, lo si può ben dire, ha tirato i fili della sorte per tutte le sue compagne, e lo dimostra nell'opera qui presente, dove una serie di cordicelle, quasi ciocche di capelli, rilega pagine di scrittura. Al suo fianco, un'altra presenza di lunga storia, Grazia Varisco, rappresentante del glorioso gruppo dei cinetici milanesi, ma ormai passata a coltivare un cinetismo soltanto virtuale, di vaste superfici che si distendono o si accartocciano nello spazio. Una volta tanto, è il difficile ambiente centrale del Mambo, eccessivamente alto, a risultare ben usato, visto che da lassù pendono i festosi festoni di Enrica Borghi, come meduse dell'aria. E sempre dall'alto pende anche un lungo lenzuolo in cui Margherita Morgantini ha registrato tutta la serie dei numeri primi, con un punteggiato che li trasforma in un linguaggio arcano. A terra, un prezioso gruppo di Claudia Losi che incastra tra loro sgabelli di varia fattura, a costituire una specie di

polipo. Mentre Anna Rossi tratta il video come una serie di preziose cartoline illustrate.

Devo dichiarare che in questa obbligata selezione tra tante efficaci presenze, concedo la preferenza alle artiste che non si fermano a un ripetitivo ricorso ai mezzi freddi della foto o appunto del video, ma riescono a inserire un valore aggiunto di fantasia creativa. Come, al passaggio verso la campata di sinistra del Museo, sa fare Maria Morgantini, attaccando allo stipite di una porta tante spugne imbevute di colore. Al centro, Elisabetta Di Maggio espone uno di quei suoi corpi deliziosamente traforati che non si sa se sono le scorze di un vegetale o gli scheletri silicei di una colonia di molluschi. Mentre Marcella Vanzo sembra quasi

estrarre la sua massa cerebrale e offrircela allo scoperto.

Vividi reperti si trovano anche nell'ala di destra. Sono da menzionare le decorazioni con cui Eva Marisaldi va a ornare il soffitto, come fosse una estesa trapunta, mentre dal basso le fanno eco Chiara Camoni e Ines Bassetti che tracciano deliziosi motivi arabescati, quasi una campionatura da cui ricavare centrini, tovaglie e altri arredi domestici. Bisogna pure salutare la fantasia con cui Daniela De Lorenzo da tempo ha rianimato il suo minimalismo delle origini, qui dandoci dei calchi anatomici di sontuoso sapore barocco. Grazia Toderi non si rifugia nei suoi fin troppo noti diorama cosmici offerti via video, ma ne propone come dei progetti grafici, in attesa della realizzazione piena su maxi-schermo. Anche il duo Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini, ben noti per le complesse installazioni video che hanno realizzato in tante occasioni, qui si affacciano a una nuova soglia, in quanto, in una saletta appartata, ricostruiscono un interno domestico, e lo inondano con un parlato dal tono sommesso. L'audio, insomma, fa premio sul dato visivo, il che corrisponde anche alla scelta di Liliana Moro, che fa uscire da una serie di altoparlanti l'elenco di tutte le partecipanti, chiamate in un roboante e alquanto esteriore appello nominale. C'è poi un'ampia sezione riservata ad alcune proiezioni che si succedono, in genere troppo lunghe, troppo passivamente narrative, da cui si stacca un gioiello dovuto a Sabrina Torelli, nient'altro che un gruppo di persone che si stringono tra loro, vittime di un collasso collettivo da cui sono trasformate in un vivente gruppo plastico, senza parole, senza suono, il tutto affidato alla muta forza dell'immagine.

Il festival: F4 / un'idea di Fotografia



SGUARDI SUL TEMPO. Percorsi nella fotografia d'autore di FRANCESCO JODICE. Venezia / L'eredità dei precursori
 A cura di Carlo Sala
Treviso Casa dei Carraresi. Fino all'11 agosto

Terza edizione di F4 / un'idea di Fotografia: un percorso dalle origini a oggi della fotografia per rileggere i grandi cambiamenti culturali e sociali e il nuovo lavoro su Venezia di Francesco Jodice. Nell'immagine Lucien Clergue «Bambini gitani».

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



CODICI MINIATI TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO

A cura di Curzi, Tomei, Manzari, Tentarelli
Chieti Museo Palazzo de' Mayo
 Fino al 31 agosto - Cat. Carsa Edizioni
 In Abruzzo la produzione libraria miniata tra XI e XV secolo è straordinaria grazie a botteghe di professionisti attive soprattutto a Chieti, L'Aquila e Teramo. Attraverso un vasto corpus di manoscritti miniati delle biblioteche pubbliche ed ecclesiastiche abruzzesi, oltre a materiali finora sconosciuti o recentemente ritrovati, la mostra rappresenta un'occasione unica per ammirare questo patrimonio in tutte le sue sfaccettature.



GEISHE E SAMURAI

A cura di F.P. Campione e M. Fagioli
Genova Palazzo Ducale
 Fino al 25 agosto
 Catalogo Giunti
 L'esposizione presenta 112 stampe fotografiche originali realizzate agli albori della storia della fotografia, fra il 1860 e i primi anni del Novecento, da pionieri di quest'arte europei e giapponesi. Provenienti dalla raccolta di Marco Fagioli, iniziata nel 1973 e oggi conservata presso il Museo delle Culture di Lugano, le foto mostrano i giapponesi sia nelle loro reali condizioni di vita sia quale soggetto esotico dell'immaginario occidentale.



CACCE PRINCIPESCHE

A cura di Francesco Solinas
Tivoli Villa d'Este
 Fino al 20 ottobre
 Catalogo De Luca
 Rituale complesso, svago raro e costoso, la caccia principesca doveva esaltare la grandezza del padrone di casa e dei suoi ospiti, arrivando talvolta a risolvere questioni politiche e diplomatiche. Nelle magnifiche sale di Villa d'Este la mostra racconta l'arte venatoria praticata nelle corti italiane tra il Cinquecento e il Settecento attraverso oltre 60 opere tra dipinti, sculture, armi, utensili e stampe.

Il 25 luglio '43, la caduta di Mussolini e gli insulti di Beppe Grillo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

QUANDO NEI TG LA CRONACA PRECEDE LA POLITICA, vuol dire che c'è di mezzo la tragedia, il disastro, l'orrore. Come è successo ieri, con il treno deragliato che ha provocato decine di morti in Spagna. Immagini tremende, che ci faranno vedere e rivedere ossessivamente, come nei giorni precedenti era successo con quelle dei campioni sportivi saltati in aria sulle loro moto (vittime di giornata e d'archivio).

E dopo i morti, ieri sono venute le notizie dalla Camera, con i deputati grillini impegnati allo spasimo a farsi notare, per la prima volta andando oltre i tagliandi, le note spesa e le diarie, nonché oltre i confini della democrazia formale e sostanziale.

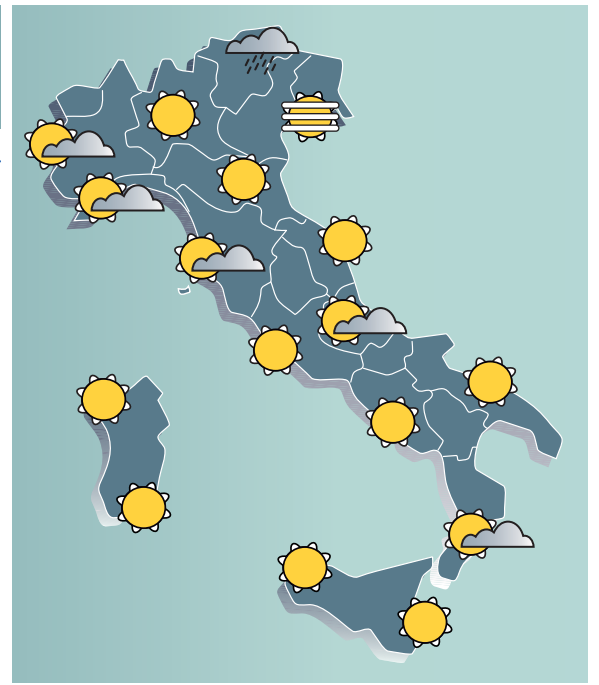
Infatti, mentre dichiarano con Grillo che il Parlamento è un letamaio, dicono di essere i soli a difenderlo, agitando i loro foglietti e gli scontrini contro i «golpe» degli altri. Perché, spiega Grillo (chissà chi è il suo storico di riferimento), i colpi di

Stato sono quasi sempre indolori e insapori, cosicché spesso passano inosservati. E dire che ieri era il 25 luglio, 70° anniversario della caduta del dittatore Mussolini, il quale, tanto per passare inosservato, fece la marcia su Roma. E, agli inizi del fascismo (quando secondo la capessa Roberta Lombardi era ancora «buono») definì la Camera «aula sorda e grigia», parole, del resto, molto meno offensive di quelle usate da Grillo quasi ogni giorno. Ma, minimizzano seguaci e sostenitori mascherati, si sa, Grillo è un comico e usa un linguaggio paradossale, metaforico, esagerato. Strano però, che al suo simpatico linguaggio da artista, si accompagni una tale ossessione per i soldi, da rivelare una concezione della politica veramente miserevole. E, quando la visione si allarga al futuro, entra in campo Casaleggio, un po' profeta di sventura e un po' mamma Ebe, ma anche lui sempre attento alla lira, pardon, all'euro.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: bel tempo soleggiato ovunque. Qualche temporale pomeridiano sulle Alpi, specie orientali.
CENTRO: tanto sole con caldo e afa in intensificazione ovunque. Qualche nube sparsa sui rilievi appenninici.
SUD: bel tempo con sole ovunque salvo qualche nupe sparsa sui rilievi calabresi. Caldo e afa in aumento.
Domani
NORD: alta pressione in rinforzo con sole e caldo ovunque. Qualche temporale sui rilievi di Nordest.
CENTRO: bel tempo con sole e caldo su tutte le regioni. Temperature roventi, comprese tra 34 e 38°.
SUD: sole e molto caldo ovunque. Temperature tra 30 e 35° in pianura ma valori fino a 37°.



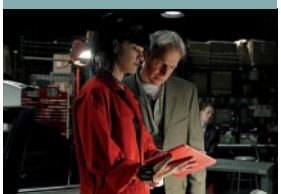
RAI 1



21.10: Fuoriclasse
 Serie TV con L. Lizzitzetto. Isa, insegnante di Lettere, sta vivendo un periodo di crisi perché suo marito Riccardo l'ha lasciata.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?.** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.25 **Don Matteo 5.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Cugino & Cugino.** Serie TV
- 15.10 **Amori e bugie.** Film Drama. (2008) Regia di Dieter Kehler. Con Eva Habermann.
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techeteche?, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.10 **Fuoriclasse.** Serie TV Con Luciana Lizzitzetto, Fausto Sciarappa, Ninni Bruschetta, Neri Marcorè.
- 23.15 **Speciale A Sua immagine: In diretta dal Lungomare di Copacabana Via Crucis di Papa Francesco con i giovani.** Religione
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **L'appuntamento.** Rubrica

RAI 2



21.10: N.C.I.S.
 Serie TV con M. Harmon. L'NCIS deve lavorare con l'FBI per risolvere il caso di un omicidio che vede coinvolta un'artefice federale.

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Divieto di sosta.** Rubrica Conduce Chiara Lico.
- 14.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 15.35 **Army wives.** Serie TV
- 17.10 **Tuffi: Campionati Mondiali 2013 - Finale Maschile 3 mt.** Sport
- 18.40 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle - Detective tra le righe.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **N.C.I.S.** Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander.
- 22.45 **Vegas.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Stracult (A casa) di Marco Giusti.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



21.05: La Grande Storia
 Documentario. In questa puntata si ripercorrono la vita e l'ascesa al potere delle due figure di spicco: Hitler e Mussolini.

- 07.00 **Rassegna Stampa italiana e internazionale.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show
- 10.20 **Tg3.** Informazione
- 12.00 **New York New York.** Serie TV
- 12.15 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.05 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.40 **Amori miei.** Film Commedia. (1978) Con Johnny Dorelli.
- 17.20 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **La Grande Storia.** Documentario
- 23.20 **Tg Regione.** Informazione
- 00.00 **Slide.** Rubrica Conduce Alex Zanardi.
- 01.10 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.15 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Documentario
- 01.45 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.55 **Benzedeiras de Minas.** Docu Reality

RETE 4



21.10: Longmire
 Serie TV con B. Chase. Un impiegato che si occupa della distribuzione di casse di birra viene picchiato selvaggiamente.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.05 **Terremoto.** Film Drammatico. (1974) Regia di Mark Robson. Con Charlton Heston.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Longmire.** Serie TV Con Robert Taylor, Katee Sackhoff, Lou Diamond Phillips, Bailey Chase.
- 23.10 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.12 **The Vanishing - Scomparsa.** Film Thriller. (1993) Regia di George Sluizer. Con Jeff Bridges, Kiefer Sutherland, Sandra Bullock.
- 01.32 **Tg4 - Night news.** Informazione

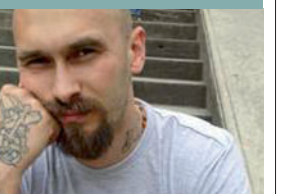
CANALE 5



21.11: Rosamunde Pilcher: Il castello incantato
 Film con I. Schönherr. Stella, eredita improvvisamente una fortuna dal nonno, un nobile scozzese.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.41 **Il primo amore di Anne.** Film Commedia. (2011) Regia di Anne Sewitsky. Con Maria Annette.
- 11.00 **Giffoni festival.** Informazione
- 11.04 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.40 **Le tre rose di Eva.** Serie TV
- 18.01 **Inga Lindstrom - Gli orsi di Mariafred.** Film Drammatico. (2006) Regia di Heidi Kranz. Con Thomas Scharff.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.11 **Rosamunde Pilcher: Il castello incantato.** Film Sentimentale. (2012) Regia di Dieter Kehler. Con Ivonne Schönherr, Hubertus Grimm, Angela Roy.
- 23.30 **Speciale Tg5.** Attualità
- 00.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.00 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 01.35 **Acapulco Heat.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: MANKIND
 Documentario con N. Lilin. Il programma racconta la storia dei nostri simili dalla comparsa dell'Homo Sapiens fino ai giorni nostri.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.30 **Gossip Girl 4.** Serie TV
- 11.15 **Pretty Little Liars.** Rubrica
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.40 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **MANKIND.** Documentario. Conduce Nicolai Lilin.
- 23.15 **William e Kate - Un amore da favola.** Film Sentimentale. (2011) Regia di Linda Yellen. Con Victor Gabor, Jean Smart.
- 01.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.45 **Heroes.** Serie TV
- 03.20 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Crozza a colori
 Show con M. Crozza. L'ultima puntata ripropone una selezione di personaggi cult interpretati da Maurizio Crozza.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 11.40 **L'aria che tira (R).** Talk Show
- 12.30 **Grey's Anatomy.** Serie TV
- 13.10 **Ricetta sprint di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 19.15 **The District.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show.
- 21.10 **Crozza a colori.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.20 **Ricky & Barabba.** Film Commedia. (1992) Regia di Christian De Sica. Con Christian De Sica, Renato Pozzetto.
- 00.05 **Omnibus Notte Estate.** Informazione
- 01.10 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.20 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Mystic river.** Film Thriller. (2003) Regia di C. Eastwood. Con S. Penn, T. Robbins.
- 23.30 **Attack the Block - Invasione aliena.** Film Fantascienza. (2011) Regia di J. Cornish. Con J. Boyega, A. Esmail.
- 01.05 **La ricerca della felicità.** Film Drammatico. (2006) Regia di G. Muccino. Con W. Smith, J. Smith.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi.** Film Fantascienza. (2004) Regia di B. Silberling. Con J. Carrey, E. Browning.
- 22.55 **Il castello di Ra-Tim-Bum.** Film Avventura. (1999) Regia di C. Hamburger. Con D. Kozievitch, R. Campos.
- 00.45 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian.** Film Fantasy. (2008) Regia di A. Adamson. Con T. Swinton, L. Neeson.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **L'età dell'innocenza.** Film Drammatico. (1993) Regia di M. Scorsese. Con D. Day-Lewis, M. Pfeiffe.
- 23.25 **La memoria del cuore.** Film Drammatico. (2012) Regia di M. Sucusy. Con C. Tatum, R. McAdams.
- 01.15 **L'anima gemella.** Film Commedia. (2002) Regia di S. Rubini. Con V. Cervi, V. Placido.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.50 **Thundercats.** Cartoni Animati
- 21.30 **Green Lantern.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Chi offre di più?** Reality Show
- 19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Faccia a faccia con il mostro.** Documentario
- 21.55 **Acquari di famiglia.** Reality Show
- 22.50 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Life as we know it.** Serie TV
- 23.00 **Pascalistan.** Documentario
- 23.30 **Prison Break.** Serie TV

MTV

- 18.30 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 19.30 **Geordie Shore.** Reality Show
- 20.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 21.10 **Il testimone.** Reportage
- 22.00 **Fabri Fibra: In Italia.** Reportage
- 22.50 **Snooki And Jwoww.** Show
- 23.50 **Geordie Shore.** Reality Show

Napul'è na' meraviglia

De Laurentiis spende: Higuain e adesso Verratti e Martinez

Dopo la cessione di Cavani l'ambiente si era depresso. Ma è stato un attimo: Benitez, Reina, i madrileni, Mertens: arrivano solo campioni

GIANNI PAVESE
NAPOLI

REINA, ALBIOL, CALLEJON, MERTENS, HIGUAIN: QUESTI SONO GIÀ IN MAGLIA AZZURRA. POI IL TENTATIVO PER VERRATTI - COME AMMESSO DAL SUO STESSO PROCURATORE - E QUELLO PER L'IMPONENTE JACKSON MARTINEZ: il Napoli aveva da spendere molto (quasi 130 milioni, disse De Laurentiis) e ci sta dando sotto. Acquisti di livello internazionale, gente titolare o comunque nel giro dei 15-16 più sfruttati dalle maggiori squadre europee.

La cessione di Edinson Cavani ha portato molti soldi ma ha soprattutto convinto il presidente, il direttore sportivo Bigon e l'allenatore Rafa Benitez che serviva un cambio radicale nella concezione della squadra. Se prima il magnifico Matarzorrisolveva da solo molti problemi, e finiva per condizionare la manovra, adesso bisogna "diffondere" fra molti giocatori i compiti decisivi. Molti - e forti - al posto di uno.

De Laurentiis è stato bravo a scegliere il tecnico giusto per mandare il messaggio che serviva in giro per l'Europa: qui si fa sul serio. Dopo l'addio di Mazzarri (comunque, una garanzia di tenuta agonistica per tutto l'ambiente) e la cessione di Cavani, Napoli poteva essere una piazza senza appeal, nonostante la qualificazione diretta in Champions League e il secondo posto dell'ultimo campionato. L'arrivo di Benitez in panchina - un nome di sicuro effetto, e al dunque anche un vincente, capace di raccogliere trofei anche nelle ultime esperienze non troppo positive con l'Inter e il Chelsea - ha rassicurato procuratori e manager del continente. Il resto lo hanno fatto i soldi. Se la Juventus non aveva il contante necessario per arrivare a Higuain, il Napoli ha potuto mettere sul

piatto tutto ciò che il Real Madrid chiedeva. Convincere il giocatore è stato meno automatico, ma l'argentino si è ricreduto in fretta: l'entusiasmo con cui è stato ricevuto dai tifosi del Napoli nel ritiro di Dimaro, dov'è giunto di notte, è stato importante a liberare la mente dagli ultimi dubbi. Oggi la presentazione. E poi in campo a sudare, assieme agli altri due madrileni, Raul Albiol e Callejon, il terzino di spinta e il jolly del centrocampo e dell'attacco: due giocatori da 30 partite l'anno in una delle squadre più competitive del pianeta.

Sempre in ritiro ieri è arrivato un vecchio "amico" di Benitez, quel Pepe Reina, lo spagnolo che insieme al connazionale vinse a Liverpool l'ultimo trofeo dei Reds, la mitica FA Cup, ormai 8 anni fa. Nel ruolo i campani perdono De Sanctis, ieri ufficializzato alla Roma, ma incassano Reina e la giovane promessa brasiliana Rafael. In difesa si è detto di Albiol, a centrocampo oltre Callejon (che può fare anche l'attaccante esterno) è proprio notizia fresca la «mostruosa offerta» che il Napoli ha fatto arrivare al procuratore di Verratti, attuale play maker del Paris Saint Germain, ma voglioso di tornare in patria. Il contratto coi francesi è lungo altri 4 anni, ma è "aggredivibile" essendo appena sopra il milione di euro l'anno. Il calciatore e la società s'incontreranno oggi per discutere adeguamente e l'inserimento di una clausola che tuteli i parigini, ma dia modo anche al Napoli di fare l'offerta giusta e inequivoca, come accaduto per Higuain.

Eccoci all'attacco, rimpolpato dall'ex centravanti del Real e da Dries Mertens, ala d'attacco della nazionale del Belgio (in grande crescita) e titolare in queste ultime stagioni del Psv Eindhoven, dove ha garantito gol, assist e corsa. E quello che sembra già un reparto di ottimo livello (perché vanno aggiunti anche Pandev e Insigne, e va ricordato l'apporto di gol e "densità" offensiva di Marek Hamsik) potrebbe diventare un attacco straordinario se De Laurentiis riuscisse a chiudere la trattativa con il centravanti del Porto e della Colombia Jackson Martinez, un fisico da marcantonio con i piedi e la velocità di un fuoriclasse, che quest'anno ha viaggiato alla media di un gol a partita con i portoghesi.



Ronaldinho ha trascinato l'Atletico Mineiro alla vittoria del trofeo più importante del Sudamerica. FOTO REUTERS

Non era finito: Ronaldinho vince la Copa Libertadores

L'Atletico Mineiro ribalta lo 0-2 e sconfigge l'Olimpia Asuncion ai rigori: e l'ex Pallone d'oro sprona i Mondiali

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

DA GIOCATORE FINITO A CAMPIONE DEL SUD AMERICA CON L'ATLETICO MINEIRO. E adesso sogna di ritornare in nazionale per giocare il quarto Mondiale della sua carriera. La storia di Ronaldinho sembra scritta da uno sceneggiatore di Hollywood: dentoni da coniglio ma classe purissima, è stato un volto da copertina per un lustro abbondante: rivelazione del Brasile campione del Mondo nel 2002 in Giappone, dopo il passaggio dal Paris Saint Germain al Barcellona ha vissuto un triennio magico, vincendo tutto sia a livello di squadra che individuale (due volte Fifa World Player e Pallone d'Oro 2005), tanto che a metà del decennio scorso Ronaldinho era considerato numero uno al mondo, con Pelè che lo aveva inserito addirittura nella lista dei 100 più forti di ogni epoca.

Poi, dopo il fallimento (suo e del Brasile) nel Mondiale tedesco, è iniziato il declino: prima i problemi con Rijkaard, poi le panchine con il Barcellona e quindi il passaggio al Milan, dove la sua stella ha brillato (a sprazzi) solo nella stagione in cui venne allenato dal connazionale Leonardo. A gennaio 2011 l'addio anche al calcio italia-

no e il ritorno in patria, con Allegri che convinse Berlusconi e Galliani a liberarsi di Ronaldinho come fosse un ferro vecchio.

Pure l'avventura con il Flamengo non è stata delle più felici, nonostante i propositi bellicosi del brasiliano, ma il campo dava verdetti diversi, tanto che appena dodici mesi fa si ipotizzava un ritiro di Ronaldinho. A 32 anni il cambio di maglia e il passaggio all'Atletico Mineiro lo hanno rivitalizzato: si sono riviste le sue accelerazioni, i gol, soprattutto gli assist e i bianconeri di Belo Horizonte sono volati in finale di Coppa Libertadores, la Champions dell'America Latina. Dopo la sconfitta per 2-0 contro l'Olimpia ad Asuncion, però, il sogno di conquistare il trofeo sembrava una chimera, ma nel ritorno le reti di Jo e Leonardo Silva, unite ad alcuni miracoli di Victor, hanno allungato la sfida fino ai rigori, dove il portiere brasiliano diventa protagonista, tanto che Ronaldinho non ha nemmeno bisogno di tirare il quinto penalty. Il 'dentone' diventa così l'ottavo giocatore ad aver vinto sia la Champions che la Libertadores: Dinho eroe dei due mondi, altro che giocatore buono per il carrello dei bolliti. E dopo la gara l'ex Barcellona si è tolto qualche sassolino dalle scarpe: «Sono ritornato in Brasile per conquistare ciò che non avevo vinto. Dicevano che ero finito.... Nel momento più difficile della mia vita questa tifoseria mi ha abbracciato e la Libertadores ancora non basta per ripagare l'affetto dei tifosi». Il prossimo obiettivo è il Mondiale per club, poi tra undici mesi il sogno è essere fra i 23 di Scolari.



Moratti e Thohir, un pranzo per trattare

● Erick Thohir è a Milano. Il magnate indonesiano ha pranzato ieri con il presidente nerazzurro Massimo Moratti in un ristorante del centro. Con loro anche il figlio di Moratti, Angelomario. La trattativa per il passaggio del 75% della società nerazzurra per qualcosa di più di 300 milioni è in dirittura d'arrivo, anche se Moratti minimizza.

LOTTO

GIOVEDÌ 25 LUGLIO

		I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
		33	38	41	43	46	57	53	20
Nazionale	7 6 64 43 48								
Bari	71 21 63 17 42	Montepremi					1.577.705,34	5+ stella	
Cagliari	38 90 73 72 50	Nessun 6 - Jackpot					€ 13.368.088,28	4+ stella	€ 38.901,00
Firenze	81 88 37 16 30	Nessun 5+1					€	3+ stella	€ 2.202,00
Genova	45 50 37 56 7	Vincono con punti 5					€ 29.581,98	2+ stella	€ 100,00
Milano	82 43 66 6 75	Vincono con punti 4					€ 389,01	1+ stella	€ 10,00
Napoli	73 6 77 89 50	Vincono con punti 3					€ 22,02	0+ stella	€ 5,00
Palermo	30 24 34 79 10	10eLotto					1 6 18 21 24 27 30 37 38 43		
Roma	1 27 55 84 11						45 50 61 63 71 73 81 82 88 90		
Torino	18 43 87 84 75								
Venezia	43 61 73 22 15								

Galassi
Me lo devo ricordare.

VIGNETI GALASSI

PREMIO REGIONALE
GUIDA
BEREBENE
LOW COST
2011
GAMBERO ROSSO

VIGNETI
GALASSI

SANGIOVESE
DI ROMAGNA

DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA

GALASSI

UN SORSO DI ROMAGNA